

PALMIRO TOGLIATTI

LA VIA ITALIANA AL SOCIALISMO

II [Tovit 2]

Dalla tattica alla strategia (1945/1956 - VIII Congresso)

a cura del gruppo “formazione” 2015

Circolo Che Guevara - via Fontanellato 69 Roma

Tel/Fax 06.5404393 – www.prcguevara.net

PARTITO della

RIFONDAZIONE COMUNISTA

INDICE

<i>Rapporto al V Congresso del PCI (1945)(stralci)</i>	<i>pag.-3</i>
<i>1947. Gli interventi nelle istituzioni (stralci)</i>	<i>pag.19</i>
*Per una Costituzione democratica e progressiva (11 marzo 1947)	<i>pag.19</i>
*Sui rapporti tra la Chiesa e lo Stato (25 marzo 1947)	<i>pag.22</i>
*La rottura dell'unità democratica (13 maggio 1947)	<i>pag.23</i>
*La legge truffa	<i>pag.26</i>
<i>Per un accordo tra comunisti e cattolici per salvare la civiltà umana (discorso al Comitato Centrale del PCI 1954)</i>	<i>pag.29</i>
<i>La via italiana al socialismo - Rapporto al Comitato centrale del PCI in occasione dell' VIII Congresso (24 giugno 1956)</i>	<i>pag.40</i>
<i>Per un governo democratico delle classi lavoratrici (1956 (Stralci dall relazione all'VIII Congresso)</i>	<i>pag.68</i>

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Tovitso	Togliatti "La via italiana al socialismo" Editori Riuniti,IIed.1972 [sigla+numero pagina]
Topsce	Togliatti "Opere scelte" Editori Riuniti I ed.II ristampa luglio1981 [sigla+numero pagina]
Gruvit	Gruppi "Togliatti e la via italiana al socialismo" Editori Riuniti I ed.I ristampa marzo 1977 [sigla+numero pagina]
Arcuro	Armati "Cuori rossi" Newton Compton editore, 2008 [sigla+numero pagina]
Giapar	Giacomini "I partigiani della pace" Vangelista editore,1984 [solo sigla]

PALMIRO TOGLIATTI

La via italiana al socialismo

II [Tovit 2]

Dalla tattica alla strategia (1945/1956)

Rapporto al V Congresso del PCI (stralci)

29 dicembre 1945 - 6 gennaio 1946 [Topsce 402/453]

1) Il nostro IV Congresso si riunì nel 1931, in terra straniera. Erano presenti ad esso però, delegati di tutte o quasi tutte le regioni italiane e uomini di tutte le condizioni sociali: operai di Torino e di Milano, braccianti dell'Emilia, intellettuali antifascisti del Mezzogiorno e di Roma. Io ricordo questo fatto con la mente rivolta a coloro che ancora oggi affermano essere stati noi e gli altri esuli dall'Italia negli anni della emigrazione distaccati dalla vita reale del nostro paese. Tutti comprendono, d'altra parte, a quale sforzo di organizzazione, a quale tenacia di propositi e di lavoro e a quale spirito di sacrificio corrispondesse quel risultato. Fra l'altro, il principale organizzatore di quella nostra assemblea nazionale, il compagno Pietro Secchia, perdette in quel lavoro la libertà che non doveva riacquistare se non dopo la caduta del fascismo. Ma se grande fu lo sforzo di organizzazione, ancora più grande dovette essere, allora, lo sforzo di indagine politica e di previsione che ci portò a precisare quella linea di implacabile avversione al fascismo e di lotta senza compromessi contro di esso alla quale dalla nostra fondazione fino ad oggi abbiamo tenuto fede. Vi sono cose che **oggi sono chiare per tutti, ma non lo erano allora, quando il regime fascista si trovava all'apogeo della sua illusoria potenza.**

2) In sostanza in quegli anni soltanto il partito socialista, il movimento Giustizia e Libertà e pochi altri gruppi e uomini isolati, intellettuali soprattutto, erano d'accordo con noi in questo giudizio. L'opposizione cattolica, che aveva dato gli ultimi guizzi nelle polemiche successive alla forma del Concordato e circa la sua applicazione, si era rifugiata nei circoli giovanili, e, nonostante alcuni autorevoli documenti di condanna della tirannide fascista provenienti dalle supreme autorità della Chiesa, una parte notevole dell'apparato ecclesiastico si disponeva a interpretare il Concordato nel senso della collaborazione strettissima con le gerarchie fasciste.

3) **Noi volevamo salvare l'Italia dalla catastrofe.** Prima fu la guerra di brigantaggio contro l'Abissinia. Poi venne la guerra in Spagna, nella quale per la prima volta i barbari fascisti sperimentarono in Europa quella tattica di bombardamento indifferenziato delle città e delle popolazioni indifese. Quindi Monaco, tentativo del fascismo e dello hitlerismo di trascinare i paesi democratici d'Occidente in un blocco contro l'Unione Sovietica. E dopo Monaco il patto con la Germania hitleriana, firmato dal governo fascista e dalla monarchia senza veruna consultazione e senza il consenso del popolo italiano; la successiva complicità nell'aggressione alla Polonia e alla Francia, e quindi l'aggressione fascista diretta contro la nazione francese, contro la Grecia, contro la Jugoslavia, contro il popolo inglese, contro gli Stati Uniti, aggressione che segnò l'inizio della marcia a ritmo accelerato verso la disfatta militare e verso l'abisso. Correlativamente si precisava la linea politica generale dei

comunisti italiani, **linea di lotta per l'unità di tutte le forze democratiche allo scopo di salvare il paese dall'asservimento allo straniero, dalla disfatta e dalla catastrofe.** La parola d'ordine centrale di tutto il nostro lavoro e dei nostri contatti con gli altri partiti e con gli stessi fascisti, delusi della criminale politica mussoliniana, fu quella di salvare il paese dalla disfatta militare e dalla catastrofe, inevitabile quanto più il fascismo e la monarchia avessero legato le sorti d'Italia a quelle della Germania hitleriana. **Noi non fummo per la disfatta, ma per la salvezza del paese.**

4)Noi comprendiamo lo stato d'animo di quei soldati e ufficiali che oggi tornano dalla prigionia, recando nel corpo e nell'anima le tracce di tante sofferenze e giustamente pieni di rancore. Comprendiamo che essi cerchino, nella grande confusione che vedono attorno a sé, qualcuno su cui gettare la colpa del fallimento dell'ideale di grandezza del paese nel quale avevano creduto. **Noi non abbiamo mai disprezzato il sacrificio e le sofferenze di questi combattenti sfortunati.** Abbiamo piuttosto sofferto insieme con loro. Abituati a combattere noi stessi e sacrificarci nel combattimento, non siamo capaci di irridere al sacrificio di colui che lotta per un ideale in cui crede. **Quello che vogliamo spiegare a questi ufficiali e soldati è che la disfatta militare d'Italia era inevitabile perché aveva le sue radici in tutta la politica del fascismo. Bisognava eliminare il fascismo se si voleva evitare il disastro.** Per questo abbiamo combattuto noi comunisti, coscienti di lavorare e combattere perché non fosse trascinato nel fango l'onore militare del nostro paese. Quando il vassallaggio si è trasformato in occupazione aperta, abbiamo lanciato la parola d'ordine della lotta partigiana, e abbiamo mobilitato i migliori nostri dirigenti e militanti, e chiamato gli operai i lavoratori che ci seguivano a dedicare tutte le loro energie all'organizzazione di un esercito di volontari partigiani, che doveva riportare vittoria, dopo due anni di resistenza e di combattimento, nel grande movimento insurrezionale dell'aprile 1945.

5)Sappiamo che, con la nostra azione, abbiamo dato un contributo decisivo alla liberazione d'Italia dalla vergogna della tirannide fascista. Nel fallimento delle classi dirigenti, raccolte tutte, a un certo momento, attorno al fascismo, **siamo riusciti a portare la classe operaia italiana ad adempiere una funzione nuova, una funzione nazionale. Fra tutti i partiti antifascisti siamo il partito di coloro che per la libertà hanno saputo dare non solo le parole ed i pensieri, ma il sangue e la vita.** Per questo, non possiamo altro che ridere, quando leggiamo, che saremmo il partito della tirannide. Quello che noi abbiamo fatto, quello per cui ci siamo sacrificati, questa è la nostra logica, questi sono gli argomenti con i quali abbiamo dimostrato a tutti di essere il partito che in modo più conseguente vuole che la libertà e la democrazia trionfino e prendano salde radici. **Per questo Antonio Gramsci è morto in carcere, mentre altri si adattavano alla tirannide e venivano con essa ad ogni sorta di compromessi. Non vi è città, non vi è villaggio d'Italia dove non possa essere segnato con una croce il posto in cui un comunista ha dato la vita per la libertà del proprio paese. senza il nostro contributo la storia d'Italia sarebbe stata molto diversa da quello che è stata.** Non vi sarebbero stati i grandi scioperi del marzo del 1943, che dettero la prima scossa seria all'edificio della tirannide fascista, che prepararono effettivamente il 25 luglio e tutto quello che ne doveva seguire. Senza l'azione dei nostri dirigenti e degli uomini raccolti attorno alle nostre organizzazioni, il movimento partigiano non si sarebbe organizzato con quella sicurezza, con quella ampiezza, con

quella disciplina che ne garantirono la vittoria. **Senza l'azione organizzata e senza la lotta politica chiaroveggente del nostro partito, non si sarebbero potuti raggiungere quei risultati che si sono potuti ottenere nella ricostruzione materiale e spirituale del popolo italiano dopo il crollo fascista, nella ricostruzione di un regime democratico di libertà e di lavoro.**

6) In questa lotta non siamo stati soli, né pretendiamo a nessun merito esclusivo. Abbiamo avuto accanto a noi operai e lavoratori socialisti, lavoratori e intellettuali del Partito d'azione, del partito democristiano e di altre correnti democratiche e liberali a cui mandiamo il saluto fraterno dei combattenti. **Nella lotta per la liberazione del nostro paese si è creata tra il nostro partito e altre tendenze democratiche una unità di propositi e d'azione che è stata una delle cause principali della nostra vittoria. Questa unità non si deve oggi spezzare, anzi deve durare e consolidarsi, deve diventare una delle fondamenta della nuova Italia che insieme vogliamo costruire.** Abbiamo avuto accanto a noi nella lotta -forze veramente decisive- le armate dei paesi anglosassoni e degli altri alleati i cui eserciti si sono schierati in campo contro l'imperialismo hitleriano e contro il fascismo.

7) **Quali sono, ora, i compiti che oggi si pongono a tutto il popolo italiano e in qual modo noi, partito comunista, ci proponiamo di agire per l'adempimento di essi? In conseguenza della politica fatta dalle classi dirigenti italiane e dal fascismo, sono perduti o seriamente compromessi i beni fondamentali di una nazione: l'unità politica e morale, l'indipendenza, la libertà, il benessere di coloro che vivono del loro lavoro. A che punto siamo in tutti questi campi?**

8) **L'unità esteriormente sembra conservata, in realtà essa è fortemente in pericolo. Le nostre frontiere sono discusse e non solo in ciò che esse potevano avere di non giusto e che deve essere corretto. Altrettanto gravi sono i sintomi di divisione e disgregazione che appaiono nell'interno stesso del paese e che minano la nostra unità nazionale. Dopo [solo] settant'anni di vita unitaria la nostra unità è ancora fragile. L'unità politica e morale della nazione è un bene che non deve essere perduto. Perciò, quando sentiamo parlare di nord e di sud come di entità contrapposte, di regioni che si vorrebbero staccare dalla madre patria e si mettono in discussione l'esistenza stessa della nazione e dello Stato italiano unitario,** un grande partito nazionale come il nostro deve porre tra i suoi compiti quello di lavorare affinché l'unità non venga perduta o seriamente compromessa, ma anzi riconquistata e rafforzata in tutta la sua ampiezza e in tutti i suoi aspetti.

9) **L'indipendenza del nostro paese di fatto oggi non esiste più.** A noi, purtroppo, nelle regioni già liberate è stato persino negato o limitato il diritto di prendere le armi per la nostra liberazione, per la nostra indipendenza. Nel campo economico, non abbiamo di fatto nessuna autonomia nei rapporti con l'estero, costretti a vivere non di commercio ma di elemosine, e abbiamo un'autonomia molto limitata anche per quello che si riferisce alla soluzione delle nostre questioni economiche interne. **L'indipendenza d'Italia, oggi deve essere riconquistata con un'azione politica lenta, accorta, muovendosi tra scogli e pericoli numerosi.**

10) **[Oltre alla] distruzione del nostro apparato economico, industriale e degli scambi, alla tragica riduzione del livello di esistenza delle masse fondamentali del popolo, in Italia, si stanno costituendo due strati della popolazione che vivono a livelli di esistenza completamente diversi:** ci sono quelli che vivono col biglietto da mille e ci sono quelli che non riescono a vivere col biglietto da dieci. Vi sono coloro che si possono rifornire nei negozi di lusso e ci sono coloro che invano cercherebbero dove poter

comprare un paio di scarpe alla portata dei loro mezzi, perché i loro bambini non debbano andare scalzi. La massa del popolo non può soddisfare le più elementari necessità dell'esistenza.

11)[Dobbiamo] indagare da quale parte è venuta la catastrofe, e non come storici ma come politici, allo scopo di poter determinare meglio quale è la via che dobbiamo seguire per risalire dall'abisso in cui ora ci troviamo. La marcia su Roma, l'instaurazione del regime fascista e tutta la politica che ne seguì sono stati il coronamento di una vasta azione offensiva diretta contro la classe operaia in prima linea e contro le masse lavoratrici, diretta contro tutti quegli elementi di avanguardia che volevano un rinnovamento economico e politico del paese e lottavano per esso. Bisogna risalire alla struttura stessa della società e dello Stato italiano e quindi all'orientamento dei ceti dirigenti che è conseguenza ed espressione di questa struttura. Le radici della catastrofe sono molto profonde e sono quindi molto radicali le esigenze di rinnovamento che sgorgano d'alla situazione odierna.

12)Siamo stati un grande popolo, agli inizi della civiltà moderna europea e mondiale. Dopo il rinascimento siamo andati indietro economicamente e politicamente rispetto agli altri paesi d'Europa. Da allora la nostra vita prese un'impronta arretrata, provinciale. La Chiesa, i proprietari feudali e le correnti intellettuali prevalenti nella prima metà del secolo passato, un fronte di forze economiche, politiche, intellettuali, impedirono che l'Italia venisse rinnovata come la Francia, come vennero rinnovati dalla rivoluzione borghese altri paesi d'Europa. E anche numerosissimi tra coloro che parteciparono con slancio alla lotta per la indipendenza e per l'unità.

13)In questo paese, arrivato alla restaurazione senz'aver avuto una vera e propria rivoluzione, la vita economica continua ad essere dominata da caste privilegiate, legate a forme arretrate di economia agricola, e i nuovi gruppi capitalistici non rompono la solidarietà con queste caste privilegiate, anzi costruiscono sopra questa solidarietà il loro dominio politico. **Questo capitalismo,** il quale non ha dietro di sé tutto quello che avevano anche materialmente le classi borghesi degli altri paesi d'Europa, **ha bisogno di accumulare rapidamente per potersi affermare ed espandere.** Esso non trova però quelle possibilità di rapida accumulazione che gli avrebbe offerto un'agricoltura rinnovata. La rivoluzione nelle campagne è infatti ciò che fa paura ai ceti dirigenti, tutti più o meno strettamente legati con l'aristocrazia terriera. **Di qui una particolare politica di blocco con gli elementi più reazionari e più avidi della società italiana, con i gruppi privilegiati e retrogradi delle campagne.** Essa tende, tanto attraverso la politica doganale quanto con la reazione antioperaia, a tenere alti i prezzi e bassi i salari, cioè a mantenere basso il livello di esistenza complessivo delle masse lavoratrici. Nelle città i salari sono di fame, nelle campagne sopravvivono i contratti di tipo feudale e il padrone mette la museruola al contadino durante la vendemmia. Tutto il nostro ottocento soffre di questa particolare struttura economica e politica reazionaria. Alla sommità dello Stato si crea una connivenza sempre più stretta fra gruppi privilegiati; alla base fermenta ed esplose a intermittenza la rivolta di plebi miserabili e disperate.

14)Quando un certo progresso comincia a manifestarsi siamo arrivati all'imperialismo, e i ceti dirigenti borghesi, senza rinunciare a nessuno dei loro vecchi privilegi e al loro blocco con gli elementi più arretrati della campagna semif feudale, si buttano sulla strada dell'espansionismo, del nazionalismo, delle avventure coloniali e della guerra. Ricchezze enormi vengono spese in modo improduttivo, quantità enormi di beni accumulati col sudore e col sangue del popolo vengono sperperati per arricchire alcune generazioni di speculatori, di fornitori di guerra e di avventurieri. L'unità della nazione viene sempre più profondamente

compromessa; le possibilità di equilibrio e di vita pacifica si riducono sempre più. Si apre prima la crisi rivoluzionaria del 1914 e poi quella del primo dopoguerra, in cui **dopo decenni di oppressione e di miseria assistiamo a un risveglio generale di tutto il popolo che vive di lavoro e vengono posti problemi nuovi che richiedono una soluzione urgente: il problema di un livello più alto di benessere per gli opera, il problema della terra per i contadini, della distruzione dei privilegi delle vecchie caste, il problema del rinnovamento del vecchio Stato reazionario e oppressore. La vecchia struttura della società italiana non resiste più a questo impeto rivoluzionario, ed ecco il fascismo**, strumento organizzato in modo consapevole dai gruppi dirigenti più reazionari, dai ceti possidenti più egoistici e più avidi, allo scopo di stroncare il movimento popolare, il quale, qualunque fosse la sua esuberanza e l'incertezza dei suoi programmi, esprimeva una esigenza di profondo rinnovamento.

15) Non possiamo staccare gli occhi da tutto questo passato. Il fascismo è sorto come figlio legittimo della vecchia Italia che fu conservatrice e reazionaria anche quando si diede una maschera democratica. Il fascismo non è sorto in contrasto con la vecchia Italia, ma in connivenza con essa e con l'aiuto di quelle che erano le sue forze dirigenti. **Il problema che dobbiamo risolvere è quello del rinnovamento del nostro paese. Non quello di «rieducare» il popolo italiano, come dicono quegli stranieri che battevano le mani al fascismo, ma di eliminare i vecchi istituti e le vecchie forme di organizzazione della vita economica e politica. Ciò che abbiamo conquistato non è ancora solidamente conquistato.** Dagli esponenti delle vecchie classi dirigenti abbiamo avuto il 25 luglio, un tentativo per impedire che si iniziasse con la caduta del fascismo un profondo rinnovamento della vita politica italiana; e l'8 settembre, una fuga dinanzi alle proprie responsabilità e alla necessità di una lotta nazionale rinnovatrice. La resistenza e l'insurrezione contro i tedeschi e i fascisti sono state organizzate essenzialmente per iniziativa dei partiti popolari, e a questi partiti si deve, quindi, se sono stati fatti determinati passi in avanti nella difesa dell'unità del paese e per la riconquista della sua indipendenza.

16) Noi esaltiamo il movimento partigiano perché, se siamo riusciti ad evitare la dura e tragica sorte della Germania, lo dobbiamo principalmente all'azione del popolano, dell'operaio, dell'intellettuale, del lavoratore che spontaneamente ha preso le armi, ha accettato la disciplina delle formazioni partigiane, è andato a battersi per il proprio paese. Perciò è triste dover registrare le immonde campagne di calunnie, di ingiurie, di diffamazioni, che vengono condotte contro il movimento partigiano da torbide correnti reazionarie dalla loro stampa. È triste dover constatare che persiste in certe parti dell'apparato dello Stato la tendenza a fare il processo al movimento dei nostri partigiani, come se si potesse fare il processo al popolo che prende le armi e lotta contro i traditori e gli invasori della patria, per la propria indipendenza! **Se avessimo saputo fondare tutta la nostra azione di governo sull'attività organizzata dei CLN, oggi non ci dibatteremmo tra così gravi difficoltà.** Molto più agevolmente avrebbe potuto essere affrontata e risolta la questione del posto fatto nel mondo al popolo italiano e quindi la questione delle frontiere; avremmo potuto affrontare e risolvere la grave questione della lotta contro la delinquenza fascista che oggi rinasce; avremmo potuto ordinatamente smobilitare il movimento partigiano, evitando che da esso uscisse la scoria di fenomeni nocivi di irrequietezza sociale e qua e là anche di banditismo. A questo proposito i CLN avevano elaborato un piano di misure precise che ci avrebbe evitato molti guai. Persino nei campi di attività economica più delicati come quello fiscale, si sarebbe potuto svolgere, con l'aiuto dei CLN, un'opera di rinnovamento sostanziale. Non si poté applicare unicamente perché il governo e il controllo alleati non ne vollero sapere. **I liberali e gli altri sabotatori dei CLN**

dall'interno non sono stati niente di più che delle mosche cocchiere. In realtà, chi ha impedito un nostro più rapido rinnovamento politico sono stati gli stranieri con la volontà dei quali abbiamo dovuto fare i conti.

17) Che cosa siamo dunque riusciti a fare di nuovo e di buono? Dall'aprile del '44, abbiamo avuto un governo di tipo democratico fondato sull'unità dei grandi partiti antifascisti, partiti che oggi sono ormai storicamente determinati e al di fuori dei quali, prima delle elezioni [della Costituente], non si può governare l'Italia a meno che non si voglia fare un colpo di Stato. L'Italia, ha avuto così la possibilità di essere rappresentata nel mondo da un suo organismo esecutivo, responsabile della direzione della vita del paese; si è evitato che si scatenasse una guerra civile il cui risultato non avrebbe potuto essere altro che una nuova rovina. **Se da questo risultato generale e quasi di principio scendiamo però alle cose concrete**, gli elementi negativi li riscontro soprattutto in due campi: **la distruzione del fascismo e quindi la democratizzazione della nostra vita politica, e l'opera indispensabile di solidarietà nazionale per il sollievo delle miserie del popolo.**

18) Il fascismo, dobbiamo distruggerlo per espliciti patti internazionali e perché questo è prima di tutto e soprattutto interesse nostro. È stato fatto a questo scopo tutto quello che era necessario? Credo di no, e lo dico apertamente. **Nel campo dell'epurazione** non è vero che non sia stato fatto nulla e che si sia conclusa con un fallimento. Si sono dovute superare resistenze da tutte le parti e soprattutto da chi, dopo la liberazione di Roma, aveva nelle mani la direzione del governo. La nuova legge ci permette di continuare a colpire coloro che furono gli artefici della tirannide e gli strumenti coscienti della corruzione e delle rovine del paese, senza infierire contro la massa di coloro che furono ingannati. **Quello che è mancato però e quello che manca tuttora nella lotta per distruggere il fascismo, è l'iniziativa di tutti gli organismi dello Stato e la loro attività conseguente nella difesa delle libertà democratiche riconquistate.** Assistiamo alla rinascita di uno squadristico. Vi sono **squadre clandestine fasciste** di tipo puro, residuo delle brigate nere, guidate in modo più o meno aperto da gerarchi non arrestati o rilasciati in violazione della sostanza delle nostre leggi. Seguono una precisa direttiva di Mussolini e tendono a provocare disordini. Ma vi è anche un altro tipo di organizzazione antidemocratica clandestina, **quella monarchica.** È necessario vedere il pericolo. È necessario che l'apparato dello Stato in tutte le sue branche venga mobilitato per far fronte a questo pericolo. Non è tollerabile che vi siano formazioni militari -si chiamino esse Folgore o San Marco- le quali prendano la fisionomia di unità monarchiche o fasciste e svolgano un'attività terroristica contro il popolo e contro le organizzazioni democratiche. Dobbiamo avere delle forze di polizia e anche un corpo di carabinieri, ma oggi esigiamo che questa parte dell'apparato dello Stato non soltanto sia imparziale, ma venga mobilitata e agisca con energia per stroncare ogni tentativo di rinascita della delinquenza e del terrorismo fascista. **Perciò, quando sentiamo parlare della necessità di liquidare «l'antifascismo», il nostro accordo non ci può essere.**

19) Egualmente insufficiente l'azione svolta sinora nel campo della solidarietà nazionale. Per noi, solidarietà nazionale non è soltanto opera di soccorso. Debbo rivolgere una lode a nome di tutto il congresso a quelle nostre organizzazioni che hanno saputo negli ultimi tempi svolgere azione efficace di soccorso a sollievo delle condizioni delle parti più povere della popolazione. **Azione di solidarietà nazionale non vuole però dire per noi soltanto soccorso dato ai miseri, vuol dire attività**

organizzata dal governo e dai grandi organismi sindacali e popolari allo scopo di limitare i privilegi dei gruppi abbienti più ricchi e di combattere la speculazione.

I governi che si sono succeduti sinora hanno fatto tutti poco o niente nel campo dell'industria, poco o niente nel campo dell'alimentazione. Quel poco che è stato fatto si riduce alle leggi agrarie, promosse dal compagno Gullo, per dare un po' di terra ai contadini, togliendola ai proprietari che non la coltivano, e ad alcune leggi finanziarie, promosse dal compagno Scoccimarro per colpire arricchimenti e lussi eccessivi.

20)La conclusione prima che noi ricaviamo e credo il congresso ricaverà, solidale con la direzione del partito, è che col regime attuale non si può più andare avanti a lungo. Quando si tratta di prendere misure efficaci in qualsiasi campo, i partiti di sinistra si trovano di fronte a un continuo ricatto che li costringe a subire o l'inerzia governativa o persino misure antidemocratiche, per evitare crisi che mettano a soqquadro tutta l'Italia. **Bisogna quindi andare alle elezioni per la Costituente.** Ma vi è ancora chi contesta la legittimità di questo atto. È un impegno che abbiamo preso a Salerno, quando costituimmo insieme con tutti gli altri partiti della coalizione il primo governo di tipo democratico. **La Costituente ci deve essere e ci sarà.** Da parecchie parti si cerca di intorbidare le acque, o di ridurre tutto a questioni astratte di diritto, a formule costituzionali, che si contrappongono ad altre formule costituzionali, di cui il popolo capisce poco o non capisce nulla. Con questi espedienti ci si sforza di ridurre tutto a una discussione astrusa cui non partecipino le grandi masse popolari.

21)Quale costituzione dobbiamo avere? Abbiamo condotto contro la tirannide e contro l'invasione straniera una lotta rivoluzionaria e nazionale. È stato rovesciato il fascismo. Sono state riconquistate le elementari libertà del cittadino. Ciò dovrà trovare nella Costituzione una sanzione definitiva e una difesa permanente. **Abbiamo bisogno di una Costituzione che seppellisca per sempre un passato di conservazione sociale e di tirannide reazionaria e non gli permetta di risorgere mai, quindi di una Costituzione che sia anche un programma per il futuro. Dovranno essere posti dall'Assemblea costituente problemi di rinnovamento non solo politico, ma economico e sociale:** la questione della terra e della riforma agraria, la questione dell'industria e delle riforme industriali, le garanzie e i diritti del lavoro e i principi della legislazione sociale. **Perciò l'Assemblea costituente deve essere sovrana, avendo facoltà di deliberare su tutte le questioni che si presenteranno al paese nel periodo della sua esistenza e quindi anche di determinare quale sarà il governo d'Italia in quel periodo e di tenere questo governo sotto la sua direzione.** Non vedo difficoltà insuperabili per arrivare a un accordo, ma **le difficoltà sorgerebbero e sarebbero serie il giorno che si volesse negare la sovranità della Costituente e impedire che durante l'esistenza di essa si svolga un'attività legislativa sotto il suo controllo o sotto la sua direzione.**

22)Per rinnovare l'Italia tre problemi sono da risolvere, quello dell' indipendenza, quello dell'unità e quello della democrazia, cioè della libertà e del benessere delle masse lavoratrici. **L'indipendenza** del nostro paese abbiamo fatto già molto per riconquistarla, ma non si può ancora ritenerla completamente sicura. Per riconquistarla e garantirla intieramente **è necessario avere una particolare politica estera.** Alcune storture: la prima deriva dalla convinzione secondo cui, per affermarci di nuovo come nazione indipendente e riconquistarci una posizione nel mondo, dovremmo speculare sopra i dissensi fra le grandi potenze alleate. **La seconda** è l'ostilità preconcepita contro l'Unione Sovietica. Se si dovesse accettare

l'affermazione secondo cui dovremmo schierarci con l'uno o con l'altro gruppo di alleati dovremmo orientarci non verso le potenze occupanti ma verso quelle non occupanti.

23)Noi riteniamo che l'Italia abbia bisogno soprattutto di pace. Non siamo utopisti. Sappiamo che per eliminare completamente i motivi di guerra, bisogna modificare la struttura della società. Sappiamo però anche che **oggi si può preservare la pace con una politica determinata, che tenda a mantenere l'unità delle grandi nazioni democratiche le quali hanno vinto il fascismo.** Per questo condanniamo e denunciemo con sdegno tutte le stolte e infami campagne per dare l'impressione non solo della inevitabilità, ma dell'imminenza di un conflitto tra le grandi potenze alleate. **Si cela qui il pericolo di una nuova trasformazione del nostro paese in feudo di forze reazionarie non italiane, e si capisce che vogliono questa trasformazione quegli stessi gruppi reazionari che furono i fautori della politica dell' «asse» fascista.** Ritengo che un paese il quale è arrivato al nostro punto di distruzione economica e di sfacelo, **non può fare una politica di blocco, perché a qualunque blocco aderisse, sarebbe in vassallo di qualcuno.** La nostra politica estera deve tendere alla ripresa di rapporti di amicizia con tutti i popoli e prima di tutto con quelli che hanno contribuito alla liberazione di una parte del nostro territorio. Politica estera, quindi, di collaborazione con tutti i paesi democratici, ristabilimento di relazioni normali politiche e di affari con tutte le nazioni europee, e di amicizia e collaborazione con le tre grandi potenze a cui oggi spetta l'opera di ricostruzione di un'Europa e di un mondo pacifico alla testa della grande organizzazione delle Nazioni unite.

24)Per motivi nazionali e internazionali, respingiamo ogni politica di ostilità verso l'Unione Sovietica e i suoi popoli e la denunciemo come causa diretta di deterioramento della nostra posizione internazionale. Tutto si paga, in politica estera; **noi paghiamo oggi i delitti del fascismo, ma paghiamo anche l'azione di coloro che continuano, sotto un'altra maschera, a sviluppare in una parte della nostra stampa, una politica di tipo fascista.** **Nell'azione che dovrà tendere a evitare che nel Mediterraneo noi diventiamo vassalli di un grande imperialismo straniero, noi non potremo che trovare l'appoggio della Russia.** **La rivendicazione di una stretta amicizia fra il popolo italiano e i popoli dell'Unione Sovietica è coerente con la nostra lotta per l'indipendenza.** Non per motivi ideologici non per motivi di politica interna, non perseguendo vani sogni di predominio, dobbiamo orientarci unicamente verso le potenze o i gruppi di potenze i quali favoriscano al massimo la riconquista e la difesa della nostra indipendenza.

25)De Gasperi ha detto chiaramente per la prima volta che uno degli obiettivi della nostra politica nazionale è quello di riacquistare la facoltà di regolare da noi i nostri scambi con l'estero, di discutere liberamente del finanziamento estero delle nostre industrie e di trattare liberamente le condizioni della nostra emigrazione. **Non è possibile che in questo campo si continui a negarci libertà e indipendenza, mantenendoci nella situazione di un paese semicoloniale,** non allo scopo di condurre a termine la liberazione del mondo dalle catene del fascismo, ma allo scopo di favorire gli interessi delle compagnie cinematografiche americane o di una società di vendita di apparecchi telefonici. **Chiediamo ci venga restituita al più presto in questo campo la nostra sovranità. In questo come negli altri campi noi comunisti siamo solidali con tutti gli altri partiti democratici italiani nella lotta per ottenere al nostro paese condizioni di pace giuste,** condizioni che pur tenendo conto della tragica eredità del fascismo, tengano però conto del contributo reale, effettivo che abbiamo dato alla sconfitta del fascismo e alla vittoria

comune. L'Italia democratica e antifascista si è conquistata dei diritti i quali non dovranno essere misconosciuti, perché tra l'altro, potrebbe avere gravi conseguenze per lo sviluppo ulteriore della nostra vita democratica.

26) Quando abbiamo preso le armi e abbiamo combattuto contro l'invasore tedesco e contro i traditori fascisti abbiamo anche combattuto per le nostre frontiere. Particolarmente grave fra tutte le altre è da considerare ogni richiesta di modificazione delle frontiere settentrionali, per quanto grande sia la nostra gioia nel veder nel veder ricostituita una repubblica austriaca indipendente. Noi **abbiamo sempre affermato l'italianità di Trieste**, ma in pari tempo abbiamo affermato che la frontiera orientale deve essere tracciata in accordo col popolo iugoslavo, evitando ad ogni modo di farne oggetto di agitazione nazionalistica. La posizione da prendersi era di salutare le truppe di Tito come liberatrici, il che esse erano in realtà. **Non possiamo né fare né tollerare una politica di ostilità contro la Jugoslavia**, perché questa sarebbe una continuazione diretta della politica fascista e perché non possiamo passare sopra il fatto che la Jugoslavia è uno dei paesi che hanno dato maggior contributo alla lotta contro il fascismo e che ha subito proprio da parte del fascismo italiano un'aggressione a tradimento, con l'accompagnamento di orrori, barbarie e persecuzioni innominabili. **Gli operai di Trieste hanno in maggioranza assunto un atteggiamento favorevole all'annessione della città allo Stato federale iugoslavo. Vi è un contrasto netto tra questa posizione e quella che prendiamo noi. Noi comprendiamo lo stato d'animo dei lavoratori triestini.** Essi vedono qui tra di noi evidenti tendenze alla rinascita del fascismo, pensano che se domani Trieste fosse governata da un prefetto italiano forse dovrebbe subire ancora una volta gli incendi delle Camere del lavoro e dei giornali democratici e tutte le altre violenze che subì vent'anni fa. **Noi comprendiamo la perplessità degli operai triestini; che non guardino con fiducia verso l'Italia come è ora. Non possiamo approvare, però, il passaggio da questa perplessità a una posizione separatista.** Nell'altro dopoguerra per aver trascurato l'elemento nazionale, vi furono movimenti operai che troncarono il loro sviluppo e dettero partita vinta alla reazione. **Negare l'elemento nazionale non si può. La classe operaia non può pensare di risolvere la questione della vittoria della democrazia e nemmeno quella della vittoria del socialismo staccandosi dalla comunità nazionale.** Compito degli operai di Trieste è di lottare insieme con noi contro le forze reazionarie italiane e straniere, e di servire come mediatori tra due popoli per trovare una soluzione della questione concreta che elimini ogni motivo di dissenso, spenga ogni scintilla di nazionalismo tanto dall'una quanto dall'altra parte.

27) Siamo contro il federalismo. Sicilia e Sardegna hanno diritto a una autonomia particolarmente ampia, perché devono essere riparati economicamente e politicamente i torti che sono stati fatti a queste regioni dalle vecchie classi dirigenti monarchiche. **Per le altre regioni d'Italia si tratta di concedere prima di tutto ampie autonomie locali ai comuni. Si tratta di sostituire ai prefetti inviati dal centro, funzionari eletti su scala provinciale e se necessario su scala regionale. Il nostro regionalismo, però, ha dei limiti quando si rievoca la immagine di un'Italia divisa in tanti statarelli.** In un'Italia federalistica finirebbero per trionfare tutti gli egoismi e particolarismi locali, sarebbe ostacolata la soluzione dei problemi nazionali nell'interesse di tutta la collettività; finirebbero per trionfare forme di vita economica e politica arretrate, vecchi gruppi reazionari, vecchie cricche egoistiche, le stesse che hanno fatto sempre la rovina d'Italia. non siamo però contrari a che si affidi alle regioni l'adempimento di determinate funzioni: problemi agrari e industriali; piani di ricostruzione su base regionale.

28)La nuova Costituzione e l'attività legislativa che ne accompagnerà e seguirà la formulazione dovranno garantire al popolo italiano la democrazia, che il fascismo sarà distrutto sino in fondo, che ne saranno stroncate tutte le radici e che un regime reazionario fascista o di tipo fascista non potrà risorgere mai più.

La prima cosa che i fascisti fecero fu di violare leggi penali, usando violenza, incendiando, saccheggiando, facendo strage. Esistevano organismi cui fosse affidato il compito di reprimere questi delitti: erano la polizia, i tribunali. A un grado più alto, esistevano organismi incaricati di un controllo giuridico e amministrativo e persino di un controllo costituzionale sull'attività governativa? Ne esistevano almeno tre: la Suprema corte di cassazione, il Consiglio di stato, la Corte dei conti. **Nessuno di questi tre organismi ha agito. I fascisti hanno fatto tutto quello che volevano in tutti i campi. I tribunali non li hanno condannati.** Le più incostituzionali delle leggi sono state tranquillamente applicate. I conti dei più ladri tra i ministri sono stati in tutta fretta registrati da quegli stessi funzionari che si scambiavano decine di lettere per discutere se la pensione di un invalido debba essere di 20 centesimi più alta o più bassa. **Se vogliamo avere garanzie e miglioramenti seri, dobbiamo moltiplicare i contatti degli organismi amministrativi e di governo con le masse popolari.** Deve essere posta all'ordine del giorno la **eleggibilità almeno di una parte della magistratura;** devono essere organizzate **particolari forme di controllo popolare sugli organi dell'amministrazione dello Stato;** si può arrivare anche a sancire la **revocabilità dei mandato parlamentare,** qualora gli elettori constatino che il loro rappresentante non ha tenuto fede agli impegni assunti e non serve la loro causa.

29)Se si vuole dare in Italia solide fondamenta alla democrazia le questioni da risolvere essenzialmente tre: quella della monarchia, quella dei rapporti con la Chiesa e quella del contenuto economico del nostro regime democratico. Se dopo tutto quello che è successo, l'istituto monarchico dovesse sopravvivere, sarebbe costretto a cercare appoggi stranieri per darsi quell'autorità che più non possiede e così diventerebbe veicolo di influenze straniere e fautore di vassallaggio allo straniero. Sarebbe inevitabile la rivolta morale d'una parte della nazione. L'indipendenza e l'unità sarebbero perdute. Perduta sarebbe anche la democrazia. I circoli monarchici hanno continuato per la loro vecchia strada reazionaria e di tendenze fasciste. Il movimento monarchico si sta ora riorganizzando in modo clandestino esattamente come si organizzò il movimento dei primi gruppi fascisti. Tutti i giornali e tutti i movimenti i quali si sono dichiarati monarchici non hanno saputo far altro che condurre una lotta conseguente contro la democrazia e porre ogni intralcio anche alla soluzione democratica più moderata dei problemi posti davanti al popolo italiano. Essi hanno preso la difesa dei residui del fascismo, hanno fatto di tutto per non lasciare che la democrazia si consolidasse, hanno invocato la permanenza in Italia di eserciti stranieri per impedire che il popolo potesse far valere la sua volontà, hanno avvelenato l'atmosfera politica, hanno seminato disordine, hanno fatto scendere la polemica politica al livello della calunnia, dell'ingiuria del turpiloquio, hanno fatto salire le scale del Quirinale a ogni sorta di avventurieri di tipo fascista. In questo modo essi hanno dato alla monarchia il colpo di grazia: **la collusione tra fascismo e monarchia non è stata occasionale le, ma è stata qualche cosa di organico, di profondo. L'alternativa: Italia monarchica o Italia repubblicana, si trasforma in: Italia repubblicana oppure Italia nella quale il fascismo in un modo o nell'altro sopravviverà o verrà fatto rinascere. Vogliamo una repubblica democratica dei lavoratori, una repubblica organizzata sulla base di un sistema parlamentare rappresentativo,**

che rimanga nell'ambito della democrazia e in cui tutte le riforme di contenuto sociale siano realizzate coi rispetto del metodo democratico

30) Molto dipende da una giusta definizione dei rapporti tra lo Stato democratico e la Chiesa. È vero che i capi della Chiesa cattolica hanno in determinati momenti preso posizione contro la tirannide fascista; sappiamo però che in altri momenti, che purtroppo furono momenti di grande importanza per la vita e i destini del nostro paese, la loro posizione fu diretta a favorire il sorgere e l'avanzare del fascismo e la sua permanenza al potere. Naturalmente la Chiesa cattolica ha i suoi interessi di organizzazione universale e noi saremmo fuori posto se le chiedessimo di regolare la propria politica secondo gli interessi del nostro paese e specialmente della democrazia italiana. **Quando ci trovano il loro tornaconto, le gerarchie della Chiesa non guardano tanto per il sottile al carattere democratico del regime cui danno il loro appoggio.** Poiché l'organizzazione della Chiesa continuerà ad avere il proprio centro nel nostro paese e poiché un conflitto con essa turberebbe la coscienza di molti cittadini, dobbiamo dunque regolare con attenzione la nostra posizione nei confronti della Chiesa cattolica e del problema religioso. **Rivendichiamo e vogliamo che nella Costituzione italiana vengano sancite le libertà di coscienza, di fede, di culto, di propaganda religiosa e di organizzazione religiosa. Comprendiamo benissimo che il patto del Laterano non potrebbe essere riveduto se non per intesa bilaterale. Non siamo mai stati anticlericali nel senso deterioro di questa parola, ma non ammettiamo che la Chiesa possa diventare un'agenzia elettorale. Non ammettiamo che si esercitino illecite pressioni fino all'intervento nella vita religiosa di membri del nostro partito allo scopo di distrarli dalla professione delle idee a cui essi sono legati. Non vogliamo che la lotta politica assuma il carattere di lotta di religione.**

31) Noi non solo affermiamo di volere una repubblica democratica di lavoratori, non solo rivendichiamo una Costituzione che garantisca libertà di parola, di stampa di coscienza, di organizzazione economica e politica. Noi vogliamo pure che queste conquiste democratiche siano garantite seriamente, ed appunto per questo lottiamo per l'attuazione di alcune riforme economiche destinate a distruggere le radici della reazione e del fascismo. La nostra democrazia non può quindi essere una democrazia qualsivoglia, ma deve avere un contenuto di trasformazioni economiche molto precise. Il rivolgimento democratico che si sta compiendo e che dovrà culminare, nella sua prima fase, nell'Assemblea costituente, è un rivolgimento democratico che si svolge in un paese nel quale il fascismo non è stato ancora interamente distrutto. In secondo luogo, le classi lavoratrici avanzano rivendicazioni economiche sostanziali, esigendo che un particolare contenuto economico venga dato alla organizzazione democratica dello Stato. **La nostra azione si svolge in un paese rovinato, dove si deve fare opera di solidarietà nazionale se si vogliono alleviare sul serio le miserie del popolo, ma anche un'opera efficace di solidarietà nazionale non si può fare se non si cambia qualcosa della struttura economica del paese. Noi siamo dunque democratici in quanto siamo non soltanto antifascisti, ma socialisti e comunisti. Fra democrazia e socialismo non c'è contraddizione. Sempre più chiara si fa nei popoli la coscienza che soltanto ponendosi sulla via del socialismo, cioè della trasformazione dell'organizzazione della produzione e degli scambi nel senso della solidarietà sociale e umana, si può sperare di ricostruire una civiltà e di preservare la pace. Noi siamo all'avanguardia di questa corrente ed è per questo che ci opponiamo fieramente a tutti coloro che vorrebbero artificialmente elevare una barriera tra il nostro paese e gli altri**

paesi europei più avanzati sulla via delle realizzazioni sociali, e particolarmente fra il nostro paese e il grande paese il quale marcia vittorioso sulla via della costruzione socialista: l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche. Le correnti antisovietiche del giorno d'oggi, da quelle idealistiche a quelle cattoliche, stanno adempiendo la stessa funzione che nella prima metà dell'ottocento adempirono i gruppi conservatori e reazionari che si sforzarono di frenare la diffusione in Italia delle grandi idee liberatrici della rivoluzione francese. **Noi vogliamo che anche in Italia, come oggi fanno tutti i paesi civili, marci verso il socialismo.**

32) L'Italia manca di materie prime, ma in un'Europa e in un mondo organizzati secondo l'interdipendenza economica delle nazioni, anche questo elemento può diventare non essenziale per il livello di esistenza delle masse lavoratrici. **La verità è che se siamo un paese povero, lo dobbiamo a tutta la nostra organizzazione sociale ed economica. Il lavoro è oggi da noi meno produttivo che in altri paesi,** e questo non soltanto in conseguenza della politica autarchica, basata sul principio di produrre ad alto costo, pur di produrre in Italia; ma anche in conseguenza di tutta l'azione svolta dai gruppi reazionari dirigenti le classi industriali e agrarie, **che ha avuto come obiettivo fondamentale quello di consolidare i loro privilegi e accrescere ad ogni costo i loro profitti.** Ciò è stato ottenuto con una politica doganale e con una politica salariale e sociale che hanno progressivamente ristretto il mercato interno e creato una situazione in cui la produttività del lavoro e il livello di esistenza sono più bassi che negli altri paesi, mentre più alto è il costo di produzione. **La nostra politica economica deve essere arrovesciata. Dobbiamo riorganizzarla sulla base di bassi costi di produzione e di alti salari.** Comprendo che una formula simile non contiene ancora un programma concreto; essa dà però una direttiva generale da applicarsi con un lavoro di anni.

33) Vaneggiano coloro i quali pensano che l'Italia possa essere ridotta a un paese solamente agricolo, o a un paese nel quale vi sarebbero dei giardini e delle case di cura per i ricchi stranieri e degli italiani che lustrerebbero loro le scarpe e vivrebbero di mance. La nostra industria è stata creata dai nostri operai, dai nostri ingegneri, dai nostri tecnici, dal nostro lavoro, e noi vogliamo e dobbiamo mantenerla e svilupparla. **Non potremo essere né uniti né indipendenti se non avremo una sana e sviluppata industria.** Naturalmente l'industria dovrà essere riorganizzata non sulla base di un principio parassitario vecchio stile, né sulla base del principio autarchico fascista. Alcune branche dovranno essere ridotte o scomparire, altre, e soprattutto quelle che sono strettamente legate allo sviluppo agricolo e ai bisogni del mercato interno dovranno ricevere nuovo impulso. Questo non si potrà fare senza un intervento dello Stato, senza l'introduzione di elementi di organizzazione da parte dello Stato democratico in tutta la nostra vita industriale. **Lo Stato dovrà quindi prendere nelle sue mani la grande industria monopolistica e rendere effettivo il suo controllo di tutto il sistema bancario. Nelle campagne, gli obiettivi che ci poniamo sono la eliminazione della grande proprietà parassitaria, una limitazione della proprietà capitalistica per agevolare il passaggio a forme di conduzione collettiva** per cui in certe regioni, come nella pianura padana, i nostri lavoratori sono ormai particolarmente maturi, e infine una **riforma radicale dei contratti agrari,** per renderli più moderni e più giusti, più adatti alla nuova situazione del paese e alle aspirazioni delle masse. **Elemento essenziale di questo programma è la difesa della piccola e media**

proprietà contro la rapacità dei grandi proprietari, delle banche, degli usurai e del fisco.

34) Un simile programma richiederà una serie di misure legislative, con l'intervento sia dello Stato che di organismi regionali, per la soluzione dei singoli problemi nell'interesse del popolo e della collettività. **Vogliamo che sin da ora siano fatti intervenire rappresentanti operai e tecnici nella direzione della produzione industriale e agricola perché soltanto attraverso una partecipazione democratica dei lavoratori a questa trasformazione economica possiamo garantire che essa abbia luogo e si realizzi nell'interesse di tutti. Ed è qui che il nostro partito deve cominciare a svolgere, fondandosi sopra le sue forze, un'azione profonda di studio, di preparazione, di elaborazione di proposte e soluzioni concrete.** Il centro economico per la ricostruzione ha già svolto un utile lavoro, chiamando alla **collaborazione intellettuali e tecnici di ogni tendenza.** Voi dovete, da oggi sino alla convocazione della Costituente, **mettervi alla testa di tutta una serie di iniziative, tanto nelle campagne quanto nelle città, in collaborazione con altre forze democratiche e soprattutto con gli elementi tecnici capaci di aiutarci nella elaborazione di proposte concrete di riorganizzazione economica secondo i principi indicati,** sistematicamente, regione per regione, provincia per provincia, facendo arrivare all'Assemblea costituente, in forma di proposte concrete, quaderni di rivendicazioni elaborati dal popolo intero.

35) Le riforme che noi proponiamo hanno un **carattere di classe,** tendono ad elevare il benessere e il tenore di vita delle classi lavoratrici, **ma sono nazionali** in quanto, sia elevando il benessere delle masse lavoratrici, sia tagliando ogni radice del fascismo, **consentono un inizio di rinnovamento economico della nazione. A questo rinnovamento economico deve accompagnarsi il rinnovamento politico e morale di tutta la società italiana in un nuovo spirito di solidarietà.** All'opera di rinnovamento del paese abbiamo bisogno che collaborino con particolare ampiezza **le donne.** Senza l'emancipazione completa della donna, senza il contributo delle sue fresche energie, del suo entusiasmo, della sua sincerità, del suo ardore combattivo, non potremo fondare un regime democratico stabile e veramente nuovo, avanzato, progressivo. Chiediamo alla donna di svolgere il lavoro necessario per la difesa della famiglia e per il risanamento dei mali che vi ha portato il fascismo. Siamo contrari come partito a ogni misura che possa indebolire questo elemento di organizzazione della società che è la famiglia e che tanta importanza assume nell'attuale stato di decomposizione e corruzione. All'opera di rinnovamento del paese abbiamo bisogno che collabori in modo particolare **la gioventù,** la quale non può non volere che il suo paese sia moderno, progredito, si ponga all'avanguardia della civiltà. **Vengano con noi e ci diano aiuto quei giovani che, ingannati, seguirono il fascismo credendo che il fascismo portasse a fare l'Italia più grande e oggi si accorgono di essere stati traditi.** Collaborino con noi, ci diano aiuto; ritroveranno fiducia in se stessi e nell'avvenire. All'opera di rinnovamento deve collaborare **la scuola** liberata da ogni servilismo e scoria fascista, tornata ad essere palestra di coscienze e di spiriti liberi.

36) I gruppi capitalistici che dirigevano l'Italia, spinti dalla stessa avidità che li animava nello sfruttamento dei lavoratori italiani, si proposero di accrescere la loro ricchezza e il loro potere con **guerre coloniali e ingiuste guerre di aggressione e di conquista;** vollero far credere al popolo, e soprattutto alla gioventù che le nostre questioni economiche - compresa quella fondamentale di elevare il nostro tenore di esistenza - **si potessero risolvere attraverso queste criminali avventure di guerra e con la formazione di un impero.** Era un vaneggiamento da squilibrati, anche se, per interi decenni gruppi interi di scrittori furono mobilitati e pagati per far credere che questa fosse la strada giusta. In realtà per il popolo italiano proporci di risolvere con la guerra e con le conquiste i problemi della sua esistenza non poteva significare altro che andare in rovina. Gli imperi che oggi esistono sono sorti in altre

epoche, quando, e non per colpa del popolo italiano, l'Italia non era rappresentata nella gara e non poteva prendervi parte. **Questi stessi imperi, del resto, sono arrivati oggi al punto critico della loro esistenza.** Non so se torneremo e quando torneremo a essere considerati una grande potenza, **però abbiamo la possibilità di tornare rapidamente a essere una grande nazione, un popolo grande per le sue capacità di lavoro e produttive, tanto materiali quanto intellettuali. Solo attraverso il trionfo delle forze del lavoro potremo ridare all'Italia un posto degno di quello che ebbe nei secoli passati. A questa opera noi chiamiamo a collaborare tutti i buoni italiani; per raggiungere questo obiettivo vogliamo si ricostituisca una unità della nazione italiana attorno alle forze del lavoro. Per questo chiamiamo a collaborare con il nostro operaio,** con questo operaio di così alta qualifica acquistata attraverso la esperienza di un artigianato secolare qualificato, **con il nostro contadino,** assetato di terra e di libertà, **le schiere dei tecnici, degli ingegneri, degli intellettuali e anche di quegli elementi delle classi possidenti i quali comprendono che possesso di beni non può e non deve più significare privilegio esercitato contro gli interessi del popolo nell'interesse esclusivo di una casta.** Alla unità della nazione noi abbiamo lavorato sino ad ora e vogliamo continuare a lavorare. Tutta la nostra politica tende alla collaborazione stretta con tutte le forze democratiche.

37)Comprendiamo che oggi la funzione dei Comitati di liberazione sia ridotta dalla situazione stessa. Debbono però continuare ad esistere. Siamo disposti a discutere con tutti i partiti la possibilità di dar loro una iniziativa particolare nel campo della ricostruzione economica. Con tutti i partiti del CLN vogliamo mantenere legami di fraterna collaborazione nella lotta contro il fascismo e per la democrazia. **Sia però ben chiaro che questi legami non possono significare capitolazione circa i punti e obiettivi fondamentali della nostra politica.**

38)Col partito socialista abbiamo un patto di unità d'azione stretto nel 1934, rinnovato in seguito adattandolo alle nuove necessità della lotta. Questo patto ha già dato tali frutti benefici alla classe operaia e al popolo italiano che sarebbe criminoso metterlo in forse, di discuterlo, di limitarne la portata. Discuteremo in questo congresso i modi di una possibile realizzazione concreta di un partito unico dei lavoratori. Faremo tutto il possibile perché questa nostra discussione non possa da nessuno essere intesa come un tentativo di manovrare all'interno del partito socialista con scopi di disgregazione. Per quanto riguarda la **Democrazia cristiana,** le abbiamo offerto di collaborare sul terreno politico come sul terreno sindacale. Vogliamo continuare questa politica. Non è però facile. In questo partito vi sono due anime contrastanti. **Da un lato** troviamo concetti e proposte che corrispondono alla volontà democratica di rinnovamento che prevale in una gran parte degli iscritti alla Democrazia cristiana e che vanno nella stessa direzione in cui andiamo noi, il partito socialista e altre forze democratiche, **D'altra parte** è difficile coi capi democratici cristiani stringere un accordo concreto per il raggiungimento di questi obiettivi comuni. Ancora più difficile è ottenere da questo partito che dia prova di un vero slancio nella lotta contro il fascismo e per la democrazia. Quando è necessario schierarsi contro i residui fascisti e far opera di rinnovamento, esso si trova sempre dalla parte sbagliata, in contrasto con le sue stesse decisioni. **È necessario che soprattutto alla vigilia delle lotte elettorali la Democrazia cristiana precisi la propria posizione di fronte a tutto il paese, affinché sia chiaro se esiste la possibilità non soltanto di accordi firmati sulla carta ma di impostare un lungo lavoro comune per la costituzione di un vero e solido regime di libertà e di progresso.** Quanto alle **forze sinceramente democratiche** che non appartengono né al partito socialista né alla Democrazia cristiana, e cioè il Partito d'azione, la Democrazia del lavoro e la sinistra del partito liberale, comprendente quei liberali che non rinnegano l'elaborazione di pensiero

fatta da loro stessi nel periodo clandestino, credo che deve essere loro fatta la richiesta di avanzarsi con più audacia nella lotta politica. Vi è posto per questi partiti in Italia nel senso che si uniscano per formare un grande blocco di forze democratiche appartenenti a tutti i gruppi sociali e con le quali la classe operaia possa per un lungo periodo di tempo collaborare.

39) Del tutto superato e inadeguato alla situazione appare invece il vecchio personale politico dirigente dello Stato italiano, i vecchi uomini politici superstiti dei vecchi gruppi precedenti il fascismo, incapaci di comprendere la nuova situazione. Il popolo esprimerà col voto l'esigenza che l'Italia sia profondamente rinnovata. Nel 1914 e nel 1919 la volontà popolare di rinnovamento fu tradita e il paese venne gettato nel disordine, nella confusione. **Questa volta ciò non deve più accadere. Noi chiederemo al popolo di votare per noi, per il partito comunista, dicendo chiaramente qual è il nostro programma per il futuro. Ma anche a quelli che non vorranno votare per i comunisti, noi consigliamo fin d'ora di votare per qualcuno che dia loro garanzia di svolgere opera vera e seria di rinnovamento, di impegnare almeno su tre punti essenziali quei candidati a cui daranno il voto:** 1°) per la repubblica e contro la monarchia; 2°) rottura radicale e di fatto con tutte le forze reazionarie da cui è sorto il fascismo, e volontà decisa di distruggere a fondo ogni residuo di fascismo e di impedire che il fascismo rinasca; 3°) atteggiamento unitario nei confronti delle altre forze democratiche.

40) Elemento decisivo è senza dubbio il nostro partito. Gli iscritti al nostro partito, in queste ultime settimane, hanno superato la cifra di 1.760.000, nonostante che non siamo ancora riusciti a organizzare una sezione di partito in ogni villaggio o frazione di villaggio. **Poniamo quindi come primo ed elementare obiettivo generale di organizzazione quello di creare prima della Costituente in ogni villaggio o frazione di villaggio una sezione del partito comunista.** Il partito ha assunto caratteri particolari, ben differenti da quelli che aveva quando era un piccolo gruppo di propagandisti dell'idea. **Oggi siamo un grande partito Politico il quale deve essenzialmente porre come base della propria unità il suo program politico e la sua disciplina.** È un fatto che su 1 milione e 800 mila iscritti vi è senza dubbio una **maggioranza di credenti** Questo fatto ha determinate conseguenze, poiché significa che nel partito già si realizza una unità politica strettissima di operai, di lavoratori, di intellettuali, di tecnici, sulla base di un preciso programma di rinnovamento politico e sociale, indipendentemente dalla convinzione religiosa e filosofica. **Proporremo al congresso che questa situazione di fatto venga sancita nello Statuto del partito, dove si deve dire chiaramente che possono entrare nel partito i cittadini italiani di ambo i sessi che abbiano raggiunto una determinata età, indipendentemente dalla razza, dalla convinzione religiosa e dalle convinzioni filosofiche.** Questo non significa in nessun modo che vogliamo liquidare il nostro partito, le sue tradizioni gloriose e i principi che gli dettano la sua politica. **Di fronte all'ampiezza e difficoltà dei compiti che dobbiamo assolvere, sentiamo che potremo adempiere la nostra funzione storica di dirigenti di tutto il popolo italiano sulla via di una democrazia antifascista e progressiva soltanto se apriamo in questo modo le file del partito, così da poter avere in esse tutti gli elementi necessari per realizzare i contatti con tutti gli strati delle masse lavoratrici e adempiere verso di essi una funzione di direzione.** Siamo un partito che lotta per la democrazia e per il socialismo, ma siamo in pari tempo un **partito nuovo, che si è rinnovato nella lotta, che ha conquistato più chiara coscienza**

della sua funzione nazionale, che sa che è posto alla nazione italiana un compito di rinnovamento di tale ampiezza che non potrebbe essere risolto se lo stesso partito comunista non riuscisse ad adempiere una funzione di guida in tutti i campi della vita politica e sociale. La base dell'unità del nostro partito è prima di tutto la nostra linea politica, che deriviamo dai principi del socialismo scientifico marxista, principi che sono stati ormai confermati dalla esperienza di alcune generazioni. Per la realizzazione di questa linea politica impegniamo tutti i nostri iscritti a dare il contributo che possono dare alla elaborazione della nostra esperienza e al miglioramento della nostra azione. **Dobbiamo avere una forte disciplina, ma questa disciplina non può avere e non deve avere nulla di simile a una disciplina di caserma, di corpi morti.** Deve essere una disciplina pratica, concreta, la quale si stabilisce nel lavoro e nella discussione alla quale è riservata attraverso la critica reciproca e il confronto delle opinioni diverse, la determinazione della linea e il controllo della sua applicazione. **Per il modo stesso come la nostra vita interna è organizzata siamo un partito in cui debbono prevalere i principi della democrazia, la eleggibilità delle cariche, la responsabilità dei dirigenti di fronte agli iscritti e il controllo dell'azione dei dirigenti da parte degli iscritti.**

41) Ai congressi, che si sono svolti in tutte le province d'Italia, hanno partecipato e collaborato decine di migliaia di lavoratori. Alcuni si sono svolti pubblicamente. Tutti si sono svolti con la presenza dal principio alla fine, dove lo hanno voluto, dei rappresentanti di tutti gli altri partiti della coalizione democratica. Tutta la massa di più di un milione e mezzo di iscritti ha discusso ed elaborato una linea politica che è quella che deve uscire da questa nostra assemblea. Centinaia di migliaia di lavoratori sono stati interessati a un'attività democratica di avanguardia. È difficile far funzionare bene un partito di questa ampiezza. I nostri vecchi quadri dirigenti, abituati al lavoro di piccoli gruppi, molte volte si trovano disarmati. **Le nostre organizzazioni devono stabilire con il popolo un contatto così largo che consenta l'utilizzazione di tutti i nostri iscritti per svolgere un determinato lavoro nella direzione fissata dal congresso, dal Comitato centrale, dagli organi dirigenti del partito, dagli organi dirigenti di ogni sua organizzazione.** Un partito che si sviluppa in questo modo, può raggiungere questo risultato soltanto **perché rappresenta qualche cosa di vitale, di profondamente necessario nella vita della nazione.** Noi abbiamo ereditato e portiamo avanti le azioni del popolo italiano, dalle più lontane alle più vicine. le tradizioni migliori del Risorgimento, quelle del movimento operaio socialista di cui ci sentiamo, per questa parte, i continuatori. Abbiamo resistito a tali prove, abbiamo combattuto e vinto tali battaglie che tutti sentono che spetterà a noi dare una giusta soluzione alle più difficili questioni della vita delle masse lavoratrici e della nostra vita nazionale. In questa confluenza delle tradizioni passate e delle speranze d'avvenire sta la nostra forza. Per questo il nostro partito ha così profonde radici nelle masse, per questo l'opera personale di ciascuno di noi acquista un valore che supera le nostre persone. **Dobbiamo far sapere al popolo italiano che esiste questo strumento nuovo di lotta, il partito comunista, che è al suo servizio, che è al servizio della causa dell'unità, dell'indipendenza, del rinnovamento d'Italia.**

GLI INTERVENTI NELLE ISTITUZIONI (1947).

Per una Costituzione democratica e progressiva (11 marzo 1947)

Stralci dell'intervento all'Assemblea costituente sul progetto di Costituzione
[Tovitto 59/90]

42) Vogliamo fondare un ordinamento costituzionale nuovo, tenendo conto di un processo storico che si è concluso con una catastrofe nazionale. Una catastrofe, legata a una politica determinata e conseguenza di essa. **Questa catastrofe è stata il fallimento di una classe dirigente**, la quale assisté alla distruzione i beni , e materiali e morali, cui è legata tutta la vita della nazione, **lasciò fare e fu complice**, perché sopra gli interessi di tutti fece prevalere l'interesse proprio egoistico, di casta, di conservazione di determinate strutture politiche, economiche, sociali. **La vecchia classe dirigente, nel momento che compiva questo errore fatale, si rivelava come classe non più nazionale**, perché nazionale è soltanto quella classe che quando difende le proprie posizioni e afferma se stessa, difende e afferma gli interessi di tutta l'umanità. **È da questo fatto storicamente incontrovertibile che noi dobbiamo trarre, oggi, tutte le conseguenze che ne derivano.** Collegli, quando si incendiavano le Camere del lavoro, quando si distruggevano le nostre organizzazioni, quando si spianavano al suolo le cooperative cattoliche, quando si assaltavano i municipi con le armi, o si faceva una folle predicazione nazionalistica, voi avete pensato che si trattasse di tollerabili «esuberanze», oppure di metodi per ridurre alla ragione i «sovversivi». **È per arrestare la marcia in avanti della nuova classe dirigente, uscita dalle classi lavoratrici, che voi avete lasciato che il fascismo compisse la sua criminale opera di distruzione. Questa è la vostra responsabilità e noi non possiamo non sentirla. Per questo quando ci si propose di ritornare al precedente ordinamento costituzionale [quello liberal-nazionale, anteriore al fascismo] risponderemo di no; per questo abbiamo voluto la Costituente**

43) **Abbiamo, prima di tutto, fondato un regime repubblicano e abbattuto l'istituto monarchico, di quella monarchia che fu responsabile della nostra rovina.** Alcuni dei principali responsabili della nostra catastrofe sono stati duramente puniti. Sono scomparsi. Con altri abbiamo voluto essere magnanimi per non aprire lacerazioni troppo profonde nel corpo della patria. **La questione della responsabilità rimane però aperta per quello che si riferisce alla classe dirigente come tale. La nuova Costituzione deve essere tale che per lo meno apra la via alla soluzione di questo problema.**

44) Ma accanto alla questione della responsabilità si pone, immediatamente, quella delle **garanzie per l'avvenire. Vogliamo che quello che è avvenuto una volta non possa più ripetersi.** Non vogliamo più essere lo zimbello del giuoco, più o meno aperto, più o meno palese, di gruppi che vorrebbero manomettere a loro piacere la vita politica italiana perché concentrano nelle loro mani la ricchezza del paese. **Per questo, vogliamo non una costituzione afascista, ma antifascista.** La Costituzione ci deve garantire che ciò che è accaduto una volta non possa più accadere. **Ma la garanzia reale è che alla testa dello Stato si affermino forze nuove, le quali siano democratiche e rinnovatrici per la loro stessa natura, le forze del lavoro.**

45)**L'ideologia non è dello Stato, l'ideologia è dei singoli o dei partiti.** Non impostazione ideologica, dunque, ma impostazione politica concreta, derivante da una visione esatta della situazione che sta oggi davanti alla nazione italiana. **Perciò noi non rivendichiamo una Costituzione socialista. Oggi si tratta di distruggere fino all'ultimo ogni residuo di ciò che è stato il regime della tirannide fascista; si tratta di assicurare che la tirannide fascista non possa mai rinascere; si tratta di assicurare l'avvento di una classe dirigente nuova, democratica, rinnovatrice, progressiva.**

46)I beni sostanziali che la Costituzione deve assicurare al popolo italiano sono tre: **il primo è la libertà e il rispetto della sovranità popolare; il secondo è l'unità politica e morale della nazione; il terzo è il progresso sociale, legato all'avvento di una nuova classe dirigente.**

47)Non ritengo sia una Costituzione di compromesso. **C'è la confluenza di due grandi correnti: il nostro solidarismo umano e sociale è un solidarismo di ispirazione e di origine diversa, nell'affermazione dei diritti del lavoro, dei diritti sociali, del prevalere delle forze del lavoro nel mondo economico.** Non escludo che sia stato seguito in qualche caso il metodo del **compromesso deteriore**, di quel compromesso che consiste nel **lavorare non più sulle idee o sui principi, o sulle loro deduzioni e conseguenze, ma nel lavorare esclusivamente sulle parole: nel togliere una parola e metterne un'altra, la quale direbbe approssimativamente lo stesso, ma fa meno paura, oppure può essere interpretata in altro modo; nel sostituire così la confusione alla chiarezza.** È certo che nella redazione definitiva del testo costituzionale in alcuni punti si sente l'influenza di questo modo deteriore di compromesso. Per l'art.1 non è giusto dire che *«la sovranità risiede nel popolo e i poteri emanano dal popolo»*. È il potere che emana dal popolo. Tutti gli articoli relativi ai diritti sociali sono stati rielaborati con questo deteriore spirito di compromesso verbale. Anche gli articoli relativi all'ordinamento regionale.

48)**Sul primo punto. Accettiamo il bicameralismo, ma a condizione che, se vi saranno due Camere, esse siano entrambe democraticamente espresse dal popolo.** Non ci sembra accettabile l'art.56 che stabilisce le categorie degli eleggibili a senatore secondo il sistema del censo. Discutibilissimo è anche l'art.88, col quale si è tentato di dare soluzione all'annosa questione della stabilità del governo, richiedendo che la mozione di fiducia sia presentata da 1/4 almeno dei membri dell'assemblea per potere essere messa a discussione. Si teme che domani vi possa essere una maggioranza, che sia espressione libera e diretta delle classi lavoratrici. Di qui anche la bizzarria della Corte costituzionale, di illustri cittadini, non scelti da popolo, posti al di sopra di tutte le assemblee e di tutto il sistema del parlamento e della democrazia.

49)**Preveggenti uomini politici debbono volere che tutte le trasformazioni sociali, e tutte le questioni che saranno poste in relazione ad esse, vengano dibattute e risolte nell'assemblea e dall'assemblea.** Quando avrete posto una remora in tutto questo sistema di inciampi, di impossibilità, di voti di fiducia, di seconde camere, di referendum a ripetizione, di Corti costituzionali, ecc., quale sarà il risultato che avrete ottenuto? **Avrete scardinato l'istituto parlamentare, ponendo nella Costituzione un germe di conflitti sociali e politici profondi, evocando l'azione diretta. Coloro i quali vogliono per il nostro paese un avvenire di progresso sociale, ma nella libertà e**

nella tranquillità politica, non debbono porre ostacoli all'affermazione e al trionfo della volontà popolare.

50) Avremmo dovuto affermare in modo più netto la tendenza alla elettività dei magistrati. Soltanto quando sarà stabilito un contatto diretto tra il popolo, depositario della sovranità, e il magistrato, questi potrà sentirsi partecipe di un potere effettivo, e quindi godere della fiducia completa del popolo nelle società democratica. Tutto si è rinviato alla legge per la Corte dei Conti, come per il Consiglio di Stato. **Tutto questo sistema è vecchio, non serve più. Durante il ventennio della tirannide fascista non ha controllato niente.** Opera costituente sarebbe di esaminare come possano organizzarsi nuovi istituti di controllo, appoggiati dalla sovranità popolare e collegati al popolo. L'ordinamento autonomistico [degli organi locali] può forse aiutarci in questa direzione.

51) L'unità politica e morale della nazione. a) i rapporti fra lo Stato e la Chiesa La questione del mantenimento della pace religiosa esiste ed è fondata su due colonne: il Trattato lateranense e il concordato. L'art.1 dello statuto [l'art.7 della Costituzione stabilisce che i rapporti fra Chiesa e Stato sono regolati dai Patti lateranensi, cui si ritiene inscindibilmente legato il Concordato (1929), stipulato fra Mussolini -di cui reca la firma- e il Vaticano. L'art.1 del Concordato riconosce alla religione cattolica il ruolo privilegiato di "religione di Stato" richiamando l'art.1 dello Statuto albertino (1848)] viene riesumato e rimesso in circolazione, soltanto nel Trattato lateranense, ed è principalmente per questo che l'inserimento dei Patti lateranensi nella nuova Costituzione non è da noi approvato [il dibattito sull'art.7]. **b) il regionalismo.** La classe operaia è stata sempre più unitaria delle borghesia perché la sua non poteva adempiersi se non su una scala nazionale. Misure di decentramento amministrativo, formazione di enti regionali, meglio e direttamente collegati col popolo, la formazione di nuovi quadri dirigenti della nazione su una scala locale: tutto questo è considerato da noi con simpatia e accettato. Ma la riforma agraria, ad esempio, deve essere decisa da tutta la nazione. Il nostro paese non è economicamente e socialmente tutto allo stesso grado di sviluppo. È necessario che le trasformazioni economiche e sociali si compiano tenendo conto di questo dato di fatto. Si è parlato di mercati regionali, di sbocchi al mare, di hinterland, di porti regionali; sono stati adoperati concetti i quali servono unicamente per ragionare attorno a quella che è l'organizzazione in uno Stato federale [Poi si verrà a sapere che gli angloamericani erano disposti a dividere il Nord "socialista", da un Sud "capitalista", in caso di guerra civile]. Nella storia del nostro paese trovo la città, capoluogo di provincia, che teme la costruzione dei nuovi grandi centri regionali, di un nuovo apparato il quale potrebbe diventare una nuova barriera tra la città e lo stato.

52) L'esigenza di progresso sociale e di rinnovamento della classi dirigenti. La formulazione dei nuovi diritti sociali è il punto dove quel tipo deterioro di compromesso ha giocato ampiamente, sostituendo una parola all'altra, in modo tale da far sparire del tutto i lineamenti originali del progetto iniziale. Riproporremo qui che la repubblica venga denominata repubblica italiana democratica dei lavoratori. E con questo non vogliamo escludere nessuno dall'esercizio dei diritti civili e politici, non vogliamo affermare che la nuova classe dirigente della repubblica deve essere direttamente legata alle classi lavoratrici. **Infine, chiedendo che venga inserita nel testo costituzionale l'affermazione del diritto al lavoro, del diritto al riposo, del diritto all'assicurazione sociale e all'assistenza e così via, dobbiamo dare una chiara risposta alla grave questione delle garanzie per l'attuazione e la realizzazione di questi diritti. Questo metodo generale deve consistere nei punti**

seguenti: a) la necessità di un piano economico, sulla base del quale sia consentito allo Stato di intervenire per il coordinamento e la direzione dell'attività produttiva dei singoli e di tutta la nazione; b) il riconoscimento costituzionale di forme di proprietà dei mezzi di produzione diverse da quella privata, e precisamente la proprietà cooperativa e quella di Stato. Quest'ultima servirà a dare una base costituzionale nuova al processo di nazionalizzazione di determinate branche industriali; c) **La necessità che vengano nazionalizzate quelle imprese che per il loro carattere di servizio pubblico oppure monopolistico debbono essere sottratte alla iniziativa privata**, allo scopo precisamente di impedire che questi gruppi plutocratici, avendo queste imprese nelle loro mani, se ne servano per stabilire una loro egemonia su tutta la vita della nazione; d) **la necessità dell'organizzazione di consigli di azienda come organi per l'esercizio di un controllo sulla produzione, da parte di tutte le categorie dei lavoratori, nell'interesse della collettività**; e) la necessità che l'esercizio del diritto di proprietà, di cui d'altra parte si garantisce la tutela da parte della legge, sia limitato nell'interesse sociale; f) la necessità che la distribuzione della terra nel nostro paese venga profondamente modificata in modo che sia limitata la grande proprietà terriera e vengano protette e difese la proprietà piccola e media, e in modo particolare l'azienda agricola del coltivatore diretto.

Sui rapporti tra la Chiesa e lo Stato (25 marzo 1947)

Stralci dell'intervento all'Assemblea costituente sull'art.7 [Tovitto59/90]

53) Non abbiamo avuto nessuna difficoltà, sin dall'inizio, ad approvare la prima parte dell'articolo, nella quale si dice che lo Stato e la Chiesa sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. Per la seconda parte, rivendichiamo e vogliamo che nelle Costituzioni italiane vengano sancite la libertà di coscienza, di fede, di culto e di organizzazione religiosa. Le consideriamo libertà democratiche fondamentali, che devono essere restaurate e difese contro qualunque attentato da qualunque parte provenga. Per noi, la soluzione data alla questione romana è qualcosa di definitivo.

54) **Al Trattato del Laterano è però indissolubilmente legato il Concordato, strumento di carattere internazionale.** Comprendiamo benissimo che non potrebbe essere riveduto se non per intesa bilaterale. Le questioni che ci preoccupavano erano quelle della firma e quella di norme, sia del Trattato, sia del Concordato, in cui trovavamo un contrasto con altre norme della Costituzione, da tutti noi insieme volute ed approvate preliminarmente nelle commissioni. In nessun modo siamo riusciti a metterci d'accordo. Non vi è dubbio che ci troviamo di fronte a una esplicita manifestazione di volontà della Chiesa cattolica. Vedemmo nelle nostre unità partigiane operai cattolici affratellati con militanti comunisti e socialisti; vedemmo i cappellani militari, sacerdoti, frati accettare la nostra stessa disciplina di lotta. **Tutto questo ci permetteva di ritenere che la pace religiosa fosse stata raggiunta. Abbiamo bisogno della pace religiosa, né possiamo in nessun modo consentire a che essa venga turbata. Ora, il contrario del termine «pace» è «guerra».** È vero che per fare la guerra bisogna essere in due, ma per dichiararla basta uno solo. Noi partito comunista che sempre abbiamo avuto tra i nostri principali obiettivi quello di mantenere la pace religiosa, non possiamo trascurare questa situazione, dobbiamo tenerne conto e adeguare ad essa la nostra posizione e, di

conseguenza, il nostro voto. **La nostra responsabilità è più grande perché non siamo soltanto partito della classe operaia, ma la maggioranza della classe operaia orienta la sua azione a seconda del modo come il nostro partito si muove. Per questo non è soltanto alla nostra coscienza e convinzione personale, individuale, che noi ci richiamiamo.** La classe operaia non vuole una scissione per motivi religiosi, così come non vuole la scissione fra noi e i socialisti, anche se voteremo **differentemente.** Io ritengo che quella parte della classe operaia che è rappresentata da noi, sia interessata a che sia mantenuta e rafforzata la unità morale e politica della nazione, sulla base di una esigenza di rinnovamento sociale e politico profondo. Anche di questo interesse e di questa esigenza noi teniamo conto. Il punto al quale io voglio arrivare è che **non vi è contrasto fra un regime socialista e la coscienza religiosa di un popolo. non vi è nemmeno fra un regime socialista e la libertà religiosa della Chiesa, e in particolare di quella cattolica.** Non c'è sotto nient'altro che questo: il nostro voto sarà dato secondo convinzione e per disciplina. Per disciplina a una linea politica, secondo la convinzione che questa politica è quella che meglio corrisponde agli interessi della nazione italiana. Noi vogliamo l'unità dei lavoratori.

La rottura dell'unità democratica (13 maggio 1947)

Stralci dell'intervento al Parlamento sulla crisi del governo per formare un nuovo governo senza comunisti e socialisti [Tovitso109/138]

55)A gennaio la crisi scoppiò senza un voto dell'assemblea, fu difficile comprendere perché fosse scoppiata e alla fine assistemmo alla esclusione dal governo dei partiti che si sogliono chiamare del centrosinistra. E la cosa non fu chiara. Oggi ci troviamo di fronte a una rottura più larga. Si apre oggi una scissione, la quale non solo mette da una parte e dall'altra due parti quasi eguali di questa assemblea, ma soprattutto una scissione la quale separa i tre grandi partiti i quali raccolsero nelle lezioni del 2 giugno la grande maggioranza dei suffragi e li raccolsero avendo condotto nel paese (isolato il problema istituzionale ove la posizione di uno di questi partiti fu equivoca) sulle questioni fondamentali della ricostruzione della nostra patria, sulle questioni economiche e sociali decisive per la vita degli italiani, agitando programmi i cui punti fondamentali all'ingrosso corrispondevano e perfino coincidevano, talora.

56)Perché questa rottura? Esponenti del partito democristiano, accentuarono toni allarmistici. Non appena il risultato fu raggiunto, i toni furono abbassati ed essi dissero: *«La catastrofe non è poi tanto vicina, la catastrofe non ci sarà nemmeno»* Vi fu essenziale concordanza, quindi, nel giudizio della situazione e negli obiettivi fondamentali dell'azione economica e politica del governo, come la necessità di salvare la lira, di lottare contro l'inflazione, che minaccia in modo particolarmente grave le classi lavoratrici e i risparmiatori meno abbienti. [Nel dopoguerra le classi dominanti all'ombra dell'occupazione anglo americana lasciarono correre una spaventosa inflazione da debiti di guerra, poi, esclusi comunisti e socialisti dal governo, con il liberale Einaudi, produssero una feroce deflazione -utilizzando anche i fondi del piano Marshall per ridurre il deficit, cosa che provocò le proteste americane. Lo scopo era anche di piegare la sinistra politica e sindacale. Con la ripresa -seconda metà degli anni '50- si pose il problema della redistribuzione. Le classi dominanti vi si opposero con il tentativo reazionario del governo Tambroni].

57) Il complesso dei problemi venne dibattuto nel governo. Ne risultò un piano in 14 punti, su cui vi fu la convergenza fra partiti che costituivano il governo. A proposito della necessità d un aiuto dall'estero, nessuno disse che non si dovesse mandare una missione negli Stati Uniti. **La crisi del doppio giuoco fu quella del mese di gennaio.**

Essa venne aperta, non so se in territorio italiano o in territorio straniero, da una dichiarazione in cui si chiedeva ai comunisti di dire ciò che essi volevano, di assumersi l'impegno di applicare il programma governativo. Mi recai a colloquio con l'onorevole De Gasperi, ma il dibattito non fu su questo punto. Pur essendo al governo abbiamo sempre avuto l'abitudine di criticare l'attività di questo governo per sottolineare il mancato adempimento di punti del programma e per frenare una certa tendenza nella parte democristiana a un'eccessiva invadenza, all'occupazione di una quantità eccessiva di posti. Alla formazione del Gabinetto, solo il partito liberale pose la sua esclusiva contro di noi. **Noi non ponemmo nessuna esclusiva.** Fallito il tentativo dell'onorevole Nitti, De Gasperi ha scelto i 67 voti dell'estrema destra e non i 263 voti dei partiti delle sinistre. Forse all'inizio De Gasperi non desiderava l'esclusione dei partiti del centro sinistra, dei repubblicani, cioè e degli altri: ma era la via che doveva portare alla nostra esclusione.

58) Questa è un'Assemblea costituente, non un parlamento. Nel regime costituzionale eccezionale, in cui oggi viviamo, noi prevedevamo che il governo si sarebbe sforzato di avere la più larga base nell'assemblea, attraverso l'adesione del maggior numero possibile di partiti. **Questo patto è stato rotto. Non qualsiasi maggioranza legittima un governo, ma solo la maggioranza che corrisponda a quel regime politico che abbiamo voluto continuasse a sussistere fino all'entrata in vigore della nuova Costituzione.** Ma adesso che faremo? Cambiare il carattere dell'Assemblea costituente? Sarebbe logico, ma è pericoloso e nessuno di noi lo consiglia. La correzione che deve essere fatta è l'altra. Il governo deve ritornare ad essere un governo il quale rappresenti la grande maggioranza dell'assemblea.

59) La sostanza è che si sono voluti escludere quei partiti i quali più direttamente sono legati alla classe operaia ed alle altre classi lavoratrici. Si vuole escludere il socialismo italiano. La partecipazione al potere di questi nostri partiti, qualunque grattacapo potesse costare a un presidente del Consiglio qualunque, è una delle più grandi conquiste della guerra di liberazione. L'iniziativa della guerra di liberazione non fu presa da altri gruppi sociali, no, fu presa dai lavoratori! Di che cosa si accusa la classe operaia? Di che cosa si accusano i lavoratori? Cosa hanno fatto per meritare questa esclusione da parte di un presidente del Consiglio qualunque? Sappiamo benissimo che per la ricostruzione del paese sono necessari i ceti produttivi capitalistici. Infinite volte abbiamo detto loro «collaboriamo». Ma gli operai hanno fatto di più: hanno moderato il loro movimento, l'hanno contenuto nei limiti in cui era necessario contenerlo per non turbare l'opera della ricostruzione. Hanno accettato la tregua salariale.

60) Ora si è trovato che ci vogliono i tecnici. Noi non siamo contro l'utilizzazione dei tecnici. Però non possiamo dimenticare che le ferrovie sono state ricostruite sotto la direzione di Ferrari, che ha avuto un figlio fucilato dai tedeschi e dai fascisti, ed egli tesso è stato a capo del comando unico dei Volontari della libertà della sua provincia. Egli è dunque a posto e come tecnico come politico. Però non possiamo dimenticare che al posto di Ferrari vi è oggi uno di questi tecnici, il quale ha al suo attivo dieci anni di iscrizione alla milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

61) La costruzione di questo governo apre dunque una crisi profonda nella democrazia italiana. Ci ha voluto questo? Si tratta prima di tutto di una resistenza ostinata di gruppi conservatori e di ceti reazionari. Se volete una collaborazione con la classe operaia e con le altre classi lavoratrici, dovete ricercarla

col partito comunista. Questo non avviene ancora negli Stati Uniti, ma qui è così. L'ostilità dei gruppi capitalistici, conservatori, rappresentanti di ceti privilegiati si è espressa, prima, nel sabotaggio; oggi si esprime nel tentativo di rompere quella unità di forze popolari che eravamo riusciti a costruire e mantenere. Domani, Dio voglia che questa stessa volontà non si esprima in una offensiva aperta contro le forze più avanzate della democrazia e del progresso sociale. Questo potrebbe essere, per l'Italia, l'inizio di una nuova rovina!

62) Mi pare manchi all'onorevole De Gasperi l'oggettività, l'imparzialità, la capacità di comprendere le posizioni dei singoli partiti per ciò che esse realmente sono, senza travisarle, senza farle oggetto di una tortuosa e complicata ricerca di oscure intenzioni. Mi pare manchi all'onorevole De Gasperi un'altra qualità: quella di rispettare gli impegni e i patti conclusi. Ci siamo trovati molte volte, nel governo, in un grande imbarazzo, **perché da un lato avevamo gli impegni presi con il paese, dall'altro avevamo continuamente la dilazione, il rinvio, la correzione, il ritocco, e così via.** Nella vostra risoluzione di luglio annunciate, come una grande conquista della repubblica democratica, la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende, e poi andate a vedere dove sono andate a finire, per opera vostra, tutte le proposte di legge su questo tema. È questa una delle questioni che fino ad oggi ci siamo trovati nell'impossibilità di risolvere. E lo stesso si potrebbe dire per il cambio della moneta [per combattere l'inflazione e ridurre i profitti di guerra]. Riconosco nell'onorevole De Gasperi notevoli qualità di organizzatore, però, della lotta elettorale del suo partito. Vi sono momenti in cui hanno il sopravvento sulla considerazione degli interessi generali del paese e della democrazia.

63) Il programma consta di due punti essenziali: le elezioni a breve scadenza e le questioni economiche (salvezza della lira, imposta patrimoniale e quindi i 14 punti del precedente governo). **Il primo punto è già scaduto e non se ne parla più.** Non ho sentito nelle cose dette dall'onorevole Einaudi, ministro del bilancio, l'accento dell'attualità politica, né il senso dei problemi che oggi angustiano la massa dei lavoratori. Leggi, o per lo meno consuetudini non permettono il cumulo delle cariche di ministro e governatore della Banca d'Italia. La situazione quindi oggi non è corretta. La direzione della Banca d'Italia deve essere trasformata; **vi devono entrare rappresentanti delle classi lavoratrici, dei sindacati, delle cooperative.**

64) Il programma dell'onorevole Einaudi è un programma liberale. Tende a respingere tutte quelle misure oggi reclamate e attuate da tutte le grandi democrazie. Questo programma ignora i problemi che più angustiano le masse lavoratrici, operai, impiegati e altri lavoratori in generale. **Esso ignora il problema dei prezzi e della lotta contro la speculazione. C'è l'imposta patrimoniale e speriamo che vi rimanga, nonostante l'avversione dell'onorevole Einaudi. Nonostante i famosi 14 punti, noi nutriamo il più grande scetticismo sulla capacità di questo governo di risolvere nell'interesse generale le gravi questioni della nostra economia,** perché nello stesso governo hanno il sopravvento, una parte, un gruppo sociale, una tendenza politica e dottrinarie che sono respinte dalla maggioranza del popolo e non sono in grado di farci uscire dalla situazione attuale.

65) E vengo alla questione dei prestiti esteri. Non vi è nessun dissenso di principio sulla necessità e opportunità di questi prestiti, però i dissensi devono sorgere quando si legittima e si dà un fondamento all'opinione che le crisi di governo si facciano per avere i prestiti, per soddisfare i creditori o i futuri creditori americani. Se si fanno prestiti alla nostra economia, così dissestata, è evidente che i creditori hanno diritto a chiedere garanzie. Garanzie economiche, prima di tutto, ma anche di una certa stabilità politica. Credo che ne offra di più un governo veramente rappresentativo di tutte le forze

democratiche e repubblicane, in particolare delle classi lavoratrici e che seguono i nostri partiti di sinistra, che un governo come l'attuale.

66) Perché un governo di un particolare colore e di una particolare struttura deve essere messo a capo del paese perché questo possa avere quegli aiuti di cui ha bisogno? Allora non siamo più d'accordo. Questo infatti è un intervento diretto nella vita politica interna del nostro paese. Ma allora non si fa più una politica di prestiti e di aiuti, ma una politica di potenza, di conquista di determinate posizioni. Noi, come italiani, né ci possiamo, né ci dobbiamo prestare, se vogliamo risparmiare al nostro paese le sciagure di un nuovo conflitto.

67) Si dice che noi dovremmo portare il nostro paese al livello del regime democratico di coloro che ci aiutano. Non sono d'accordo. Il nostro regime democratico si deve sviluppare a seconda delle aspirazioni della maggioranza dei cittadini italiani. **E poi, a che cosa livellarci? Dovremmo avere una legge che metta fuori legge i sindacati e distrugga le libertà recentemente scritte nella nostra Costituzione? Dovremmo metterci a linciare i negri? Dovremmo avere un regime che suscita l'impressione che la direzione politica appartiene a gruppi plutocratici e non, come noi vogliamo, alla maggioranza del popolo liberamente espressa attraverso forme concrete di organizzazione e lotta politica?**

68) È stato detto: correggiamo subito la situazione, comportiamoci in modo che il governo venga immediatamente riformato e ritorni ad essere quel largo governo di cui l'Italia ha bisogno. Io non so se si arriverà a riformare il governo subito, perché ho visto che con una maggioranza si trasformano le cose, si fa diventare bianco il nero e nero il bianco. Con un governo simile avremmo voluto le elezioni al più presto. Ma diversamente ha voluto l'assemblea. Più tardi, dunque, ma le elezioni le avremo. **Sappiamo qual'è la gravità della situazione. In questa situazione bisogna governare. Dovrete chiedere dei sacrifici. I nostri operai comunisti e socialisti vedranno al governo i rappresentanti del ceto ricco, dei grandi capitalisti, non vedranno gli uomini in cui essi hanno fiducia.** Questa è la conseguenza del germe di discordia, gettato dall'onorevole De Gasperi con la presente crisi.

69) Vi è un mucchio di gente -che va dal capo della polizia all'ultimo gazzettiere giallo, specialisti nell'annunciare ogni giorno che il nostro partito prepara l'insurrezione, che i partigiani si adunano e sono saliti sulle montagne, e cose del genere- **la cui azione provocatoria rivela la segreta speranza della parte più reazionaria, responsabile diretta della guerra e della catastrofe, di poter riuscire a spezzare con la violenza quella unità della nazione per cui abbiamo lottato e lottiamo.** È in giuoco la sorte della democrazia e della repubblica, di un rinnovamento profondo della nostra vita politica, economica, sociale. **Questa opera oggi viene spezzata.**

La legge truffa (17 gennaio 1953) [Tovitso139/152]

Riassunto per stralci dell'intervento al Parlamento sul progetto di legge Scelba

70) Il nostro dovere di buoni comunisti e di buoni italiani è quello che ci ha dettato la resistenza al fascismo, che ci ha dettato la nostra condotta nella guerra di liberazione, l'appello all'insurrezione nazionale. Non si può distinguere ciò che abbiamo fatto come italiani e ciò che abbiamo fatto come comunisti. Vi è una coincidenza perfetta.

71) Per opera del popolo italiano e della sua parte migliore, era stata creata una situazione in cui la sovranità nazionale italiana era salva e si aprivano tutte le strade per mantenerla, escludendo qualsiasi possibilità di intervento straniero. **Se questa situazione, se questa conquista è stata perduta, ciò è avvenuto per colpa della politica governativa. Voi dovete sbarrare il cammino al comunismo: per questo fate questa legge truffa.** Oggi, quello che voi chiamate comunismo è un grande movimento di popolo, ispirato dalle idee del socialismo e che porta le classi lavoratrici e in particolare la parte più avanzata a rivendicare la loro partecipazione alla direzione della vita politica nazionale. È il problema che si pone in un paese come il nostro, dove le questioni sociali si presentano tanta asprezza; una questione per la soluzione della quale il nostro sforzo è stato di elaborare una strategia e una tattica che consentissero questo avvento delle masse socialiste alla direzione della vita nazionale nel modo meno doloroso per la società, senza compromettere né la tranquillità del paese né la sovranità e indipendenza. **Naturalmente, questo avvento non può non significare l'inizio di profonde trasformazioni nella struttura economica della nostra società, una limitazione e l'avviamento alla soppressione totale del potere monopolistico dei gruppi privilegi.** Questa strada parte dalla valorizzazione dei grandi partiti che educano le masse alla conoscenza dei problemi nazionali, a studiarne la soluzione, a rivendicarla e attuarla concretamente; **e culmina in quella Costituzione repubblicana in quanto prevede, nel clima del regime democratico, il raggiungimento di quelle mete alle quali tende il movimento socialista.**

72) Voi siete disposti a tutto pur d'impedire l'avanzata e l'avvento dei lavoratori alla direzione della vita nazionale, mantenendovi invece i gruppi privilegiati capitalistici. Vi sono delle forme legali stabilite? **Non mancheranno mai, nelle vostre file, gli azzecagarbugli disposti a dimostrare, con un piccolo giro di bussolotti attorno a questo o quel testo regolamentare, la legalità e la costituzionalità del vostro operato.** Vi è la lettera e lo spirito della Costituzione? **I vostri trecento voti serviranno per seppellire lo spirito e la lettera della Costituzione sotto una pietra tombale. E che contano, infine, l'onestà politica e il rispetto degli impegni presi, quando si deve lottare contro il comunismo, quando si deve salvare la società dall'idra bolscevica?** Tutto questo salta, tutto questo viene buttato via perché [cita Lenin] *«nella democrazia borghese i capitalisti con mille raggiri, tanto più vili ed efficaci quanto più è sviluppata la democrazia pura, respingono le masse dalla partecipazione al governo dello Stato».*

73) **Voi state dando al popolo,** alla sua parte più avanzata e anche a quelle parti meno avanzate che sino ad ora non erano in grado di accogliere e comprendere questa verità, **l'insegnamento circa i limiti reali della democrazia politica in un regime di capitalismo, in un paese com'è oggi l'Italia, in cui dominano i gruppi monopolistici e privilegiati. Vogliamo sapere se la nostra presidenza ammette o non ammette che siano infranti i limiti e le prerogative del potere legislativo, che l'esecutivo si arroghi la funzione legislativa, che si passi di fatto a un regime di pieni poteri nel campo dell'esercizio stesso della funzione legislativa.** La nostra presidenza permetterà questa violazione concreta delle prerogative del parlamento, una violazione tale che inizia una trasformazione di tutto il regime costituzionale, e tanto più grave in quanto il governo predispone future maggioranze per andare avanti nella distruzione della Costituzione repubblicana? Dovremmo concludere che non abbiamo una presidenza.

74) Chi, in questo regime repubblicano, ci garantisce non soltanto contro le violazioni di legge, ma contro le violazioni della costituzionalità stessa fatte dal governo, contro le offese alle prerogative dei corpi legislativi, del potere legislativo? Chi ci garantisce contro questo? Non credo la magistratura, che non può avere una funzione efficace in questo campo, anche perché si trova, essa stessa, nella nostra situazione. Si ricorrerà alla Presidenza della repubblica? Noi conosciamo i limiti della sua responsabilità a seconda degli articoli della Costituzione stessa. **Per noi, quindi, la risorsa prima è l'appello al presidente della Camera. Il governo ponga tutte le questioni di fiducia che vuole e la Camera conceda o neghi la fiducia tutte le volte che vuole, ma le prerogative che ci garantisce la Costituzione di fare leggi, di discuterle, di redigerle parola per parola, questo non può essere annullato da nessun atto del governo.** Chiediamo che la presidenza della Camera faccia rispettare questa nostra prerogativa, che essa ci sia restituita nella sua integrità. **Ci è stato detto che è nostro stesso interesse che non venga creato un così mostruoso precedente di violazione delle prerogative del parlamento e che potremmo impedirlo ritirando tutti i nostri emendamenti.** Questo vorrebbe dire che, dopo aver riconosciuto che esiste un governo il quale ha e manifesta il proposito di violare la Costituzione, noi diremmo all'Italia che non esiste alla Camera nessuno che sia capace di opporsi a questo proposito liberticida. Se è questo che volete da noi, **questo non lo avrete mai. Però siamo disposti a ritirare i nostri emendamenti a una sola condizione: che la legge stessa venga sottoposta a referendum popolare.** Voi sostenete che la legge è costituzionale, è politicamente legittima, è onesta. Noi sosteniamo che la legge è incostituzionale, illegittima, disonesta [2/3 dei seggi allo schieramento con la maggioranza assoluta dei voti]. Decida il popolo.

75) Non è vero che non vi è niente da fare, perché trionfa sempre la forza. La forza può trionfare in determinati momenti e per certi periodi di tempo. La maturazione e il progresso della coscienza degli uomini e prima di tutto dei lavoratori e degli operai, sulla base dello sviluppo delle forze produttive, non possono essere mandati indietro.

Per un accordo tra comunisti e cattolici per salvare la civiltà umana [Tovitso 153/174]

Discorso al CC del PCI 12 aprile 1954.

76) Compagni, un intervento breve vorrei fare, perché il compagno Longo ha dato nel suo rapporto un quadro ampio ed esatto della situazione che sta oggi davanti a noi, e in questo quadro non vi sono- da introdurre modificazioni e non vi è da aggiungere, né quindi ho intenzione di farlo. La mia intenzione è piuttosto di sottolineare alcuni degli elementi di questo quadro, perché ritengo che questo possa servire a dare il necessario rilievo a determinati compiti nostri e quindi a farci comprendere meglio, nelle condizioni nelle quali oggi dobbiamo lavorare, come i compiti siano diversi da quelli di ieri, come essi siano impegnativi, ma come, nello stesso tempo, la soluzione si presenti, per certi aspetti, più favorevole che nel passato.

77) È evidente per tutti che i fatti più importanti sono quelli che si riferiscono alla situazione internazionale. È da parecchio tempo che è così, e particolarmente nel nostro paese. Ora, nella situazione internazionale, e il compagno Longo lo ha messo bene in luce, è in corso un processo contraddittorio. Da una parte sono stati fatti alcuni passi, e passi anche importanti, verso una distensione dei rapporti internazionali e quindi verso il raggiungimento di quello che è uno degli obiettivi immediati della nostra politica di pace; dall'altra parte però -e questo è elemento contraddittorio- ci troviamo di fronte ad una esasperazione delle posizioni aggressive dell'imperialismo americano. **I dirigenti della politica imperialistica americana sono attivamente intervenuti, nel corso della Conferenza di Berlino, per impedire che questa conferenza giungesse ad ampi e concreti risultati sulla via di una più larga distensione internazionale. Dopo la Conferenza di Berlino, da parte dei dirigenti della politica imperialistica americana e di coloro che ad essi ubbidiscono, nuovi passi sono stati compiuti per acutizzare la situazione, per spingerla sopra una via opposta a quella della distensione.**

78) In questo quadro, un fatto predomina su tutti gli altri, e consiste nei progressi che sono stati fatti nella produzione di esplosivi atomici. Questi progressi hanno portato a superare ampiamente il livello che era stato raggiunto con la produzione delle prime bombe atomiche; hanno portato alla produzione delle **bombe all'idrogeno** di cui si sono costatati gli effetti spaventosi; e, a quanto si dice, rapidamente porteranno alla costruzione di ordigni esplosivi ancor più spaventevoli di quanto non siano le bombe atomiche e termonucleari sino ad oggi costruite ed sperimentare, **con una capacità di distruzione di massa della vita umana, della vita animale e di quella vegetale, quale sino ad oggi non era stata nemmeno pensata dagli uomini come possibile. Non c'è dubbio che i progressi degli uomini nel dominio dell'energia nucleare sono da salutare.** Sono progressi che gli uomini fanno nella conoscenza delle forze della natura e nello sforzo che da millenni compiono per riuscire a dominare queste forze e porle al proprio servizio. Però, oggi, questi progressi, per quello che riguarda il gruppo dirigente della politica estera americana, **vengono condotti e sfruttati in un modo tale che apre all'umanità prospettive di catastrofe,** ma non di catastrofe come se ne è parlato sino ad ora, come se ne poteva parlare alla vigilia della prima guerra mondiale o della seconda, ma di **catastrofe totale.** Bisogna infatti partire prima di tutto dall'esatta visione del fatto che **questi strumenti di distruzione di massa della vita in tutte le sue forme sono posseduti dalle due parti e non da una parte sola.** Quindi la posizione dei dirigenti della politica

imperialistica americana, quale è stata proclamata dal presidente degli Stati Uniti d'America nell'ultimo suo discorso e precedentemente annunciata nei furibondi discorsi del segretario di Stato americano, e cioè la posizione che consiste nel considerare gli strumenti di distruzione di massa (bombe atomiche, bombe termonucleari, bombe ancora più distruttive) come mezzo di minaccia e di intimidazione verso gli altri, questa posizione non ha un contenuto reale concreto. È follia il pensarlo. La posizione che consiste, ripeto, nel servirsi del possesso di queste armi e della dimostrazione dei loro effetti spaventevoli per modificare la situazione internazionale non è, in sé, qualcosa che possa servire a raggiungere lo scopo che si propone. Questo vale per tutti gli Stati che oggi sono l'oggetto di questa minaccia. Vale per l'Unione Sovietica, che non ha mai ceduto a nessuna tracotante minaccia. Vale però anche per la Cina popolare, che probabilmente è già oggi, come si dice, una «potenza atomica», e soprattutto non si può escludere lo diventi assai presto. **È assurdo credere che agitando la minaccia atomica e termonucleare si possa ottenere di modificare quelle giuste direttive di politica interna, di costruzione di una economia socialista o di rafforzamento di questa economia per il passaggio ad una economia comunista, oppure quelle giuste direttive di lotta per una distensione internazionale che vengono seguite dall'Unione Sovietica, dalla Repubblica popolare cinese, dagli Stati di nuova democrazia. È puerile credere che seguendo questa strada si possa raggiungere lo scopo che vorrebbero raggiungere gli imperialisti americani e cioè di modificare a loro favore la situazione mondiale e di preparare condizioni in cui essi possano attuare più facilmente il loro dominio su tutto il mondo.**

79)Però, se questo è puerile, la politica della minaccia e provocazione atomica e termonucleare ha in se stessa un contenuto terribile, spaventoso, a cui nemmeno si può pensare con tranquillità. Essa infatti tende oggettivamente ad esasperare la situazione internazionale, ad aggravare continuamente la tensione dei rapporti tra i più grandi Stati del mondo in modo tale che, ad un certo momento, l'impiego di queste armi spaventose diverrà cosa inevitabile. Sappiamo tutti come scoppiano le guerre, **sappiamo come il pretesto per affermare che abbia avuto luogo una aggressione in qualsiasi parte del mondo può sempre essere trovato dai responsabili di una politica imperialista.** Fu trovato da Mussolini per aggredire il popolo abissino, fu trovato da Hitler per aggredire l'Europa intera ed oggi i responsabili della politica americana dicono apertamente che vogliono considerare come pretesto per scatenare una aggressione atomica le stesse trasformazioni politiche e sociali che sono in corso nel mondo per il fatto che vi sono popoli interi che si risvegliano, che vogliono l'indipendenza, che non vogliono più essere servi coloniali, che vogliono costruire una economia non più capitalistica ma socialista, come hanno fatto i popoli dell'Unione Sovietica, come stanno facendo il popolo cinese, e i popoli oggi retti a regimi di democrazia popolare.

80)È evidente che, qualora la posizione che è stata formulata nelle ultime due settimane dai responsabili della politica imperialistica americana dovesse venire conseguentemente applicata per un certo periodo di tempo, si arriverebbe inevitabilmente a uno scontro di potenze le quali hanno a disposizione, da ambo le parti, e la bomba atomica, e la bomba termonucleare, e probabilmente anche strumenti di distruzione più potenti. Ma questo che cosa vorrebbe dire? La cosa è stata esposta in modo che tanto più è drammatico quanto più è semplice, da coloro che conoscono le cose come stanno. Le conseguenze dell'impiego di questi modernissimi strumenti di distruzione di massa, in qualsiasi parte del mondo esso abbia luogo, si traducono nella distruzione completa di qualsiasi manifestazione vitale. Il modo ed i limiti in cui si manifesteranno queste conseguenze, inoltre, non sono prevedibili da coloro stessi che si accingessero ad impiegare questi mezzi di distruzione di massa, anzi, è quasi certo che si rivolgerebbero anche contro i loro paesi, e ciò anche a prescindere dalla inevitabile ritorsione. Gli uomini sono dunque costretti a prevedere che, qualora

si vada avanti per questa strada, **qualora si giunga a un conflitto quale quello a cui guardano oggi apertamente, e dicono di guardare, i dirigenti della politica imperialistica americana, si ha davanti a sé la prospettiva di un globo terrestre nel quale si creerebbero zone sterminate dove qualsiasi manifestazione vitale sarebbe stata distrutta, e che sarebbero inabitabili per decenni e decenni.** Le zone minacciate di questa fine, poi, sono effettivamente le zone più popolate del mondo, quelle dove la civiltà è andata più avanti, sono cioè le zone degli Stati Uniti d'America, delle isole inglesi, dell'Europa occidentale, le parti più popolate e progredite del continente asiatico, il bacino mediterraneo, e così via. Si tratta della sede, in una parola, della odierna civiltà. La prospettiva che offrono al mondo coloro i quali propongono la politica americana di minaccia e rappresaglia atomica dunque -dobbiamo dirlo apertamente- **prospettiva della fine dell'attuale civiltà e dell'inizio di un nuovo periodo che non sapremo nemmeno come si qualificherebbe e da qual punto potrebbe partire.** Sarebbe la scomparsa totale o quasi totale dei risultati di un lavoro, di uno sviluppo materiale e di uno sviluppo spirituale che sono durati ormai decine di secoli, che hanno portato alla creazione, da parte degli uomini, di quel mondo nel quale noi tutti oggi viviamo. Porre la questione in questo modo, è giusto o è sbagliato? Non vi è un elemento di esagerazione e di fatalismo nel fatto di considerare inevitabile che si giunga a questo punto? È evidente, così sarebbe, cioè **la prospettiva sarebbe sbagliata se non ponessimo, a un certo punto, un «se».** L'affermazione che io faccio, però, e che è giusta, l'affermazione che dobbiamo prendere come punto di partenza del nostro lavoro, della nostra attività in questo campo, è che **questo punto di arrivo è inevitabile ed è fatale se si segue la strada che viene oggi proposta ed esaltata dai dirigenti della politica imperialistica americana.** Se si segue questa strada, se si segue -diciamo pure nel modo più preciso e concreto- la strada americana, la strada che propongono Eisenhower, Foster Dulles e gli altri, con quella crudezza e brutalità che sappiamo, l'umanità non può che essere condotta alla catastrofe.

81) Naturalmente a questo punto vi è tutto un campo diverso da esplorare, per decidere se questa strada debba essere seguita fatalmente dall'umanità o **se invece non esistano altre strade** e sia invece possibile spingere l'umanità intera per una strada diversa. **Questo campo da esplorare è il campo dei rapporti umani, tra i gruppi umani oggi esistenti.** Io sostengo, però, che l'esplorazione di questo campo, e cioè l'esame delle possibilità di fare ostacolo alla applicazione della linea distruttiva che si propone dagli imperialisti americani, deve essere oggi condotta con uno spirito profondamente diverso da quello con cui è stata condotta finora, **con uno spirito radicalmente nuovo perché la questione che sta oggi davanti a noi è nuova, diversa, non è mai esistita prima di ora. In queste condizioni nuove dobbiamo tutti assumerci le nostre responsabilità.** Si devono assumere la loro responsabilità, prima di tutti, coloro che dirigono un movimento il quale, in qualsiasi modo, possa esercitare una influenza sulla condotta dei governi e degli Stati e quindi sulle sorti della politica internazionale. Questi uomini debbono sentire la responsabilità che sta davanti a loro e che è ripeto e sottolineo, una responsabilità nuova, diversa da quella che stette davanti agli uomini che vissero alla vigilia immediata delle guerre del passato, dei grandi conflitti che già tanta parte della nostra civiltà hanno messo in pericolo o distrutto.

82) **Quello di cui oggi si tratta è la distruzione di tutta la nostra civiltà:** questa è la prospettiva, questo il punto di arrivo della strada che propongono oggi i dirigenti della politica imperialistica americana. **Di fronte a questa prospettiva, diventata oggi in modo improvviso così evidente, le posizioni che gli uomini possono prendere sono due: la disperazione, oppure la ricerca di mezzi di azione. Parlo anche della disperazione perché non si può escludere che esistano gruppi di**

uomini i quali cadano in essa, dicendo che «non c'è più niente da fare». Un compagno mi diceva che a Torino vi sono persone le quali vanno a far dire delle messe per scongiurare il pericolo che si giunga a un conflitto con l'impiego di bombe atomiche e di bombe termonucleari. Qui è già contenuto l'elemento della disperazione, perché ci si rivolge a qualche cosa che sta al di fuori di noi e chi lo sa -anche per coloro che ci credono- come potrà influire sulle sorti dell'umanità! Qui si rinuncia di fatto ad una azione effettiva condotta dalle grandi forze che si muovono sulla scena del mondo per riuscire a chiedere, a esigere, a imporre che venga seguita una strada diversa. **La linea di condotta degli uomini ragionevoli deve essere la ricerca dei mezzi di azione.** E qui siamo portati ancora una volta all'**esame sommario della situazione internazionale come sta oggi davanti a noi.** Due poli vengono presentati, due poli estremi: la Unione Sovietica da una parte, gli Stati Uniti dall'altra. La linea che viene seguita da questi ultimi oggi, dopo uno sviluppo conseguente che ha portato i dirigenti della politica americana a questa posizione, si sa qual'è: le minacce, le provocazioni, il considerare con apparente estrema indifferenza lo scoppio di un conflitto in cui vengano impiegati i più spaventosi mezzi di distruzione, il servirsi, anzi, di questa prospettiva per fare la voce più grossa e quindi rendere sempre più tesa la situazione e sempre più grave il pericolo. E veniamo alla posizione dell'Unione Sovietica. La cosa più interessante da osservare è che l'Unione Sovietica è arrivata per prima alla costruzione delle bombe termonucleari. Quando ci è arrivata lo ha comunicato, ma non a fatto nessuno di quegli atti che sono stati invece compiuti a scopo terroristico dai dirigenti dell'imperialismo americano. Nel momento stesso in cui comunicavano di aver costruito la bomba termonucleare, i dirigenti sovietici ribadivano la loro posizione, che consiste nell'esigere un divieto della fabbricazione e dell'uso di questi strumenti di distruzione e una attuazione pratica di questo divieto attraverso un controllo severo esercitato internazionalmente verso tutti gli Stati. È passato il periodo -che fu abbastanza breve del resto- in cui il povero conte Sforza credette di poter ingannare l'opinione pubblica italiana dicendo che la differenza tra l'Unione Sovietica e i dirigenti degli Stati Uniti in questo campo era che quelli respingevano il controllo mentre gli Stati Uniti lo richiedevano. Smentimmo facilmente il conte Sforza tirando fuori i documenti concreti che provavano la sua menzogna, ed oggi questa menzogna non può più aver corso fra persone oneste. È vero che talora ha corso sui giornali sanfedisti, ma questi giornali non sono scritti, di solito, da persone oneste!

83)Esiste dunque una chiara contrapposizione di posizioni ai due poli dello schieramento mondiale. E qui ci si potrà dire che è sempre la stessa storia, che noi finiamo sempre col proporre che si adotti la posizione sovietica. Anche dell'attuale tragica situazione che sta davanti agli uomini noi ci serviremmo solo per tirare l'acqua al nostro mulino, per ripetere che la Russia, che i comunisti hanno sempre ragione, che i capitalisti e coloro che non sono comunisti hanno sempre torto. No, noi non prendiamo questa posizione. È vero che la posizione sovietica è, tra le due che si contrappongono agli estremi, quella giusta, ma noi consideriamo tutto il campo. **Vi sono i due poli estremi ma poi, anche se si considerano soltanto gli Stati e i governi, già appaiono numerose posizioni intermedie, contrarie a quella americana, e queste posizioni intermedie si stanno moltiplicando.** Vi è una posizione del **governo inglese** che è differente, anche se non totalmente, dalla posizione del governo americano. Vi è una posizione **francese**, essa pure differente. Vi è una posizione del governo del **Giappone**, che si avvicina alla posizione sovietica. Vi è la posizione del **governo indiano**, che sta a capo di un paese abitato, se non erro, da mezzo miliardo di uomini. Se, estendiamo l'attenzione a tutto il mondo, vediamo dunque che **non si tratta di essere a favore o contro l'Unione Sovietica, ma di sostenere gli sforzi che da tutte le parti si fanno per allontanare un pericolo mortale.** Nello stesso tempo ci si presenta in modo concreto la possibilità, attraverso un'azione ben condotta, di riuscire ad impedire che la strada americana, che porta alla distruzione della nostra civiltà, venga seguita. Le posizioni

dei governi, infine, dipendono da quello che i popoli sentono, pensano e riescono ad esprimere ed esigere in modo organizzato, in modo che abbia un valore. **Oltre ai governi, cioè, vi sono nel mondo le grandi masse umane le quali sono immediatamente minacciate dalla prospettiva americana, le quali hanno la loro parola da dire, e le quali devono essere chiamate, nel modo più adeguato alla situazione che sta oggi davanti a noi, a far sentire e a far prevalere la loro volontà. Se consideriamo la situazione in questo modo, già vediamo che ci si apre una vastissima possibilità di dar vita a** qualche cosa che io non vorrei nemmeno chiamare un fronte -perché è una parola scomunicata!- **ma un movimento, uno schieramento di forze molto diverse le une dalle altre per la loro natura, per il loro carattere sociale e politico, e che sarebbe, di fatto, un movimento per la conservazione della civiltà umana, per la conservazione della umanità stessa. Questo è il problema che sta oggi davanti a noi, e che sta al di sopra di tutti gli altri.** E scusate se lo sottolineo in questo modo. Io non voglio anticipare i tempi. Non esagero. Non voglio sfruttare la legittima paura degli uomini. **Penso soltanto che bisogna vedere e valutare nel modo giusto quelle trasformazioni e quelle condizioni oggettive da cui sorgono problemi completamente nuovi.**

84) Il compito che sta oggi davanti a tutti coloro i quali nutrono sentimenti di umanità, apprezzano la vita umana e la civiltà che gli uomini hanno creato, a tutti coloro i quali sanno che questa è la sola cosa che ha valore nel mondo e che deve ad ogni costo essere salvata, **il compito è di riuscire a creare questo larghissimo schieramento di uomini per la conservazione della nostra civiltà, a dargli un peso decisivo nella situazione di ogni paese e nella situazione internazionale, a farlo diventare una forza irresistibile.** Per riuscire a realizzare questo compito, numerose questioni che già fino ad oggi sono state considerate, particolarmente da noi comunisti, con una grande ampiezza di vedute, devono essere viste in modo che rinnovi qualche cosa, in un modo più largo, spingendo più a fondo la ricerca, che ci deve indicare ciò che concretamente è da farsi per dar vita a questo grande movimento di conservazione della civiltà umana. Passi avanti in questo campo sono già stati fatti e si stanno facendo. Alcune delle posizioni di governi che ho ricordato testé già lo dicono chiaramente. **Considero tra l'altro un passo in avanti di importanza notevole il fatto che nel movimento laburista inglese, che è un grande movimento di lavoratori, oggi si faccia strada la convinzione della necessità di condurre un'azione energica per ottenere il divieto dell'uso delle armi atomiche e termonucleari,** e si sollecitino e richiedano i contatti e gli accordi internazionali necessari per giungere a questo risultato. Vi è un po' di ironia nel fatto che i dirigenti laburisti oggi raccolgano firme per richiedere questa politica, calcando le orme che sono state segnate da noi nell'azione che abbiamo svolto negli anni passati, ma questo è un elemento secondario, del tutto secondario della situazione. **Oggi non è il momento di fare recriminazioni; è il momento di vedere che cosa si deve fare in concreto e di apprezzare in modo positivo tutto ciò che viene fatto nella direzione che è stata indicata.**

85) Il compito nostro, in particolare, il compito degli uomini che dirigono il movimento comunista, è di vedere concretamente come sono organizzate oggi le grandi masse umane a cui ci rivolgiamo, quali sono i loro grandi schieramenti, quali sono le autorità a cui ubbidiscono, quali le organizzazioni a cui appartengono, per riuscire a scoprire quali sono le vie da seguire per stabilire quei contatti, per rendere possibili quelle collaborazioni che possono dar vita **allo schieramento che noi auspichiamo.** [Fra il 1946 e il 1947 mosse i primi passi il

movimento dei partigiani della pace per la messa al bando della armi atomiche. La proclamazione ufficiale avvenne con il Congresso di Parigi del 1949. I lavori furono aperti da Françoise Leclercq, segretaria generale dell'Unione Donne Francesi. La relazione introduttiva fu tenuta dal premio Nobel per la fisica Frèdèric Joliot-Curie, che fu eletto presidente. Ai lavori parteciparono 2.287 delegati di 72 paesi, in rappresentanza di 12 organizzazioni internazionali e di 561 organizzazioni nazionali. 70 visti furono rifiutati ad altrettanti delegati: il musicista russo Sciostakovich non poté entrare in Francia; le delegazioni cinese, mongola e coreana furono bloccate a Parigi, con pretesti burocratici. I partigiani della pace operarono in collaborazione con altre organizzazioni quali la Federazione mondiale delle donne; la Federazione mondiale dei sindacati (sorta nel 1945) e l'Associazione internazionale dei giuristi (sorta nel 1947). L'estromissione di comunisti e socialisti dal governo De Gasperi, il XX Congresso del Pcus provocarono una crisi profonda nel movimento già in declino dal 1954. Nel 1957 i socialisti uscirono dal movimento. Il movimento per la pace riprende dinamismo con l'obiettivo di porre fine agli esperimenti nucleari nell'atmosfera. Nel 1957 a Pugshaw (Canada) 22 scienziati riuniti in una conferenza scientifica internazionale di 10 paesi -fra cui Usa ed Urss, Cina, Polonia, Australia, Francia, Austria- pongono il problema del controllo delle armi nucleari. Bertrand Russel, in base agli appelli di Einstein, promuoverà il movimento Pugshaw (v.Giapar). Il movimento per la pace (non solo dei partigiani della pace) non fu un movimento imbecille: i suoi "partigiani" subirono la violenza poliziesca e il carcere, alcuni persero la vita. Ricordiamo per tutti Luigi Trastulli; Girolamo Rosano; Antonio Fantinuoli; Domenico Lo Greco, uccisi fra il 1949 e il 1951 nelle lotte contro la Nato. L'Italia vi aveva aderito il 4 aprile 1949 - Armcuro,pag.88,ss] Se ci applichiamo a questa analisi, e dopo aver constatato la posizione nuova che si fa strada nel movimento laburista, e che non potrà mancare, se continuerà, di avere un grandissimo valore per determinare spostamenti dell'opinione pubblica in tutta una parte del mondo anche al di fuori dell'Inghilterra, credo che per noi, che viviamo nel cuore del mondo capitalista e in un paese che è diretto oggi da forze reazionarie -e noi sappiamo quali- **deve essere chiaro che un elemento che può essere decisivo è quello dell'orientamento delle grandi masse cattoliche. Esiste oggi un mondo comunista e socialista.** Noi sappiamo che esso abbraccia centinaia di milioni di uomini, paesi interi che sono governati da comunisti, e da questi diretti sulla via del socialismo e della pace. Vi sono paesi come il nostro, come la Francia ed altri, dove il movimento comunista e socialista schiera nelle sue file la grande maggioranza della classe operaia e parti importanti delle masse lavoratrici, del ceto medio, dei contadini. **Dall'altra parte, alle volte contrapposto, alle volte intrecciato in modo originale col mondo comunista, vi è il mondo delle masse cattoliche, e vi sono le organizzazioni di queste e le loro autorità. È possibile trovare la via non di un contatto occasionale per risolvere questioni politiche contingenti dell'una o dell'altra parte, ma di un incontro più profondo, da cui possa uscire un decisivo contributo alla creazione di questo ampio movimento per la salvezza della nostra civiltà, per impedire che il mondo civile, quale è oggi, venga spinto sulla strada americana della distruzione totale?**

86)Quale è, in questo campo, la situazione? La situazione è difficile, dobbiamo riconoscerlo. Ma se ci sono difficoltà, questo non ci deve arrestare, perché non possiamo non sentire che il giorno che fossimo riusciti a risolvere questa questione, a raggiungere qui un risultato positivo, avremmo realmente posto una barriera solida per la salvezza della civiltà umana. **Le difficoltà esistono per il modo stesso come il mondo cattolico è organizzato e diretto.** Qual è la situazione di oggi? **Alla testa del mondo cattolico sta un gruppo dirigente del quale, ormai, non può più essere messo in dubbio che è legato alle posizioni e agli sviluppi della politica imperialistica americana anche nelle sue manifestazioni che più urtano, perché più terribili prospettive aprono all'umanità.** La impressione a cui non si riesce a sfuggire è che in questo gruppo dirigente, e soprattutto in una parte di esso (e basti pensare a quel cardinale Spellman che ieri batteva le mani al fascista Mac Carthy), non esiste più una capacità di quei profondi slanci umani che derivano dal fatto di sentire veramente, in tutto il loro peso, i problemi che si presentano alla umanità e sollecitare con le proprie azioni le soluzioni che si impongono. **Si ha l'impressione che per molti di costoro la fede cattolica sia**

soltanto più veramente la «santa fede», che è servita nel passato e dovrebbe servire ancora adesso ad animare dei movimenti reazionari, a sbarrare la strada a quei progressi che l'umanità non può non compiere. Ma diversa è la situazione nel complesso del mondo cattolico, organizzato e non organizzato. Se vi staccate, anche solo un poco, dal gruppo dirigente più elevato, trovate una situazione diversa, trovate uomini che vedono e sentono le gravi questioni che oggi si pongono agli uomini, ma sono incerti sulla via da seguire e quindi scettici e sfiduciati. Così giungono, alle volte, a posizioni assurde, che consistono per esempio nell'attendere, per un nuovo orientamento del mondo cattolico su questioni che sono di vita o di morte per l'umanità, che avvengano non so quali fatti che non dipendono dalla volontà umana. Sono posizioni infantili, che un uomo di retto sentimento respinge. Se poi scendete ai quadri medi e alle grandi masse cattoliche sentite che la situazione è molto diversa. Una parte molto grande di esse già sta con noi, ci segue, vota per noi. Ma anche in quella parte che non sta con noi e ci avversa ancora, voi sentite che è viva la stessa esigenza che è nelle masse che noi dirigiamo, e che noi assumiamo da quelli che sono i più profondi sussulti dell'animo degli uomini in questo momento di sviluppo della nostra civiltà. Voglio dire che tra le masse su cui si fonda il mondo cattolico organizzato e le masse comuniste e socialiste vi sono oggi molti più punti di contatto che non tra i quadri che le dirigono e soprattutto fra le sommità dei due mondi. Perciò vi è una estesa possibilità di comprensione, di avvicinamento, di accordo, e questa è la strada sulla quale noi dobbiamo muoverci, questa è particolarmente la strada sulla quale dobbiamo lavorare noi comunisti italiani, che ci troviamo al centro del mondo cattolico e a cui quindi la storia, le cose stesse, affidano un compito particolare. Taccia colui che già si dispone a gridare che qui si tratta delle solite lusinghe. No, qui si tratta di salvare dalla distruzione l'umanità e la civiltà. Qui si tratta di adeguare l'azione delle due masse di cui ho parlato a questa necessità, cioè di fare assieme quello che per tale salvezza si deve fare. La situazione è nuova. Il tema è nuovo. Nuove siano le indicazioni e soluzioni che vengono presentate.

87) Questo, del resto, è già il grande insegnamento, è già il contenuto delle ultime proposte di politica internazionale fatte da Molotov a nome dell'Unione Sovietica. Quale pena leggere i faticati compiti giornalistici di quegli scribacchini agli ordini di ambasciate straniere che irridono a queste proposte Molotov, perché ieri, dicono, i russi respingevano il Patto atlantico ed oggi vogliono entrarvi, ieri non volevano una organizzazione europea ed oggi propongono una organizzazione europea, e così via. Ma proprio qui sta il valore delle proposte fatte da Molotov a nome dell'Unione Sovietica. Esse contengono un primo deciso passo per rispondere e aderire alla situazione nuova con parole e con cose nuove, che siano adeguate al pericolo che sta, in questa situazione nuova, di fronte a tutta l'umanità. Così il Patto atlantico inteso come patto di aggressione si propone venga trasformato in patto di sicurezza e di controllo reciproco per la riduzione degli armamenti. Così viene proposta una associazione di tutti gli Stati europei, non per aggredirsi, e nemmeno per far sorgere le condizioni di una pretesa aggressione degli uni contro gli altri, ma una associazione europea che escluda dal nostro continente la guerra e salvi la nostra civiltà. Nelle proposte dell'Unione Sovietica vi è la chiara consapevolezza dei pericoli nuovi, spaventosi, che sono nella situazione di oggi ed è questa consapevolezza che noi dobbiamo far penetrare nel modo più ampio, prima di tutto nel movimento che noi controlliamo, e poi, attraverso questo movimento le cui ramificazioni sono oggi sterminate, nel popolo italiano tutto intiero, mirando in particolar modo alle

masse cattoliche, con l'obiettivo preciso di spingere il mondo cattolico per una via ragionevole, giusta, verso lo scopo che oggi a tutti dovrebbe imporsi. Comprendo che ci si può chiedere, a questo punto, che cosa ci proponiamo di fare noi stessi per rendere possibile questo avvicinamento tra questi due mondi oggi in gran parte ostili. Lo comprendo, e la nostra risposta deve essere e sarà chiara. **Noi siamo un movimento che combatte per rinnovare il mondo in nome del lavoro. Nessuno può chiedere a questo movimento -si esprima esso in una organizzazione politica o in una organizzazione sindacale, oppure si esprima nell'attività di un potere che sta alla testa di uno Stato- nessuno può chiedere a questo movimento di sopprimere se stesso. Questo vorrebbe dire chiedere agli uomini, alle masse che compongono questo movimento, di rinunciare a vivere e a pensare. Noi non chiediamo al mondo cattolico di cessare di essere il mondo cattolico. Noi avanziamo quella dottrina che è stata giustamente presentata come dottrina della possibilità di convivenza e di pacifico sviluppo**, e indichiamo quali sono le conseguenze che devono essere ricavate oggi da una applicazione di questa dottrina nel campo dei rapporti interni di un solo Stato. Tendiamo cioè alla comprensione reciproca, tale soprattutto **che permetta di scorgere che esiste oggi un compito di salvezza della civiltà, nel quale il mondo comunista e il mondo cattolico possono avere gli stessi obiettivi e collaborare per raggiungerli.** Se scendiamo, ora, alle questioni politiche contingenti, una prima conseguenza che a noi si impone è che non possiamo condurre nessuna azione attorno a un determinato tema della CED [organizzazione di difesa europea] senza collegarci strettamente alla necessità vitale di creare questo grande movimento per la salvezza della nostra civiltà dal pericolo, dalla minaccia che incombe su di essa. Non si separano le due questioni. **Spezzare l'Europa in due e dare ai militaristi tedeschi una egemonia sull'Europa significa creare le condizioni, nell'Europa stessa, di quella rottura e di quel conflitto che oggi, dato che alla testa di ma delle parti sarebbero gli imperialisti americani,** ci porterebbe presto o tardi a quella catastrofe che sopra abbiamo descritto. Il problema è uno solo. **La CED è, oggi, la traduzione in pratica in Europa della politica imperialistica americana e il passo concreto che l'America vuole imporre a un determinato gruppo di Stati europei per metterli sulla strada americana, e noi sappiamo dove la strada americana oggi porta. Diciamolo chiaramente dove porta questa strada,** e sarà chiaro a tutti quale è il significato concreto sia della CED che della lotta contro di essa alla quale chiamiamo tutti i cittadini. Poste così le cose, molto più agevole si presenta un'azione che tenda a inserire le masse decisive del popolo italiano, che sono essenzialmente socialiste e comuniste da una parte e cattoliche dall'altra, nel grande movimento di cui auspichiamo l'attuazione su scala mondiale.

88) Naturalmente, anche le cosiddette forze intermedie hanno un valore. Quando però usciamo dai particolari e cerchiamo di vedere le linee generali del movimento odierno, il peso di queste forze intermedie ci appare sempre più piccolo. Saragat conta poco, poco contano i nostri ultimi liberali di fronte ai due campi sterminati che oggi occupano cos gran parte del mondo. **Potranno avere un valore, certo, anche queste forze intermedie, se comprenderanno che anche a loro si pone il compito di salvare il genere umano dalla distruzione.** Certo è però che una soluzione di salvezza sarebbe senz'altro raggiunta, ove si riuscisse a trovare un comprensivo contatto tra il mondo socialista e comunista e il mondo cattolico. Quello che ho detto sinora significa che ritengo possibile in Italia fare grandi passi in avanti in questa direzione. Non sono in nessun modo d'accordo con una opinione la quale consistesse nel dire che l'avvento del governo Scelba e il ritorno a una posizione di governo sanfedista chiudano la prospettiva delle azioni unitarie che già abbiamo incominciato a realizzare. Bisogna ben precisare i giudizi, a questo proposito, perché alle volte accade che coloro stessi i quali

considerano che esista questo sbarramento sono poi quelli che sbagliano completamente nel giudicare il modo come si è sviluppata la situazione italiana dal mese di giugno fino ad oggi. Mi hanno detto che ci sarebbero dei compagni i quali considerano che la situazione transitoria che si creò nel periodo del governo Pella sarebbe stata per il paese peggiore della situazione attuale. È un assurdo. Ragionare così vuol dire avere completamente perduto il metro di giudizio marxista, il quale parte sempre dall'esame delle cose concrete, delle cose come accadono. Può darsi che in quella situazione fosse più difficile a questi compagni elaborare una buona politica comunista. Questo lo ammetto, ma questo è soltanto un limite dei compagni che danno questo giudizio. Fatto sta che in quel periodo, non in conseguenza di quello che Pella volesse, ma in conseguenza del voto del 7 giugno e delle sue ripercussioni immediate, si assistette a un tentativo, anche se fatto male, di impostare in qualche modo una politica nuova nei confronti delle grandi potenze imperialistiche che hanno spadroneggiato in Italia sotto De Gasperi. In pari tempo furono introdotti nel paese alcuni elementi di distensione interna, che sembrava dovessero rendere più facile giungere a seri accordi positivi per ottenere risultati che sono vitali per il popolo italiano.

89) Oggi la situazione è peggiore anche di quella che esisteva sotto i governi De Gasperi, e dobbiamo dirlo apertamente. L'attuale governo Scelba-Saragat tende a peggiorare la situazione del paese esasperandone tutti i rapporti interni. Si tende cioè a passare da un orientamento anticomunista prevalentemente propagandistico a un vero e proprio maccartismo, cioè a un intervento organizzato delle autorità dello Stato, con misure amministrative, in tutti i campi, per applicare una linea non soltanto reazionaria conseguente, ma per trasformare profondamente i rapporti politici e sociali tra i cittadini e lo Stato e tra i diversi gruppi che esistono nel paese. Il blocco che attualmente è alla testa del governo è già un blocco reazionario di tendenza estremista e attorno ad esso, alla sua ombra, lavorano forze che tendono a renderlo in modo aperto anche più reazionario di quanto non sia ora, dando di nuovo vita e ponendo alla testa del paese quella unità di forze monarchiche, clericali e fasciste, o di tipo fascista, che devastò l'Italia e la portò alla rovina nei decenni passati. Prima di tutto si tende a porre fine, di fatto, alle libertà costituzionali per i lavoratori. In tutta una serie di grandi fabbriche le libertà costituzionali per gli operai già sono soppresse o in via di soppressione, e soltanto con una lotta tenace si possono difendere. Tutte le altre libertà sono minacciate. È di ieri, per esempio, la disposizione del questore di Roma che impone ai proprietari delle tipografie, sotto pena di ritiro della licenza, di consegnare alla questura, per una censura preventiva; una copia di tutte le pubblicazioni periodiche, fatta eccezione dei quotidiani e dei «grandi» settimanali. Il proprietario della tipografia ha l'obbligo di non consegnare il materiale stampato se prima non è stato dato il visto dalla questura. **Si tratta di una soppressione di fatto della libertà di stampa. Una misura analoga era stata introdotta dal famoso progetto di De Gasperi per la stampa e dette luogo ad una protesta alla quale si associarono liberali, socialdemocratici, repubblicani, uomini di tutti i partiti. Oggi liberali e socialdemocratici sono nel governo che attua una misura simile senza avere dietro a sé alcun provvedimento che sia riuscito a strappare alle assemblee parlamentari. Più grave ancora è la tendenza alla esasperazione di tutti i conflitti sociali.** Non è per un caso che ieri e oggi abbiamo avuto a Roma uno sciopero dei trasporti pubblici che ha pesato su tutta la popolazione, ma che poteva essere evitato attraverso un intervento delle autorità governative. Questo intervento fu sollecitato dalle organizzazioni operaie di tutte e tre le correnti, ma non ebbe luogo solo perché vi si oppose il presidente del Consiglio, mentre il ministro del lavoro era favorevole. **Si tende ad esasperare tutti i conflitti sociali e politici perché si vorrebbe giungere, attraverso questa**

esasperazione, a un totale capovolgimento reazionaria della situazione del paese. È evidente che ci troviamo di fronte a una azione conseguente, la quale si sforza di tradurre nella realtà italiana le direttive del maccartismo, a spingere cioè l'Italia sempre più pericolosamente avanti, per quella strada americana che noi sappiamo dove porti.

90)Cosi deve essere giudicata la situazione attuale. Ma **appunto perché la giudichiamo in questo modo, sappiamo che essa apre nuovi orizzonti alla nostra lotta** in difesa delle condizioni del lavoro, per il libero sviluppo delle organizzazioni dei lavoratori, in difesa delle libertà democratiche elementari, di tutte le libertà che sono scritte nella Costituzione, per il miglioramento delle condizioni di esistenza dei lavoratori, del ceto medio, per attuare quelle riforme sociali di cui l'Italia ha bisogno.

91)L'orizzonte si fa più ampio, più attraente, più ricco di sviluppi. Non vi è lotta che riempi di entusiasmo l'animo degli uomini come la lotta per la libertà. **Non si tratta di difendere noi, le nostre organizzazioni, le nostre sedi. Si tratta di denunciare a tutti la minaccia che su tutti incombe. Si tratta di smascherare un indirizzo politico che tende a far precipitare il nostro paese sempre di più sulla via della scissione interna, della esasperazione di tutti i conflitti, della distruzione delle possibilità di sviluppo pacifico della nostra civiltà. Si tratta di risvegliare, di smuovere, di organizzare tutti coloro i quali vedono questo pericolo e sono disposti a combattere contro di esso. Ed è qui che l'orizzonte si estende, che va al di là, molto al di là di quei gruppi che sino ad ora abbiamo raggiunto.** Nel campo della difesa della libertà noi, alle volte, siamo troppo timidi, accettiamo troppo tranquillamente divieti, proibizioni, interventi illegali delle autorità amministrative, del governo. Naturalmente, non dico che ogni volta si debba ricorrere alle armi supreme; ma dico che **ogni volta bisogna riuscire a trovare il modo di rendere consapevole il numero più vasto possibile di cittadini di quello che sta avvenendo e chiamarli alla protesta, al lavoro, al movimento per impedire che questo avvenga.** Una volta, a Camillo Prampolini -che voi sapete quanto fosse un uomo tranquillo-proibirono una conferenza che doveva tenere nella sua città. Cosa fece quest'uomo? Non stette quieto. Si mise a passeggiare per la città, la domenica mattina, fermando tutti i suoi amici via via che li incontrava ed esponendo loro il contenuto della conferenza che gli avevano proibita. Ogni volta che parlava la gente si raccoglieva intorno, si formava un assembramento, il traffico veniva sospeso. Dovettero far uscire dalle caserme i soldati per sgombrare la pubblica via; ma in questo modo tutta la città venne mobilitata contro quello che era un sopruso commesso dalle autorità amministrative. Noi abbiamo dimenticato queste forme di lotta più semplici, ma più efficaci.

92)Dobbiamo saper condurre il nostro lavoro in tutte le forme necessarie, sviluppando tutte le iniziative che qui sono state indicate e tutte quelle che la situazione richiede. Da un lato lavorare per una estensione sempre più grande della nostra influenza sulle masse lavoratrici e sulle masse dei cittadini, partendo dalla classe operaia, dalle fabbriche, dai contadini lavoratori. Questo processo è in corso. Fino ad oggi non abbiamo nessuna indicazione da cui si possa dedurre che vi è un arresto nella estensione della nostra influenza. Però è un processo lento, che non ancora assume carattere travolgente, anche perché vi è la resistenza organizzata delle forze reazionarie e delle autorità governative. Ma oltre a questo esistono forze a cui noi possiamo rivolgerci, che sono schierate oggi in campo avverso a noi ma che hanno in sé, o dicono di avere in sé, qualche cosa di progressivo. Queste forze esistono e noi dobbiamo saperle individuare. **Le più importanti di esse sono forse oggi da cercare nel campo cattolico.** Esiste senza dubbio un movimento, nel campo

cattolico, che parte dalla base, arriva ai quadri intermedi, ed ha una sua espressione alle volte persino nelle assemblee parlamentari. Si tratta di un movimento il quale è contrario, in sostanza, anche se non lo è in modo aperto e conseguente, alle direttive che vengono seguite, nel campo interno e in quello internazionale, dai responsabili della politica di oggi. Noi dobbiamo fare il necessario per aiutare il pronunciarsi di queste forze, il loro affermarsi. Dobbiamo aiutare le loro iniziative. **Dicono che noi saremmo l'ostacolo al mutamento della situazione perché abbiamo un patto di unità coi socialisti. Fino ad un accordo coi socialisti, dicono alcuni, ci arriverebbero per dare scacco alla reazione, ma siccome i socialisti sono alleati nostri non se ne può far nulla. Saremmo dunque noi coloro che impediscono il progresso, le «aperture a sinistra» e cose simili.** Un tale argomento è assurdo, soprattutto quando viene dai dirigenti di un partito come quello democristiano, che proclama di essere interclassista, nel quale cioè dovrebbero stare assieme il grande proprietario di terra, il grande industriale e i lavoratori sfruttati. Come osano, i fautori di questo «interclassismo», protestare e levare scandalo per l'alleanza di socialisti e comunisti, cioè di forze che hanno la stessa origine sociale? È evidente che l'argomento non regge, ma noi siamo disposti a fare tutto il necessario perché anche sotto questo aspetto le cose risultino sempre più chiare. Io credo che il nostro Comitato centrale debba dire chiaramente che è d'accordo con la posizione che è stata espressa dal compagno Nenni nella sua relazione al Comitato centrale del suo partito, dove dice che i socialisti sono disposti a fare ciò che è necessario perché venga superato questo ostacolo, senza che sia distrutta quella fraternità e quella unità che non possono non esistere fra due movimenti i quali sorgono dalla stessa classe e sono animati dagli stessi ideali. Nel campo parlamentare domani queste questioni potrebbero ancora una volta presentarsi. Perciò è bene sia detto chiaro che **noi non abbiamo mai pensato che il patto che ci unisce al partito socialista possa diventare un ostacolo a trovare quelle posizioni parlamentari che aprano davanti all'Italia finalmente una via diversa**, che non sia la via dell'odio di classe divenuto strumento di governo, della scissione permanente della nazione e del mondo, ma sia una via di distensione internazionale ed interna, di libertà e di progresso sociale, ed eviti che l'Italia sia una pedina di quelle forze imperialistiche americane che oggi concretamente spingono verso la distruzione di tutta la nostra civiltà. Mi auguro che da questo Comitato centrale esca, per tutte le questioni che esaminiamo, un maggiore slancio nella direzione fondamentale che ho indicato, per riuscire a trovare un contatto tra il mondo comunista e il mondo cattolico, tale che ci consenta di dare un contributo decisivo per salvare la civiltà umana minacciata e in pericolo.

La via italiana al socialismo (VIII Congresso)

Rapporto al Comitato centrale del PCI (24 giugno 1956) [Topsce 729/769]

93) Compagni, dalla sua fondazione, il nostro partito si è riunito a congresso sette volte: due prima dell'avvento della dittatura fascista, due all'estero, clandestinamente, e tre dopo il ritorno alla legalità e la vittoria nella guerra di liberazione. **Sette congressi, dunque, di cui i più importanti sono stati, senza dubbio, il primo, il terzo e il quinto. Il primo**, il congresso di fondazione del nostro partito, è stato la grande scelta di principio fatta dall'avanguardia della classe operaia in un momento di crisi e di svolta dei rapporti internazionali, di acuta crisi della società italiana e di svolta del movimento operaio. **È stata la scelta di un'ideologia, di una politica, di un orientamento dell'azione. Quella scelta rimane valida pienamente.** È ad essa che noi continuamente, nel seguito della vita del partito, ci siamo riferiti e continueremo a riferirci. **Il III Congresso** ebbe luogo già nella illegalità e all'estero, nel 1926 [Congresso di Lione]. Esso fece fare al partito un grande passo in avanti, di ordine qualitativo e decisivo per tutti gli sviluppi ulteriori, **non nel senso, però che tutte le posizioni elaborate da quel congresso fossero giuste.** Alcune di quelle posizioni, sulla base del maggior approfondimento che abbiamo fatto della nostra dottrina, della nostra conoscenza dei fatti e della capacità di movimento, appaiono oggi criticabili. Quel congresso però fece fare a tutto il partito un decisivo passo in avanti, un quanto elaborò il concetto del partito stesso, della sua natura, della sua funzione, della sua strategia e della sua tattica, secondo i principi del marxismo e del leninismo. **Fu questa una conquista, ripeto, decisiva nel metodo di lavoro del partito. Essa doveva avere in seguito una serie di ampi sviluppi e rimase il fondamento**, sul quale abbiamo dovuto e saputo poi edificare. **Il V Congresso, nel 1946, fu tenuto all'inizio di un periodo nuovo della nostra vita nazionale.** Tirò le somme di quello che era stato fatto nel passato, delle lotte combattute e delle grandi vittorie riportate e gettò le basi di un'ampia azione del nostro partito, della classe operaia e di tutte le forze popolari italiane, che si doveva svolgere sui solido terreno delle conquiste democratiche realizzate abbattendo il fascismo. In questa nuova situazione dal 1946 al 1956, per un periodo di circa 11 anni, hanno avuto luogo sette assemblee nazionali del partito, e precisamente 3 congressi, 2 conferenze nazionali e 2 consigli nazionali. È chiaro che i compiti di un consiglio nazionale non sono quelli di un congresso e i compiti di un congresso non sono quelli di una conferenza. La natura stessa di queste riunioni è diversa e la differenza è per tutti evidente. Ritengo però che in un periodo di questa durata, salvo circostanze eccezionali, e per un partito numeroso, grande, sviluppato come è il nostro, sia difficile fare di più.

94) Nonostante ciò, è stata fatta una critica del ritardo della convocazione dell'VIII Congresso del partito. Questa critica è in parte giustificata e io credo sia da accettarsi. Non credo però sia da accettarsi nel senso in cui viene mossa dal nostro avversario, il quale si basa sul fatto che quella del '55 fu una conferenza e non un congresso, per accusarci di non essere un partito democratico, di non conoscere e non seguire le rette norme di funzionamento interno di una grande, moderna organizzazione politica, e così via. Queste accuse, secondo me non hanno nessun valore, perché in realtà la conferenza del '55, pur essendo tale e non un congresso, fu preceduta nel partito da una così ampia consultazione di tutta la base -dalle cellule fino alle organizzazioni federali- che sinora in nessun altro partito italiano credo abbia avuto luogo. **Però non vi è dubbio che vi fu, allora, un errore.** Dominati dalla organizzazione materiale di questo grande lavoro che si svolgeva partendo dalle minime formazioni periferiche, perdemmo di vista l'obiettivo politico e quindi ci trovammo a non essere in grado ad un certo punto di qualificare l'assemblea come un congresso cioè di dare un appellativo democratico a ciò che in realtà era stato preparato nel modo democratico più largo possibile. **Inoltre la preparazione del congresso, trascinata troppo a lungo, non poté essere legata a quei due, tre temi politici fondamentali**

che avrebbero consentito di dare alla stessa consultazione del partito quel rilievo e quel contenuto che sempre è necessario essa abbia.

95) Dove sta l'importanza del congresso che ci accingiamo ora a convocare? Sta nel fatto che ci troviamo di fronte a un complesso di elementi nuovi, sia della situazione internazionale, che delle situazione del nostro paese e del partito. Questi fatti ed elementi nuovi devono essere valutati in modo giusto, allo scopo di saper ricavare da essi tutte le conseguenze necessarie per l'ulteriore nostro sviluppo, per le lotte che dovremo condurre, per l'orientamento del movimento rivoluzionario della classe operaia e del popolo italiano. In questa seduta del Comitato centrale, il lavoro a questo scopo necessario deve essere incominciato. Non finirà con questa nostra sessione. Con essa avrà soltanto inizio, ed io faccio questo avvertimento perché sia chiaro a tutti i compagni, sin dall'inizio, sia il carattere del mio rapporto, sia quello che deve essere, secondo me, anche il carattere della discussione che al rapporto seguirà. **Si tratta oggi di porre i problemi, di esprimerne l'ampiezza, di cercare di delimitarli e indicarne il contenuto, di dare cioè la inquadratura generale della discussione che dovrà aver luogo nel partito, ma non ancora di risolvere questi problemi. Si tratta di fare uno sforzo per valutare giustamente, fin dall'inizio, l'importanza dei temi che dobbiamo esaminare e il valore delle soluzioni che dobbiamo dare. Si tratta di sottolineare, sin dall'inizio, questa importanza e di segnare un indirizzo generale, ma non di dare, già da oggi, soluzioni definitive. Le soluzioni dovranno essere date da tutto il partito attraverso il dibattito cui esso è chiamato e di cui il congresso tirerà le somme.**

96) In realtà il dibattito pregressuale è già iniziato. Vari compagni hanno riferito circa le discussioni che hanno avuto luogo prima e dopo la lotta elettorale, **a proposito di alcuni aspetti delle decisioni del XX Congresso del PCUS.** Noi tutti consideriamo positivo il fatto che questa discussione si sia iniziata; anche se si è iniziata senza una preventiva impostazione da parte degli organi dirigenti centrali del partito. Questa cosa infatti era assai difficile a farsi nelle condizioni in cui ci trovavamo, e **il fatto che il dibattito ad ogni modo si sia aperto è comunque prova della vitalità e vivacità del partito, della presenza in esso di compagni i quali ragionano, pensano, hanno una sensibilità politica e morale, hanno uno spirito critico e lo esprimono liberamente.** Anzi, vi è da dolersi che nel passato, alcune volte, quando abbiamo compiuto atti politici di grande importanza per qualificare la linea del nostro partito e la sua attività, ma difficili a comprendersi, non sia avvenuto lo stesso, che il partito, cioè, non si sia impegnato di più in quelle discussioni che parecchie volte abbiamo sollecitato ma che non ci sono state. **Questa volta le cose sono andate così bene perché nelle critiche fatte dal congresso del PCUS al compagno Stalin erano contenuti elementi tali che hanno suscitato una reazione di sentimento, oltre che politica.** Anche questo, però è un fatto positivo e tutto il complesso è un segno di una crisi interna anche se nella discussione stessa, come già si è rilevato, per il modo come le cose sono state presentate e per la gravità stessa dei fatti su cui si è discusso, **è venuto alla luce un turbamento dei nostri militanti.** Il dibattito che si è già iniziato ha avuto due momenti: uno prima e uno dopo le elezioni. Non entro ora nella discussione se il fatto che alcune organizzazioni abbiano discusso prima delle elezioni abbia potuto avere un esito positivo sul risultato elettorale. In generale, quando nel partito vi è una maggiore attività dei militanti, suscitata dalla discussione di qualsiasi problema, si nota sempre un progresso in tutto l'ambito della sua attività. D'altra parte, bisogna riconoscere che non potevamo evitare che le cose andassero così.

97) So che sono state espresse, per esempio, alcune riserve al modo come da me -d' accordo con la direzione del partito- venne impostata la discussione del consiglio nazionale, ponendo al centro i problemi della lotta elettorale che stavamo per

impegnare e non invece i problemi suscitati dalle critiche fatte a Stalin al XX Congresso. Coloro i quali conoscono che cosa è il nostro partito, quanto è esteso il compito di mobilitarlo, e come fosse scarso il tempo davanti a noi, dovranno riconoscere che quella impostazione fu giusta. Questo significa anche, compagni -e lo dico in modo del tutto aperto- che **nella relazione fatta da me al Comitato centrale del partito subito dopo il XX Congresso del PCUS deliberatamente non vennero affrontate e trattate a fondo tutte le questioni che potevano e dovevano affrontarsi e trattarsi, perché era viva in me la consapevolezza che quelle questioni, una volta affrontate, dovevano essere trattate a fondo e questo non si poteva fare che in un congresso del partito e in un dibattito che lo preparasse.**

E un congresso, in quel momento, non lo si poteva convocare.

98) Nelle discussioni che hanno avuto luogo ci sono state anche delle debolezze. **Desidero però dire chiaramente che non consideriamo debolezza o errore il fatto che si criticino dirigenti del partito, anche se questi sono i dirigenti che portano sulle loro spalle il maggior carico di responsabilità e di esperienza.** Tutti i compagni dirigenti del partito hanno bisogno che la loro attività di direzione politica e pratica venga controllata e stimolata ed è assi bene che controllo e stimolo critico vengano da tutto il partito. Naturalmente questo non vuol dire che tutte le critiche siano giuste, però tutte le critiche certamente pongono problemi che vanno affrontati, dibattuti, risolti. Non consideriamo come debolezza o errore il fatto che nel dibattito già in corso si affrontino temi di principio, anche se, alle volte, leggendo verbali di riunioni e risoluzioni votate da assemblee di cellula e di sezione, troviamo che su determinate questioni di principio le cose dette e le formulazioni conclusive non sono accettabili o sono accettabili soltanto per una parte, mentre sono deficienti per altri aspetti. Siamo lieti che si discutano problemi di principio, perché questo contribuirà a liberarci, una volta per sempre, da una certa atmosfera di doppiezza. Oggi si invitano i dirigenti del partito a dire chiaramente, senza sottintesi nascosti fra le pieghe, quello che pensano e quello che il partito deve fare. In realtà ciò è sempre stato fatto, e con la più grande chiarezza. Chi si immaginava stessero nascosti fra le righe chi io sa quali sottintesi, in realtà è chi non si sentiva d'accordo con i giudizi e i compiti assai chiaramente formulati. Non consideriamo debolezza o errore, nei dibattiti che si stanno svolgendo, il fatto che affiorino posizioni sbagliate per mancata conoscenza di fatti, per errori nella valutazione di episodi della vita del partito, del movimento comunista internazionale o della situazione che è stata in questi anni davanti a noi. Informeremo meglio, preciseremo, la chiarezza sarà fatta.

99) **Quello che è da considerarsi, invece, elemento di debolezza delle discussioni che oggi si stanno svolgendo, è il fatto che spesso, più che conclusioni, ci si trova davanti a una specie di sfogo indistinto. Ciascuno dice quello che ha sulla coscienza, senza arrivare a nessuna conclusione e sia nelle critiche che nella posizione di problemi nuovi non ci si collega all'elemento concreto dell'attività di partito, ai temi che oggi stanno davanti a noi, per esaminarli con serietà e ricavarne conseguenze sia di principio che pratiche. Sono fenomeni negativi quella specie di revisionismo generico, che qua e là viene fuori, e non ha nessun contenuto preciso, il velleitarismo critico che non porta a nessuna conclusione pratica, e anche l'assenza di una buona direzione del dibattito stesso che si manifesti nel corso stesso delle discussioni.** Il nostro partito è un grande organismo democratico. La nostra concezione della vita interna del nostro partito si ispira però alle norme del

centralismo democratico, cioè di una vita democratica intensa, attiva, la quale però si deve svolgere sul grande binario della nostra dottrina e della nostra pratica, allo scopo di precisare la linea nella quale si deve svolgere l'azione del partito e non può scendere al livello dei pettegolezzi o di recriminazioni prive di qualsiasi valore.

100) Come si deve discutere dunque? Bisogna prima di tutto riferirsi alla nostra dottrina, alla dottrina marxista e leninista, a ciò che hanno scritto i nostri classici, a ciò che il partito stesso, in questo campo, ha elaborato nel corso della sua esistenza. La mia opinione è che, in questo campo, il bilancio che possiamo presentare alla classe operaia e al popolo italiano è un bilancio in sostanza positivo. **È sufficiente pensare a quale fosse il cosiddetto bagaglio ideologico del partito socialista quando noi ne uscimmo, rievocare quella vacuità contro cui Gramsci così fieramente levò la sua protesta, l'assenza di qualsiasi conoscenza della nostra dottrina, la incapacità totale di riferirsi ai principi per condurre una giusta analisi delle situazioni oggettive e derivarne esatte indicazioni politiche, per comprendere come noi siamo andati avanti. Basta rievocare la posizione che veniva fatta nell'ambito della cultura italiana, quando noi sorgemmo e per alcuni decenni dopo, al marxismo, considerato come un cadavere che si stava putrefacendo e a cui si poteva guardare soltanto con commiserazione e quasi con scherno.** Questa situazione è finita. Oggi la dottrina marxista, per opera nostra, del nostro partito, dei suoi militanti, dei suoi dirigenti, dei suoi intellettuali e dei suoi amici, è stata ricondotta ad essere uno dei pilastri di riorganizzazione, sviluppo e direzione della cultura nazionale. Col marxismo si devono fare i conti di nuovo, e questo risultato lo si è ottenuto perché noi, marxisti, abbiamo dato prova di saper fare i conti non solo con la realtà politica ma con le correnti tradizionali del pensiero italiano. Sappiamo che anche in questo campo vi sono lacune e deficienze che dovranno essere colmate, ma non è vero che il bilancio sia negativo. Il nostro partito ha avuto la fortuna di essere fondato da Antonio Gramsci, il pensatore, io credo, che nell'Europa occidentale ha dato, negli ultimi cinquant'anni, il più grande contributo all'approfondimento e allo sviluppo della dottrina marxista sulla base di un'ampia conoscenza degli sviluppi intellettuali di tutto l'Occidente e di un'approfondita conoscenza delle condizioni del nostro paese. Bisogna collegarsi a Gramsci e a tutta la nostra dottrina. **Bisogna ricordarsi che questa dottrina è la più avanzata ed efficace fra le dottrine che aiutano a intendere il mondo economico, politico e sociale, a valutare giustamente le correnti di pensiero e di azione che si muovono nella storia, ad affrontare e risolvere tutti i temi della vita nazionale e internazionale. A questa dottrina dobbiamo saper attingere. Un marxista non può essere come il somaro, che porta sulla groppa la botte con dentro il vino ma lui beve acqua. Il marxista deve bere sempre al vino della dottrina che egli possiede. Non può bere né il brodo insipido delle frasi fatte e stancamente ripetute, né l'acqua sporca dei rifiuti delle dottrine di altra provenienza, o dei pettegolezzi che possano essergli posti sotto il naso dall'avversario e dal nemico.** La nostra dottrina, dunque, sia il primo punto di riferimento delle nostre discussioni. **Il secondo grande punto di riferimento deve essere la realtà della vita internazionale e nazionale nei suoi aspetti politici, economici, culturali, sociali. È inevitabile che alcuni fra i temi del XX Congresso siano, per lo meno all'inizio, prevalenti.** Sono infatti i temi che più hanno colpito e più colpiscono, e dibattendo i quali si giunge a scoprire questioni fondamentali del nostro movimento. Altrettanto però io ritengo inevitabile che a poco a poco, nel corso del dibattito, prevalgano i temi nostri: della nostra politica, dello sviluppo del

nostro partito, della analisi della situazione del nostro paese e della determinazione dei compiti che stanno davanti a noi.

101) Dove sta, dunque, l'importanza del nostro prossimo congresso? Sta nel peso politico che il nostro partito ha nella situazione italiana, e che il risultato delle ultime elezioni ha confermato. Sta però prima negli elementi nuovi, in parte maturati e che in parte stanno venendo a maturazione, nella situazione internazionale e dei singoli paesi e quindi anche del nostro. **Possiamo dire che nel mondo oggi ci troviamo davanti a una svolta, o se si vuole essere più prudenti, a un inizio di svolta, tanto nella situazione internazionale quanto nello sviluppo del movimento operaio e del movimento popolare che si orienta verso il socialismo.** Che cosa sia questa svolta o questo inizio di svolta è ciò che dobbiamo saper comprendere dall'inizio per poter esattamente inquadrare tutte le nostre riflessioni e le conclusioni che da esse potremo ricavare. È fino fuori dubbio che fino ad ora il maggior contributo per determinare che cosa sia questa svolta è stato dato dal XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Quel congresso è partito ed effettivamente bisogna partire da alcune constatazioni. Prima di tutto dalla constatazione che **si è creato nel mondo un sistema di Stati socialisti.** Non esiste più soltanto un solo Stato dove la classe operaia abbia il potere e sia riuscita a costruire una società socialista, ma esiste un sistema ampio di Stati socialisti. Se si guarda allo spazio che questi Stati occupano e alle popolazioni che vi appartengono si ha un quadro di dimensioni sterminate, che tutti conoscono. In pari tempo si deve constatare il **crollo del colonialismo** come sistema di dominio del mondo da parte della piccola minoranza degli Stati imperialistici. **In conseguenza di questi due fatti ci si trova in presenza di un mutamento delle strutture oggettive del mondo intero ed è in conseguenza di questo mutamento delle strutture oggettive che assistiamo a profonde modificazioni, alcune già attuate, altre ancora in corso, negli orientamenti ideali e pratici degli uomini.** Tale è, per esempio, la tendenza dei nuovi popoli e Stati, **che si sono sottratti al dominio dell'imperialismo, a non più seguire, nel loro sviluppo economico, politico e sociale, la via del capitalismo.** Da nessuno di questi nuovi Stati -prendete l'Indonesia, l'India, l'Egitto, l'Indocina- esce una voce la quale proclami la necessità di instaurare «modo di vita americano». Escono invece voci sempre più autorevoli le quali proclamano la necessità di porsi sulla strada del socialismo, cioè di trasformare i rapporti economici, politici, sociali nella grande direzione che dal socialismo è indicata. Di qui nasce anche la tendenza all'avvicinamento di questi paesi ai paesi già socialisti, e l'accrescimento non soltanto della forza materiale, della forza economica e politica, ma del prestigio dei paesi socialisti, e prima di tutto dell'Unione Sovietica. Non è senza un significato e senza profonde ripercussioni nell'animo di tutti i popoli il fatto che da alcuni anni l'iniziativa nei principali campi della vita internazionale appartiene ai paesi socialisti e non più ai vecchi Stati del capitalismo e dell'imperialismo. **Le ultime iniziative dei paesi capitalistici sono state la guerra fredda, le guerre calde che l'hanno inframmezzata, i blocchi di guerra, la minaccia atomica e la corsa al riarmo. Le iniziative nuove atte a modificare il corso dei rapporti internazionali, a metter fine alle guerre calde e liquidare la guerra fredda, a creare le condizioni di una pace durevole e di nuovi rapporti di reciproca comprensione, coesistenza attiva e collaborazione tra tutti i popoli, sono dovute tutte ai paesi socialisti o ai nuovi Stati usciti dal crollo del sistema coloniale.**

102) Quali conseguenze ricavare da questo nuovo quadro del mondo che sta davanti a noi? Possiamo ricavare la conseguenza che sia finito il capitalismo? No. Sarebbe un grave errore. **Il capitalismo rimane, il capitalismo, anzi, in determinati paesi e per determinati periodi di tempo si può ancora sviluppare.** Rimane il solido potere dei capitalisti in tutta una parte del mondo. Possiamo ricavare la conseguenza che sia finito l'imperialismo? No non

possiamo ricavare questa conseguenza. Anche questo sarebbe un grave errore. **L'imperialismo rimane. Mantiene il suo dominio su un terzo del mondo, almeno. L'economia capitalistica, in tutta una serie di grandi paesi altamente sviluppati, mantiene le sue caratteristiche di economia imperialistica,** che sono quelle che voi conoscete. **Rimangono quindi e si sviluppano anche i contrasti interni del mondo capitalistico, così come rimangono le tendenze che sono connaturate all'imperialismo stesso. Però, il profondo mutamento di struttura che già è avvenuto ha conseguenze evidenti e sempre più estese sia nel campo dei rapporti tra gli Stati e tra i movimenti di massa organizzati, sia per quello che riguarda lo sviluppo della coscienza delle masse e delle idee,** e quindi per quel che riguarda l'avanzata di tutta l'umanità sulla via del progresso. Il XX Congresso sottolineò particolarmente una di queste conseguenze quando affermò che **oggi non sono più inevitabili le guerre.**

103)Ma si possono ricavare anche altre conseguenze che toccano in modo altrettanto diretto noi che viviamo nel mondo capitalistico e combattiamo per la pace e per il socialismo. Il socialismo -e questa è la grande cosa nuova- si presenta agli uomini come una imponente forza reale, che avanza, che tende a estendere sempre più la sfera del proprio dominio. Le forze produttive sono in sviluppo tanto nel mondo capitalistico quanto nei paesi socialisti. Nei paesi socialisti, però lo sviluppo delle forze produttive delle forze produttive non è in contrasto ma in armonia con le forme di organizzazione della vita economica. Esso infatti si accompagna per lo meno all'inizio di un processo unitario di coordinamento degli sviluppi economici in differenti parti del mondo. È dai paesi socialisti che oggi viene proclamata la necessità, non dico ancora di unire il mondo, ma per lo meno di creare fra i diversi popoli un grado superiore di cooperazione per risolvere i grandi problemi che stanno davanti all'umanità. **La marcia verso il socialismo assume così forme più ampie e pone problemi nuovi, abbraccia popoli e paesi diversi e diventa quindi anche più sicura.** Quella fiducia che nel 1917 venne accesa per la prima volta nel cuore degli operai e delle masse popolari di avanguardia, quando videro che finalmente in un paese la classe aveva potuto prendere il potere e servirsene per costruire un' economia e una società nuove, oggi non soltanto è aumentata ma è già anche qualitativamente una cosa diversa perché **in ogni paese, sia di quelli altamente sviluppati, sia di quelli che ancora non lo sono, si presentano possibilità reali e nuove di raccogliere forze sempre più ampie per spingere questi paesi sulla via di uno sviluppo socialista. Di qui l'affermazione che il metodo democratico, nella lotta per il socialismo e nell'avanzata verso di esso, acquisti oggi quel rilievo che nel passato non poté sempre avere.** Si possono cioè ottenere determinati e grandi risultati nella marcia verso il socialismo senza abbandonare questo metodo democratico, seguendo vie diverse da quelle che sono state battute e quasi obbligatorie nel passato, evitando le rotture e le asprezze che allora furono necessarie. **Questa situazione nuova, e da cui discendono così importanti conseguenze è stabile, rimarrà, oppure deve considerarsi transitoria? Noi non siamo profeti. Noi vediamo, però, che questa situazione è la espressione di trasformazioni di cui alcune sono definitive e, poi, noi lavoriamo e chiamiamo tutti i popoli a combattere perché ciò che oggi vi è di nuovo e di buono diventi permanente, non scompaia più.**

104)Da questa situazione discende una maggiore chiarezza e un modo nuovo la questione delle diverse strade di avviamento al socialismo e di costruzione di una economia e di una società socialiste. Non è che questa questione non fosse stata vista prima. È stata vista e trattata dai classici del marxismo **È stata vista e trattata**

da Lenin nel primo periodo della rivoluzione. In seguito, le affermazioni che sottolineavano la possibilità di diverse vie di sviluppo politico verso il socialismo vennero, almeno in parte, dimenticate. Questo è forse avvenuto perché l'esempio sovietico esercitò una così forte attrazione su tutto il mondo del lavoro e in particolare sulle avanguardie della classe operaia da contribuire a farle dimenticare. Vorrei però sottolineare -e questa cosa dovrà essere ricordata, se non altro ai «giovani», come si dice adesso, la cui esperienza storica, cioè, è più limitata- che la ricerca di vie di sviluppo diverse da quelle seguita nell'Unione Sovietica non è mai stata abbandonata. **Una ricerca di vie nuove di avvento della classe operaia e delle forze popolari al potere, di organizzazione del potere e quindi di marcia verso il socialismo, con metodi nuovi, venne fatta non senza originalità e coraggio quando il mondo capitalistico, dopo la terribile crisi del 1929, generò le nuove forme fasciste di aperta dittatura reazionaria e si aprirono profonde crisi politiche in tutta l'Europa.** Non si giunse a conquiste stabili, permanenti, ma i tentativi vennero fatti. Il più noto venne fatto al tempo della **politica dei fronti popolari**, quando giungemmo, buttando a mare molte vecchie posizioni, ad affermare che i partiti comunisti potevano e dovevano entrare nei governi in circostanze determinate. A proposito della Spagna, in particolare, giungemmo a definire il carattere di un nuovo Stato democratico, in cui la classe operaia e i suoi partiti partecipavano al potere, ma che però non corrispondeva in nessun modo allo Stato che si era organizzato quando la classe operaia prese il potere in Russia nel 1917.

105)La dottrina della diversità delle vie di sviluppo verso il socialismo richiede però oggi una più profonda elaborazione, in relazione appunto con le modificazioni delle strutture oggettive della società e degli indirizzi del movimento che tende a trasformarla. **Anche qui è necessario partire dall'esame dello sviluppo delle forze produttive da cui viene una spinta oggettiva verso il socialismo.** Questa spinta si manifesta in un determinato modo nei paesi a economia altamente sviluppata, si manifesta in altro modo in paesi a economia non pienamente sviluppata. **Già Lenin aveva corretto la tesi enunciata da Marx, secondo la quale si potrebbe andare verso il socialismo soltanto in quei paesi che abbiano raggiunto il più alto grado di sviluppo del capitalismo.** Oggi è evidente che le correzioni fatte da Lenin debbono essere ulteriormente precisate **nel momento in cui vediamo popoli e Stati nuovi, spezzato il giogo coloniale, affermare il proposito di andare verso il socialismo** e chiedere l'aiuto dei paesi già socialisti per riuscire a fare, per lo meno, qualche passo in una direzione che non è più quella tradizionale dello sviluppo capitalistico. Questo era stato, almeno in parte, preveduto da Lenin, quando aveva affermato che, in determinate circostanze, è possibile che determinate fasi di sviluppo del capitalismo vengano saltate attraverso forme di evoluzione originali, aiutate dall'assistenza di paesi dove già esiste una società socialista. **Questa previsione di Lenin acquista oggi un contenuto concreto, che prima non aveva. Grandi e nuovi problemi si vengono così presentando e sono da trattarsi in modo nuovo. Così quello, per esempio, di far sparire dal mondo le zone della fame, della disperazione, delle malattie endemiche, le zone dove non esistono ancora nemmeno le forme elementari di sviluppo di una civiltà la quale soddisfi le necessità prime di una vita umana e garantisca agli uomini il necessario grado di benessere.**

106)Sul terreno politico credo si possa affermare che lo sviluppo soggettivo non è stato ancora e non è del tutto corrispondente allo sviluppo oggettivo. L'azione consapevole dei partiti di avanguardia della classe operaia non ha corrisposto e

non corrisponde, in generale, alle modificazioni di struttura che hanno avuto luogo e ai nuovi stati di coscienza tra le masse. Non si è avuto un uniforme e generale sviluppo in tutto il mondo dei partiti comunisti, cioè dell'avanguardia della classe operaia organizzata in questi partiti. **Sono anche intervenuti, per impedire che ci fosse questa uniformità di sviluppo, elementi politici: la forza, la violenza, alle volte, delle classi dirigenti. Vi sono stati errori, manifeste incapacità delle avanguardie comuniste e delle loro direzioni di inserirsi nei processi storici nazionali, di comprendere le tradizioni storiche dei singoli paesi e utilizzarle per dare slancio all'avanzata delle avanguardie comuniste, conquistando la direzione di grandi movimenti popolari.** Tutti questi elementi hanno frenato -e qua e là persino impedito- lo sviluppo dei partiti comunisti. Il campo stesso del socialismo, del resto, ha nel suo interno diversità di cui non si può non tener conto. **Sarebbe persino strano che qualcuno pensasse di poter ridurre i problemi che si possono presentare per l'organizzazione di una economia e di una società socialista in Cina a quelli che si sono presentati dopo la presa del potere nell'Unione Sovietica. Lo stesso dicasi anche per i paesi dove vi sono regimi di democrazia popolare.** Vi sono tra questi paesi, dall'uno all'altro, notevoli diversità di struttura economica, di tradizioni politiche, di forme di organizzazione. Sono diversi anche i progressi fatti sino ad ora nella costruzione di una economia e di una società socialiste. **Sarebbe un grave errore se di queste diversità non si tenesse il dovuto conto nello stabilire i compiti, gli obiettivi e il ritmo dell'azione.**

107) Se poi volgiamo lo sguardo al di fuori del campo dei paesi socialisti le diversità sono ancora più grandi. **Possiamo trovare, infatti, una spinta verso il socialismo e un orientamento più o meno chiaro, verso riforme e trasformazioni economiche di tipo socialista anche in paesi dove i partiti comunisti non soltanto non partecipano al potere ma alle volte non sono nemmeno delle grandi forze.** Quale che sia la funzione che si presenta ai partiti comunisti in questi casi è un problema da studiare e non spetta in prima linea a noi studiarlo. Spetta alle avanguardie operaie, ai comunisti che sono attivi in questi paesi. **Certo è però che ci si trova qui di fronte a una posizione nuova del rapporto tra i partiti comunisti e il potere, tra i partiti comunisti e le masse lavoratrici, tra i compiti dei Partiti comunisti e l'avanzata di interi paesi verso il socialismo.** Questa situazione si presenta oggi e assume particolare rilievo in zone del mondo da poco tempo liberate dal colonialismo. Anche in paesi di capitalismo molto avanzato, però, può accadere che la classe operaia nella sua maggioranza segua un partito non comunista, e **non possiamo escludere che, anche in questi paesi, partiti non comunisti, ma fondati sulla classe operaia, possano esprimere la spinta che viene dalla classe operaia e un programma socialista. La tendenza ad attuare trasformazioni economiche radicali, in una direzione che sia genericamente quella del socialismo può, infine, partire anche da organizzazioni e movimenti che non si dicano socialisti.** Naturalmente in questi casi si pone la questione del modo di arrivare tra diverse organizzazioni, di cui alcune comuniste o socialiste, orientate chiaramente verso la costruzione del socialismo, altre non comuniste e non socialiste, ma orientate verso riforme sociali di tipo socialista, a un rapporto normale che partendo dalla reciproca comprensione giunga sino alla intesa e alla eventuale collaborazione. Si pone quindi in modo nuovo anche il problema del modo di raggiungere una unità tra le diverse forze organizzate che oggi tendono, in forme diverse, a muoversi nella direzione di una società socialista.

108) Come vedete, si viene così a creare un movimento complesso, multiforme. Si presenta a noi un quadro profondamente diverso da quello che ci stava davanti nei decenni passati, e in questo quadro anche il problema della direzione dei movimenti verso il socialismo, e degli stessi movimenti comunisti e dei partiti comunisti, inevitabilmente si deve porre in modo diverso da come si è posto in passato. Non vi è dubbio, per noi, che l'Unione Sovietica rimane **il primo grande modello storico** di conquista del potere da parte della classe operaia e di utilizzazione del potere, nel modo più energico e più effettivo, per riuscire, spazzate le resistenze della borghesia e delle altre classi reazionarie, respinti i tentativi di intervento provenienti dall'estero, ad accingersi al compito di costruire una economia e una società nuove e ad assolvere questo compito. **La esperienza che in questo modo è stata compiuta è una esperienza sterminata, che ha i suoi grandi, prevalenti, aspetti positivi ed anche i suoi aspetti negativi. Lo studio di questa esperienza è stato e continuerà ad essere insegnamento prezioso** non soltanto per i partiti comunisti, che ad essa dovranno sempre rifarsi, ma per tutti coloro i quali vogliano comprendere la realtà di oggi, che aspirino a trasformazioni economiche di natura radicale, e vogliano muoversi nella direzione di queste trasformazioni. Questa esperienza, però, non può contenere né la soluzione bella e fatta di tutti i problemi che oggi si pongono, in quei paesi che già oggi sono diretti dalla classe operaia e dai partiti comunisti, né tanto meno la soluzione bella e fatta delle questioni che si pongono là dove invece i partiti comunisti o i partiti orientati verso il socialismo sono partiti di opposizione, che si muovono in condizioni profondamente diverse da quelle in cui si mosse l'avanguardia della classe operaia in Russia per prendere il potere e dopo aver preso il potere. **L'esperienza compiuta nella costruzione di una società socialista nell'Unione Sovietica non può contenere direttive per risolvere tutte le questioni che si possono presentare oggi a noi e ai comunisti di altri paesi, siano essi o non siano al potere, e a tutti i partiti di avanguardia della classe operaia e del popolo.**

109) Si creano così diversi punti o centri di orientamento e di sviluppo. Si crea quello che ho chiamato, nell'intervista che avete letto [L'intervista a "Nuovi argomenti" Topsyce 702/728] un sistema policentrico, corrispondente alla situazione nuova, al mutamento delle strutture mondo e delle strutture stesse dei movimenti operai. e a questo sistema corrispondono anche nuove forme di relazioni tra i partiti comunisti stessi. La soluzione che oggi, probabilmente, più corrisponde a questa situazione nuova, può essere quella della **piena autonoma dei singoli movimenti e partiti comunisti e dei rapporti bilaterali tra di essi, allo scopo di creare una completa, reciproca comprensione e una completa, reciproca fiducia, condizioni per una collaborazione e condizioni per dare per dare unità allo stesso movimento comunista e tutto il movimento progressivo della classe operaia.** Un sistema simile è probabilmente anche quello che può permettere **una migliore estensione dei rapporti tra i movimenti comunisti e i movimenti di orientamento socialista, non comunisti** (socialisti, socialdemocratici, di liberazione nazionale, ecc.) che può permettere di affrontare e risolvere in modo nuovo le questioni dell'avvicinamento **tra diversi settori del movimento operaio**, della comprensione, della reciproca fiducia, dell'intesa ed eventualmente, domani, dell'accordo tra tutti i partiti che lavorino per delle trasformazioni socialiste nel mondo. **La unità di azione, come noi l'abbiamo raggiunta in Italia con il partito socialista**, e come è stata realizzata in altri paesi in altri periodi, è una delle forme attraverso le quali si risolve il problema di questo accordo, ma non è la sola possibile, anche se è tra le più avanzate. È evidente che, in questa situazione nuova, mentre lavoriamo in modo nuovo per stabilire il contatto con le altre parti del movimento comunista internazionale e con gli altri settori del movimento operaio e popolare orientati verso il socialismo, **noi riaffermiamo con energia e dobbiamo lottare**

per accrescere nelle nostre file, nella classe operaia e nel popolo, lo spirito dell' internazionalismo proletario. Riusciremo però tanto più agevolmente a raggiungere questo scopo quanto più riusciremo a **dare al nostro internazionalismo proletario un contenuto concreto, preciso, che corrisponda alla situazione di non si riduca alla ripetizione di formule del tempo passato,** ma affronti con spirito e iniziative nuove tutti i problemi che si possono oggi presentare ai partiti di avanguardia della classe operaia.

110) Fedeli a questo orientamento, abbiamo lavorato per risolvere e abbiamo risolto la questione dei nostri rapporti con la Lega dei comunisti iugoslavi. Voi ricordate il passato, gli errori compiuti, il modo come questi errori sono stati corretti, e sono a voi presenti i passi che recentemente abbiamo fatto per ristabilire normali reazioni con i comunisti iugoslavi. Il mio viaggio a Belgrado ha avuto luogo in forma un po' precipitata perché da ambo le parti si dovette tenere conto di impegni preesistenti. era stato preceduto da contatti di altri dirigenti del nostro partito con dirigenti della Lega dei comunisti iugoslavi, ed ha approdato a un ottimo risultato. Abbiamo stabilito con la Lega dei comunisti iugoslavi rapporti bilaterali di solidarietà e di fiducia, rapporti che svilupperemo, per riuscire a comprendere sempre meglio ciò che i compagni iugoslavi fanno e per far comprendere sempre meglio a loro ciò che noi facciamo, e per dare in questo modo, in questo campo, il nostro contributo alla soluzione del grande problema di stabilire nuovi rapporti fra tutti i settori del movimento operaio che marciano verso il socialismo, seguendo ciascuno una propria strada. **Salutiamo in modo particolare l'accordo che è intervenuto recentemente tra il Partito comunista dell'Unione Sovietica e i dirigenti della Lega dei comunisti iugoslavi in occasione del recente viaggio di Tito a Mosca.** Invito i compagni a leggere e studiare il testo di questo accordo, perché mi sembra possa costituire un modello di quelli che dovrebbero essere i rapporti nuovi che si stabiliscono tra i differenti settori del movimento comunista. In questa nuova situazione **si presentano in una nuova luce anche i rapporti con il Partito comunista dell'Unione Sovietica e con il grande movimento dei comunisti sovietici.** Questa questione è stata in parte complicata dall'interferire, nella trattazione di essa, delle rivelazioni contenute nel rapporto fatto dal compagno **Chruscèv in una seduta riservata del XX Congresso.** Queste rivelazioni hanno suscitato sorpresa e commozione, hanno creato quel turbamento che voi sapete e dato inizio nel nostro partito, e credo anche in altri partiti comunisti, a un ampio dibattito, tuttora in corso. A parte questo fatto, **la questione dei rapporti tra il movimento comunista degli altri paesi e il Partito comunista dell'Unione Sovietica si poneva egualmente.** Era una questione oggettivamente matura, perché la situazione stessa richiedeva che questi rapporti venissero esaminati e chiaramente posti su una base nuova. I fatti che sono avvenuti hanno senza dubbio accelerato il processo; hanno dato una spinta alla soluzione migliore di esso e lo hanno reso evidente alle grandi masse dei comunisti e dei lavoratori di opinione avanzata, e questa è una cosa positiva.

111) Voi sapete come il nemico e i suoi servi trattano questa questione. Con la massima volgarità e stupidaggine, affermano che i comunisti sono in tutto il mondo, sono sempre stati e saranno sempre i servi di Mosca, obbedienti agli ordini che vengono dal Partito comunista dell'Unione Sovietica e dallo Stato che questo partito dirige. Possiamo trascurare questo modo di porre la questione, che corrisponde a una totale incapacità di comprendere la realtà, di capire che cosa è stato, nella storia d'Europa e del mondo, lo sviluppo del movimento comunista tra la prima e la seconda guerra mondiale e in seguito, durante e dopo la guerra. Quando la classe operaia nella Russia prese il potere nel 1917, lo tenne nelle sue mani, respinse vittoriosamente gli attacchi di ogni sorta di nemici, si accinse alla costruzione di una società socialista e dette per la prima volta nel mondo l'esempio reale, evidente, di una società socialista costruita sotto la direzione di un grande partito comunista. **Quando questo avvenne,**

le avanguardie della classe operaia nel mondo intero non potevano non orientarsi sopra questo grande esempio, non vedere in esso un centro di orientamento e di guida per tutta l'avanzata verso il socialismo in un mondo che al socialismo era fieramente ostile e che l'imperialismo completamente dominava. **È questo orientamento che ha permesso al movimento comunista di sorgere, di svilupparsi, di affermarsi, di andare avanti, di dare il proprio, decisivo contributo allo sviluppo delle grandi lotte democratiche e sociali che riempiono di sé gli ultimi decenni della storia europea.** Naturalmente, **questo contributo è stato tanto più grande, tanto più efficace, tanto migliore, quanto più il movimento comunista, orientandosi secondo l'esempio e la guida che ho detto, ha saputo mantenere, rafforzare, sviluppare le proprie radici nella classe operaia, nel popolo, nelle condizioni storiche e nelle tradizioni del proprio paese, elemento permanente dello sviluppo della lotta politica e della società.** Non è necessario ripetere che in tutto il periodo storico successivo alla rivoluzione d'ottobre, e fino allo scoppio della guerra mondiale e anche dopo le posizioni politiche del Partito comunista dell'Unione Sovietica, da esso affermate e difese, contro ogni sorta di nemici hanno giustamente orientato, nelle cose essenziali, le avanguardie della classe operaia dell'Europa e del mondo intero. **Non sono venuti, in questo periodo storico, da nessun'altra parte, un insegnamento e una guida che potessero giustamente orientare le avanguardie e le avanguardie democratiche come esse furono orientate da Lenin, prima, e poi dalle realizzazioni del partito del bolscevichi russi. Da Lenin e dalla rivoluzione russa venne la necessaria spinta alla radicale rottura con l'ideologia e con la pratica del riformismo, indispensabile per avere una base solida di sviluppo del movimento operaio e di avanzata verso il socialismo.** Dalla stessa fonte vennero le necessarie ispirazioni per **la creazione di quei partiti rivoluzionari, senza i quali un affermarsi progressivo della classe operaia come elemento dirigente delle grandi masse popolari e della vita nazionale non è possibile.** E in seguito poi, quando l'Europa e il mondo intero attraversarono per alcuni decenni un periodo di così profonde crisi, le posizioni assunte dai compagni che stavano alla testa del Partito comunista dell'Unione Sovietica orientarono giustamente non soltanto le avanguardie della classe operaia, ma tutto il movimento democratico e progressivo nell'Europa e nel mondo.

112) Prendiamo ad esaminare, per esempio, il decennio che si colloca tra il 1930 e il 1940. Fu un periodo di tragica rottura quasi di disfacimento dell'Europa. Doveva mettere capo, da un lato alla distruzione delle libertà democratiche nella maggior parte del continente europeo, al di fuori dell'Unione Sovietica, dall'altra parte allo scoppio della seconda guerra mondiale. Il fascismo governava, era al potere in Italia dal 1922. Andò al potere in Germania. Dominava in tutti i paesi balcanici. Un regime di tipo fascista esisteva nella Polonia. Il fascismo scatenò una guerra civile e una guerra vera e propria per riuscire a distruggere il regime democratico e repubblicano nella Spagna. Giunse a conquistare, con le intimidazioni e con le armi, l'Austria e la Cecoslovacchia. **Nei paesi di cosiddetta democrazia occidentale, prevaleva nella classe dominante la tendenza al compromesso con il fascismo, a mettersi d'accordo con hitleriani e fascisti per liquidare in un modo o nell'altro tutte le conquiste democratiche fatte dal popolo e instaurare regimi di aperta dittatura delle classi più reazionarie.** È in questo periodo che si collocano le giuste ed efficaci azioni dell'Unione Sovietica e del partito che la dirigeva, per ispirare e guidare non soltanto la classe operaia, ma tutte le forze democratiche e tutti i popoli

dell'Europa a una conseguente difesa della democrazia, a unirsi per riuscire a battere il fascismo e allontanare il pericolo di un nuovo conflitto mondiale. Fu una lotta ostinata, lunga, paziente, che i dirigenti dell'Unione Sovietica condussero per riuscire a far prevalere quella linea di collaborazione delle forze democratiche che avrebbe potuto salvare il mondo dagli orrori della seconda guerra mondiale [nel 1934 l'Urss produsse proposte per il disarmo, la Gran Bretagna tese a consentire il riarmo della Germania . Nel 1937 la GB firmò un accordo con la Germania sugli armamenti navali - Nel 1939, a marzo e poi in aprile, L'Urss cercò di formare un fronte antihitleriano, fra i principali stati europei. Francia e soprattutto GB rifiutarono].

113)Oggi è facile dimenticare queste cose, e rappresentarci la realtà come se ci fossero stati nell'Unione Sovietica soltanto degli assassini e di qua degli agnelli che stessero in adorazione davanti agli ideali della democrazia! Questa rappresentazione non ha niente a che fare con la realtà. L'Unione Sovietica fu, in quel terribile decennio della storia d'Europa il baluardo più forte, il difensore più conseguente della democrazia, della libertà e della pace. Per questo trascinò dietro a sé, con una politica giusta, le grandi masse popolari di tutto l'Occidente. È facile, oggi, negarlo, perché è sempre facile dire delle bugie. Noi sapevamo e tutti sapevano benissimo quali fossero allora le intenzioni delle classi dirigenti del cosiddetto Occidente democratico europeo, della Francia e anche dell'Inghilterra, in special modo. Prevalevano in esse coloro che intendevano, con l'aiuto del fascismo, preparare lo strozzamento dei regimi democratici e scatenare l'attacco della barbarie fascista contro il paese del socialismo. Se non vi fosse stato, il patto di non aggressione tra l'Unione Sovietica e la Germania, la sola prospettiva che con tutta probabilità sarebbe rimasta aperta era quella di un nuovo compromesso tra le grandi potenze occidentali e la Germania fascista, alle spalle, forse, del popolo polacco, ma con lo scopo principale di spingere Hitler ad attaccare il paese del socialismo e distruggere tutte le conquiste rivoluzionarie della classe operaia. Se vi furono in quel patto momenti che poterono allora sembrare negativi, furono dovuti a chi aveva respinto quella politica di unità democratica e per la difesa della pace che da anni ed anni era stata proclamata e difesa dall'Unione Sovietica, di fronte alla resistenza, agli intrighi, alle calunnie dei dirigenti delle democrazie occidentali oltre che del fascismo. **Quale politica facemmo noi allora? Facemmo, dietro l'ispirazione che ci veniva dai comunisti sovietici una grande politica democratica, socialista e di pace. Questo fu e rimane il nostro merito storico principale e non soltanto, come ora si vorrebbe far credere, l'eroismo, che nessuno può negare, dei nostri militanti nella Resistenza e nelle guerra. **Correggemmo errori di valutazione, errori di strategia e di tattica che avevamo compiuto nel periodo precedente, e particolarmente alla vigilia dell'andata al potere del fascismo in Germania, ponemmo al centro del nostro lavoro e della nostra lotta l'azione delle masse operaie e lavoratrici di tutta l'Europa per impedire l'avanzata del fascismo e impedire lo scoppio della seconda guerra mondiale. Il fronte popolare,** di cui oggi è moda parlare come di qualcosa di peggiore, fu il più grande tentativo fatto negli ultimi decenni per dare un nuovo corso alla politica democratica nell'Europa e, direi, nel mondo intero, per evitare che il fascismo dovesse essere liquidato attraverso gli orrori di una nuova guerra. Il fallimento di quel tentativo fu la premessa del crollo della democrazia e fu la**

premessa di quel disperato sforzo che i fascisti per impadronirsi del mondo intero con le loro armi e con la loro barbarie.

114) Né io rievoco oggi queste cose per dare rilievo a meriti particolari del nostro partito o di suoi dirigenti, nelle elaborazione e nella attuazione di quella politica. **Le rievoco invece precisamente per ricordare la parte che ebbero l'Unione Sovietica e quel partito comunista nell'ispirare a tutti i comunisti e alla classe operaia di tutta l'Europa, quella grande politica democratica. Vero è che questo avveniva mentre nell'Unione Sovietica, ci dicono ora, aveva luogo una ondata di azioni illegali, di violenze, di violazioni della legalità rivoluzionaria ai danni di dirigenti stessi del partito. Noi non lo potevamo né sapere né immaginare.** La nostra fiducia e solidarietà operante con il Partito comunista dell'Unione Sovietica derivava proprio dal fatto che sotto l'ispirazione e la guida di quel partito sviluppavamo quella grande politica e proprio per questo non potevamo nutrire dubbio alcuno circa le forme di sviluppo e attuazione della democrazia nell'Unione Sovietica. Non fu proprio di quegli anni l'approvazione di quella Costituzione sovietica che cancellò i limiti alla democrazia che esistevano nelle precedenti Costituzioni? Ed è proprio allora che il movimento comunista incomincia ad avere una sua autonomia di sviluppo, se non in tutti, per lo meno in parecchi paesi, e si preparano quelle condizioni che in seguito imposero lo scioglimento dell'Internazionale comunista. **Nel seno dell'Internazionale comunista è menzogna che vi fosse soltanto un gruppo che comandava e dei comunisti non russi che ubbidissero. Anche queste cose ai compagni che non le conoscono per non averle vissute le dovremo ricordare. Nell'Internazionale comunista si ebbero per anni ed anni grandi dibattiti, accompagnati, è vero, da una grande disciplina.** Un grande dibattito accompagnò la liquidazione dei gruppi trotskisti e di destra, che negavano la possibilità stessa della costruzione di una società socialista. Seri dibattiti ebbero luogo quando, tra il 1928 e il 1931, prevalsero giudizi e orientamenti estremisti che noi ritenevamo sbagliati. Un grande dibattito ebbe luogo prima del VII Congresso dell'internazionale comunista. Si fecero anche errori. Vi furono reciproche incomprensioni. **Posso ricordare, per esempio, che il giudizio che venne dato al XVIII Congresso del partito bolscevico sul nostro partito, nel rapporto che venne fatto sulla situazione del movimento comunista mondiale, era un giudizio profondamente sbagliato, e anche cattivo. Si parlava del nostro partito come se fosse inesistente, mentre il nostro partito viveva e combatteva, in condizioni del tutto diverse da quelle in cui mai un partito avesse lavorato e si fosse sviluppato.** Ma quel giudizio venne spazzato via e non se ne parlò più quando incominciò la guerra e il nostro partito cominciò a mostrare in modo aperto ciò che era e ciò che era capace di fare, alla testa degli operai e del popolo. **In seguito, durante e dopo la guerra, e soprattutto là dove i partiti comunisti erano cresciuti, come partiti che avessero profonde radici nei loro paesi, l'autonomia di questi partiti divenne più grande, anche se -e questo dobbiamo dirlo, questo non possiamo in nessun modo lasciare che venga dimenticato- anche se in questo periodo ancora una volta dall'Unione Sovietica è venuta una ispirazione decisiva, per la resistenza e la lotta contro la politica cui gli imperialisti americani dettero inizio un paio d'anni dopo la fine della guerra, per tentare di imporre a tutto il mondo il loro dominio.**

115) **La cosa più importante, però, è che in questo ultimo periodo il movimento comunista si è sviluppato con ampia autonomia.** E i partiti che hanno saputo lavorare da sé e bene sono andati avanti per la loro strada. Ho visto che in una

riunione di cellula un compagno ha detto di essersi sentito sbalordito a leggere che dal 1947 in poi non abbiamo mai discusso delle nostre questioni politiche del nostro lavoro in un'assemblea internazionale. Ma questa è la pura verità. Credo inoltre che i compagni i quali avessero seguito con una certa acutezza gli sviluppi della nostra politica e dell'azione nostra in tutti i campi, si sarebbero dovuti accorgere che così era e doveva essere, **perché gli sviluppi della nostra politica sono stati così strettamente legati alle cose del nostro paese, che non poteva essere che ci venissero dettati dal di fuori o che dal di fuori si esercitasse su di noi non so quale controllo. Siamo cresciuti e ci siamo affermati come comunisti italiani, la cui condotta politica era dettata dalle condizioni del nostro paese e dalle necessità del nostro popolo e da niente altro.** Quando si formò l'Ufficio di informazione [Cominform, 1947/1956: Ufficio di informazione dei partiti comunisti, dell'URSS, dell'Europa Orientale, più Jugoslavia, Francia e Italia], non nego che ci fosse qualche dubbio tra di noi, per avere avvertito che quell'atto, in sostanza, fosse contrario alla linea di sviluppo del movimento comunista che era stata presa quando venne sciolta l'Internazionale comunista [Komintern. III Internazionale, fondata nel 1919, sciolta nel 1943, a seguito dell'alleanza antihitleriana dei paesi socialisti e democratico/capitalisti]. Però sentivamo il bisogno, in quella situazione, di una ripresa dei contatti tra i differenti settori del movimento comunista, appunto perché eravamo nel momento in cui si scatenava la grande offensiva della guerra fredda contro le forze comuniste, contro il socialismo, contro la democrazia e la pace.

116) Non esito a richiamare alla memoria dei compagni che in alcuni casi vi furono differenze tra ciò che i comunisti sovietici dicevano su certe questioni e ciò che noi sostenevamo, ma ciò non ruppe mai la reciproca solidarietà e comprensione. Il contrasto più evidente e forse più grave -e lo ricordo perché ha una certa importanza in relazione con questioni che oggi si discutono- ebbe luogo soltanto nel **gennaio del 1951. Allora io mi recai a Mosca per un periodo di convalescenza, dopo il greve incidente che mi era capitato e il successivo atto chirurgico, e mi trovai di fronte alla proposta del compagno Stalin che dovessi abbandonare il lavoro di segretario del Partito comunista italiano per assumere il ruolo di segretario generale dell'Ufficio di informazione. La mia posizione fu subito contraria, e per molti motivi.** Ritenevo che un simile atto, poiché non poteva non significare, davanti all'opinione pubblica, un ritorno all'organizzazione dell'Internazionale comunista, non poteva non avere ripercussioni gravi e negative sullo sviluppo della situazione internazionale, in un momento che già era di estrema gravità. In secondo luogo ritenevo che non fosse giusto prendere quell'indirizzo per ciò che riguardava l'organizzazione del movimento comunista internazionale. Infine vi erano contrarie ragioni di ordine personale. Vi furono vivaci dibattiti, ma la cosa venne risolta bene, perché il compagno Stalin ritirò la proposta.

117) Oggi le critiche che sono state fatte all'attività del compagno Stalin e la denuncia dei terribili errori da lui commessi hanno spinto e spingono a riesaminare tutta una serie di questioni e quindi anche quella dei rapporti reciproci tra i comunisti dell'Unione Sovietica e il movimento comunista degli altri paesi. Non so se qui verrà posto il problema, che è stato sollevato in alcune discussioni di cellula e di sezione, del modo come il nostro partito è stato informato di queste critiche, e in particolare del contenuto preciso del rapporto fatto dal compagno Chruscev. **Noi riconosciamo che il modo è stato cattivo, ma d'altra parte chiediamo si riconosca che la nostra responsabilità non vi è impegnata per nulla. Per ragioni di evidente correttezza verso i compagni sovietici, non potevamo agire se non come abbiamo agito.** Nel

nostro partito è anche stato espresso un certo malcontento critico per alcuni aspetti e per la forma del rapporto. Voglio ricordare ai compagni che non si può considerare il rapporto come qualcosa di isolato. Bisogna parlo in relazione con tutto quello che è stato detto al congresso e che ne fornisce l'inquadratura. A parte però che il rapporto, come documento isolato da tutto il resto, possa apparire per alcuni aspetti non felice, rimangono alcuni punti fondamentali su cui dobbiamo essere d'accordo, sui quali, anzi, non possiamo non essere d'accordo. **Il primo è che il rapporto racconta dei fatti e questi fatti noi non li possiamo contestare.** Non possiamo se non credere a coloro che ci espongono questi fatti, anche se nel passato questi fatti non li conoscevamo e non li potevamo nemmeno immaginare. La denuncia di questi fatti non poteva non essere compiuta davanti al partito. Circa il modo di compierla non sta a noi esprimere un giudizio, perché ogni partito ha le sue norme e il suo costume di vita interna. Possiamo non essere contenti del modo come la denuncia è stata portata a conoscenza del movimento comunista dei paesi capitalistici, ma questo è un altro problema. **Dobbiamo riconoscere che la denuncia degli errori e l'azione iniziata ed energicamente condotta per correggerli sono atti eminentemente positivi. La correzione doveva essere fatta e deve essere salutata.** Essa costituisce una riaffermazione e avrà come conseguenza il rafforzamento del carattere democratico della società socialista. Essa restaura i principi della democrazia nella vita interna del Partito comunista dell'Unione Sovietica, là dove questo carattere democratico era venuto meno. Questo doveva farsi e non poté avere che risultati favorevoli sullo sviluppo del partito comunista e della società socialista nell'Unione Sovietica, sullo sviluppo del movimento comunista nei paesi dove i comunisti già sono al potere, sullo sviluppo del movimento comunista nei paesi capitalistici e sullo sviluppo di tutto il movimento operaio e socialista nel mondo intero.

118) È evidente che dalle gravi denunce e critiche di oggi la persona di Stalin esce molto diversa da quella che ci eravamo rappresentata. Non esce però distrutta. Dovrà ricevere nuove dimensioni. Si presenta come una personalità profondamente contraddittoria nel suo interno e nella sua evoluzione. A un massimo di cose buone andava accoppiato in essa un massimo di cose cattive. Ma questo problema, oramai, è problema di storia. I compagni sovietici dovranno aiutarci, essi che conoscono le cose come noi non possiamo, a comprenderlo e a risolverlo sempre meglio. Per quel che riguarda la nostra «corresponsabilità», di cui oggi tanto si parla dagli avversari ed è stata uno dei loro cavalli di battaglia nella lotta elettorale, essa ha un contenuto politico. Esiste perché noi abbiamo accettato, senza critica, una posizione fundamentalmente falsa circa l'inevitabile inasprimento della lotta di classe con il progresso della società socialista, teoria che era stata enunciata da Stalin e dalla quale derivarono terribili violazioni della legalità socialista. Esiste una nostra responsabilità anche di avere accettato, e introdotto nelle nostra propaganda, il culto della persona di Stalin, anche se qui ci debba riconoscere che ci siamo guardati dal trasportare quel metodo all'interno del nostro partito. Il modo come ci siamo sforzati di organizzare il nostro partito, di orientarlo e dirigerlo nelle sue questioni e nella sua vita interna si può anche affermare che sia stato un tentativo per superare di fatto molti tra i difetti che le critiche a Stalin mettono in evidenza.

119) Riconosciute tutte queste cose, rimangono però aperti molti problemi. Il rapporto stesso non dà una risposta esauriente e soddisfacente a tutte le questioni che sorgono davanti a colui il quale lo esamina. **Il dibattito e la critica debbono però a questo**

punto essere portati sul terreno politico, sul quale si muovono i marxisti quando intendono analizzare determinate situazioni e ricavare determinate conseguenze. **Sorge la questione di ciò che ha reso possibili errori così gravi, e soprattutto il fatto che attorno ad essi si creasse un consenso e una connivenza che giungono fino alla corresponsabilità di coloro che oggi li denunciano. Di qui discende la questione non soltanto delle necessarie correzioni, ma delle garanzie contro il ripetersi di errori simili.** Le risposte che ho dato alle domande che mi sono state presentate sono un primo tentativo di affrontare alcune delle questioni che sorgono in relazione con questi problemi. Il mio scritto, che voi conoscete, prima della pubblicazione è stato visto dai compagni della segreteria del partito. Porta però la mia firma e impegna essenzialmente la mia responsabilità, perché riconosco che i temi trattati sono di tale portata che un singolo compagno non può pretendere che la sua posizione possa essere subito e fino all'ultimo giusta. **Il dibattito oggi è aperto nel movimento comunista internazionale e in tutto il movimento socialista e democratico. Ad esso dovrà dare il proprio contributo ulteriore anche il nostro partito, nella preparazione del suo prossimo congresso.**

120) Avete letto come ho affrontato il tema delle cosiddette riforme istituzionali che, da parte di taluni, si afferma che dovrebbero compiersi nell'Unione Sovietica, essendo indispensabili per impedire il ripetersi di fatti così gravi come quelli denunciati nel rapporto del compagno Chruscev. **La risposta che io ho data tende a sottolineare quello che per me rimane un fatto fondamentale, e cioè che la rivoluzione di ottobre ha creato una società politica di un tipo nuovo, profondamente diversa dalle società democratiche dell'Occidente capitalistico. Correzioni dovranno essere fatte, misure dovranno essere prese, garanzie dovranno essere date, ma la originalità di questa società, quale essa è uscita dalla rivoluzione e dall'opera di costruzione economica e politica di una nuova società socialista, io credo non possa non rimanere. Questa originalità sta nel sistema sovietico e nella direzione politica del partito comunista. In relazione con questa questione, viene sollevato il problema della dittatura del proletariato. Ci si chiede se gli atti così riprovevoli, che il rapporto di Chruscev denuncia e di cui la responsabilità prima risale al compagno Stalin e a determinati suoi collaboratori, non siano dovuti a quella forma di organizzazione della società che è la dittatura del proletariato.** Anche questo tema è degno di essere affrontato e noi non dobbiamo avere il timore di affrontarlo, **purché stiamo attenti a non semplificare le cose e a non cadere nelle banalità e volgarità socialdemocratiche.** Alle volte, quando si affrontano problemi di dottrina, come questo, si nota una tendenza errata a cogliere un solo aspetto delle nostre dottrine, delle posizioni, per esempio, sostenute da Lenin e sviluppate dai classici e dai dirigenti dell'Unione Sovietica a proposito del concetto stesso e delle forme della dittatura proletaria. **Bisogna saper vedere sempre il complesso di queste posizioni.** Nella elaborazione del concetto di dittatura proletaria, che è un concetto essenziale della dottrina marxista diversi punti sono stati messi in evidenza.

121) **Prima di tutto, fa parte della dottrina della dittatura del proletariato l'affermazione del carattere di classe dello Stato e di ogni Stato, tanto dello Stato diretto dalla borghesia quanto dello Stato diretto dalla classe operaia. «Ogni Stato è una dittatura» diceva Gramsci. Questa affermazione è vera e rimane valida. La costruzione della società socialista costituisce un periodo transitorio**

tra la rivoluzione che abbatte il capitalismo e il trionfo del socialismo e passaggio al comunismo. In questo periodo transitorio, la direzione della società appartiene alla classe operaia e ai suoi alleati, e il carattere democratico della dittatura proletaria deriva dal fatto che questa direzione si realizza nell'interesse della schiacciante maggioranza del popolo, contro i residui delle vecchie classi sfruttatrici. Si può discutere quanto debba e possa durare questo periodo transitorio, ed altrettanto evidente è che nel corso di esso ci possono essere diverse fasi, e quindi forme diverse di sviluppo democratico. Nella Unione Sovietica diverse fasi ci sono state. Una cosa era la Costituzione del 1924; una cosa diversissima è la Costituzione del 1936. Sulla base di questo esempio, non possiamo escludere, anzi, riteniamo del tutto verosimile, che nell'Unione Sovietica, pur restando la direzione politica nelle mani della classe operaia e dei suoi alleati, la democrazia possa e debba svilupparsi in modo nuovo, osservando però le sue caratteristiche originarie. Ma questo non è tutto ciò che vi è nella dottrina della dittatura del proletariato. Prima Marx ed Engels e in seguito Lenin nello sviluppare questa teoria affermano che **l'apparato dello Stato borghese non può servire per costruire una società socialista. Questo apparato deve essere dalla classe operaia spezzato e distrutto, sostituito dall'apparato dello Stato proletario, cioè dello Stato diretto dalla classe operaia stessa.** Questa non era la posizione originaria di Marx ed Engels: fu la posizione cui essi giunsero dopo la esperienza della Comune di Parigi e fu particolarmente sviluppata da Lenin. **Questa posizione rimane pienamente valida oggi?** Ecco un tema di discussione. **Quando noi affermiamo che è possibile una via di avanzata verso il socialismo non solo sul terreno democratico, ma anche utilizzando le forme parlamentari, è evidente che correggiamo qualche cosa in questa posizione, tenendo conto delle trasformazioni che hanno avuto luogo e che ancora si stanno compiendo nel mondo.**

122) Il terzo punto sul quale si può concentrare l'attenzione è quello che **riguarda le forme di esercizio del potere nel regime di dittatura del proletariato. Lenin disse chiaramente, all'inizio, che le forme di organizzazione che la dittatura del proletariato prendeva nella Russia non sarebbero state obbligatorie in tutti gli altri paesi.** Possiamo noi oggi, sottolineando in modo particolare questa affermazione dare ad essa una certa estensione, per giungere alla conclusione che anche per quanto riguarda l'esercizio del potere le affermazioni fatte da Lenin nei primi anni di esistenza della repubblica sovietica corrispondevano a quella situazione, a una situazione di rottura rivoluzionaria, di guerra civile, di sviluppo di un potere che doveva essere difeso con tutti i mezzi e ad ogni costo contro gli attacchi che venivano da ogni parte, ma possono non corrispondere a situazioni diverse? **A me sembra evidente che, in situazioni diverse, quelle affermazioni non sono valide.** E qui si presenta la **questione della esistenza di diversi partiti in una società socialista e del contributo che diversi partiti possono dare alla marcia verso il socialismo.** È inutile e persino sciocco ci vadano ricantando che la nostra esaltazione della vittoria della rivoluzione di ottobre e la nostra solidarietà di decenni col Partito comunista dell'Unione Sovietica significhino che **noi riteniamo che in tutto il mondo e in qualsiasi situazione debbano essere obbligatoriamente fatte le stesse cose che si son fatte in Russia. Ciò che si è fatto nell'Unione Sovietica non è il modello** -e in questo campo in modo particolare- **di ciò che potrà e dovrà essere fatto in**

altri paesi, a seconda delle condizioni ivi esistenti. Ammettiamo senza difficoltà che in una società dove si costruisce il socialismo **possano esserci diversi partiti**, di cui alcuni collaborino a questa costruzione. Ammettiamo che **la spinta a profonde trasformazioni di indole socialista possa venire da partiti diversi**, i quali giungano a intendersi per poter attuare queste trasformazioni. Le prospettive che a questo proposito si aprono sono, senza dubbio, molteplici. Si può giungere (e, se non sbaglio, di questo si sta discutendo fra i dirigenti di un grande paese oggi diretto dai comunisti) **a considerare la estinzione stessa dei partiti in conseguenza dell'affermarsi di una società socialista unitaria, come il risultato di un processo che investa ugualmente tanto il partito comunista quanto gli altri partiti che con esso collaborano.** Si giungerebbe così, attraverso un processo di natura nuova, a creare una società di nuovo tipo, avente una sua struttura politica che corrisponda alla avanzata e in fine alla vittoria definitiva del socialismo. Ponendo queste questioni ci siamo gradualmente avvicinati ai temi che dovranno stare, e staranno senza dubbio al centro del nostro dibattito pregressuale, ai temi della linea politica del nostro partito e della sua applicazione, del modo come riteniamo che in Italia si pongano le questioni di trasformazione delle strutture economiche per la costruzione di una società socialista.

123) Non credo sia compito del Comitato centrale, all'inizio di un dibattito pregressuale, affermare senz'altro che la linea seguita dal partito giusta o non sia stata giusta. Questo è il problema che dobbiamo porre davanti al partito e alla discussione alla quale il partito deve dare il suo contributo. **A noi interessa che la discussione si svolga nel modo più libero possibile. A noi però incombe il compito di mettere bene in rilievo quali sono stati gli elementi della linea politica che abbiamo seguito, affinché il giudizio che si possa dare sulla sua giustizia sia un giudizio fondato e seriamente investa le questioni che debbono essere trattate.** Quali sono dunque stati gli elementi fondamentali della nostra linea politica? **Siamo partiti dalla analisi delle strutture economiche della società italiana e della sua struttura politica.** Questa analisi ci ha portati a individuare **le forze motrici di una rivoluzione democratica e socialista** (e uso questi termini perché entrambi questi elementi hanno caratterizzato il nostro movimento) **nella classe operaia e nelle masse contadine con le quali deve stabilirsi una alleanza di classe e politica per la lotta contro le vecchie classi dirigenti capitalistiche.** Particolarmente abbiamo individuato nelle condizioni di arretratezza del Mezzogiorno condizioni oggettive, create dallo sviluppo storico del nostro paese, che danno un contenuto particolare a questa alleanza di classe e ne estendono l'ampiezza fino ad abbracciare in queste regioni più arretrate **ampi gruppi anche di piccola e media borghesia urbana.** Il maggiore contributo a questa analisi è stato dato dal compagno Gramsci e voi lo conoscete.

124) Dopo la Resistenza, dopo la guerra e dopo il crollo del fascismo si sono create condizioni nuove, è stata fatta una nuova grande esperienza; atti nuovi sono stati compiuti; le forze di classe si sono mosse in modo diverso e da tutto questo sono derivate conseguenze particolari. Abbiamo quindi cercato, in relazione con lo sviluppo dei fatti, di arricchire la nostra analisi sia della struttura della nostra società, sia dei compiti della classe operaia. La prima e la principale delle conseguenze che abbiamo ricavate da tutto ciò che avvenne sotto il fascismo e durante la guerra è stata la nuova affermazione della funzione nazionale della classe operaia e delle masse lavoratrici più vicine ad essa, nel momento in cui le classi dirigenti capitalistiche rinunciarono alla loro posizione dirigente, e con la loro politica portavano la azione alla catastrofe. Tutta la nostra politica, in tutti i suoi

atti, è sempre stata ispirata dal proposito di realizzare questa funzione nazionale della classe operaia, di renderla evidente, di dare una coerenza nazionale agli atti politici che il partito compiva in tutti i campi della sua attività. **Caduto il fascismo, si pose il problema di costruire una società nuova e, per la parte stessa che in quella caduta ebbero la classe operaia e le forze democratiche, poterono essere conquistate alcune posizioni di valore fondamentale, punti di arrivo di un grande processo di rinnovamento che ad un certo momento venne arrestato, ma punti di partenza per la nostra azione successiva.** Queste posizioni sono, essenzialmente, la Costituzione democratica e repubblicana dello Stato, i principi in essa affermati e quindi **l'organizzazione di una democrazia la quale, se effettivamente dovesse corrispondere a ciò che la Costituzione dice, già sarebbe una democrazia di tipo nuovo, diverso non solo da tutto ciò che vi era in Italia prima del fascismo, ma diverso dalle democrazie capitalistiche di tipo tradizionale. Di qui noi abbiamo derivato l'orientamento generale della nostra lotta politica, che è stata una lotta democratica per l'applicazione della Costituzione repubblicana nei suoi principi politici e nei suoi principi economici, per l'attuazione cioè, di quelle riforme che, in modo i più o meno esplicito, essa indica. Linea politica, quindi, di conseguente sviluppo democratico e di sviluppo nella direzione del socialismo attraverso l'attuazione di riforme di struttura previste dalla Costituzione stessa. Naturalmente, il seguire una linea di sviluppo democratico non poteva dire e non ha mai voluto dire, per noi, affermazione vuota della necessità di determinate riforme. Ha voluto dire lotta delle masse per le loro rivendicazioni immediate e per delle grandi riforme sociali; ha voluto dire lotta per la unità delle masse lavoratrici, e prima di tutto della classe operaia; ha voluto dire grande e continuo sforzo dei partiti della classe operaia per stringere sempre più ampie alleanze con tutti quegli strati della popolazione lavoratrice che possono e debbono essere interessati a una trasformazione profonda delle strutture della società.** Di qui è venuto il carattere positivo, costruttivo della nostra politica. Di qui il fatto che l'azione del nostro partito ha cercato di giungere sempre alla formulazione di **obiettivi, vicini o lontani, che dovevano essere raggiunti attraverso il movimento e la lotta delle masse sul terreno democratico e utilizzando tutti gli istituti della nostra democrazia.** Questo abbiamo cercato di fare per quello che si riferisce agli interessi, alle rivendicazioni e ai compiti della classe operaia, delle classi contadine e di certe categorie del ceto medio. Questo abbiamo cercato di fare ponendo in modo nuovo -anche se il partito non ha sempre compreso bene tutto ciò che lo si invitava a fare- determinati problemi, come per esempio quello della emancipazione delle masse femminili, strumento importante per una conseguente trasformazione democratica della società italiana. Lo stesso per ciò che si riferisce ai problemi giovanili, della cultura e così via.

125) Se ci avviciniamo al campo specifico della organizzazione del partito, ci sono state nell'attività nostra cose nuove? Credo che cose nuove ci sono state, per lo meno nel proposito degli organi dirigenti del partito. **Prima di tutto vi è stato il proposito di costruire un partito che per la propria composizione, per il numero dei suoi aderenti, per la propria struttura e per il suo modo di funzionare fosse in grado di adempiere a una funzione positiva costruttiva; fosse in grado non soltanto di fare della propaganda, della agitazione, di predicare i grandi principi, ma di dirigere giorno per giorno la classe operaia, le masse lavoratrici, la maggioranza della popolazione a comprendere e difendere i loro interessi e principalmente a difendere e consolidare il regime democratico e svilupparlo nella direzione di**

profonde riforme sociali. A queste novità nella organizzazione del partito, su cui non mi soffermo ma che potrebbero essere ampiamente illustrate, doveva unirsi **un regime interno esso pure di carattere particolare, accentuatamente democratico, perché un partito il quale sia chiuso in se stesso, burocratizzato, nel quale prevalga la tendenza non a pensare, ma soltanto a comandare o a obbedire, non è in grado di stabilire un largo collegamento con le masse, quel collegamento che noi abbiamo sempre voluto che il partito stabilisse e che deve essere la caratteristica essenziale del nostro partito.** Di qui una lotta continua per una democrazia interna del partito, per una forte attività e vivacità interna delle nostre organizzazioni, il che non può e non deve contraddire né alla disciplina né al metodo del centralismo democratico.

126) Arrivati a questo punto, però, bisogna dire che gli elementi costruttivi di una politica in coloro che l'hanno impostata e diretta non sono ancora la politica di un partito. **Bisogna vedere come queste cose sono state attuate, come si sono realizzate, come il partito è stato guidato a realizzarle.** La linea di cui ho esposto i capisaldi e che venne fissata e confermata ripetute volte nelle riunioni nazionali del partito è stata compresa e realizzata come avrebbe dovuto? Il partito se ne è impadronito pienamente, giustamente e a tempo? **Credo se ne sia impadronito a poco a poco e soltanto in parte.** Vi sono state per lunghi periodi, larghe incomprensioni, riserve, lacune nella nostra attività. Vi sono state resistenze ad attuare gli indirizzi che venivano dati. **La più grave di queste incomprensioni e riserve credo fosse quella che consisteva -e non so se consista tuttora- nel considerare che la nostra affermazione del carattere democratico della nostra lotta per la trasformazione della società italiana, fosse una specie di trucco,** qualcosa che noi adoperavamo per ingannare il nemico o superare difficoltà, per non esporci a determinati colpi e **non fosse invece l'anima vera di una politica la quale discendeva dalle grandi vittorie che la classe operaia già aveva ottenuto e, partendo da quelle vittorie, voleva e vuole spingere avanti tutta la società.** Di qui sono derivate parecchie difficoltà allo sviluppo del nostro partito, oltre che, naturalmente, dalla resistenza e dagli attacchi dell'avversario e dallo sviluppo stesso delle cose. Bisogna dire che il nostro partito ha acquistato una grande capacità di superare queste difficoltà con un grande lavoro pratico di organizzazione. **Questo lavoro pratico di organizzazione non deve essere né disprezzato né svalutato. È elemento essenziale di un grande partito comunista. Ricordiamoci di ciò che diceva Lenin e cioè che l'organizzazione è il «solo» strumento che la classe operaia ha nelle sue mani per poter battere l'avversario. Non si può però con un lavoro pratico di organizzazione sostituire una politica. Alla fine, se ci si riduce a un lavoro di organizzazione staccato da sempre nuove e ricche iniziative politiche, ci si trova di fronte a deficienze e insuccessi, non si riesce ad andare avanti come le condizioni oggettive renderebbero possibile.**

127) Nel dibattito sul primo punto all'ordine del giorno è stata concentrata l'attenzione particolarmente su deficienze che vi sarebbero state nella politica e nella attività del partito nell'ultimo periodo, dopo le elezioni del 1953. **Ciò è in parte vero. Vi fu senza dubbio qualche incertezza politica all'inizio, nel periodo del governo Pella.** Affiorarono allora due posizioni diverse, da un lato la posizione di chi diceva che si trattava di un grossolano tentativo fatto dal partito dominante per cercare una strada nuova; d'altro lato la posizione di chi diceva che non vi era niente di nuovo, se non il fatto che i nostri nemici ungevano la corda con la quale ci avrebbero voluto impiccare. **Queste due posizioni non si sono però apertamente affrontate, e questo fu male. Però non dimentichiamo che dopo quel breve periodo vi fu un anno e mezzo di governo Scelba, che fu il governo più**

reazionario che ci sia stato in Italia dopo la liberazione. Quel governo scatenò contro di noi una offensiva spietata, che arrivò fino al maccartismo aperto, a proclamare in un comunicato del consiglio dei ministri come linea di principio per tutta l'attività governativa la discriminazione fra i cittadini a seconda che appartenessero o no al movimento avanzato della classe operaia.

Dovemmo far fronte a questa offensiva e resistere. Le nostre capacità di organizzazione e di lavoro pratico dettero un contributo decisivo a questa resistenza e al suo successo. Se questa resistenza non ci fosse stata, altro che parlare di apertura a sinistra! Non sarebbe mai stata posta nessuna delle condizioni di quel nuovo sviluppo politico di cui oggi qualche cosa, anche se non molto, si sta delineando. **Riconosco che, successivamente, delle timidezze e debolezze possono esservi state.** Bisognerà vedere in che misura sono da riferire, anch'esse, a ciò che dicevo prima e cioè alla **difficoltà che il nostro partito tuttora trova a passare da una resistenza e da una affermazione di se stesso ottenute col metodo dell'organizzazione e della lotta immediata, a una attività costruttiva, a proposte di contenuto nuovo e più ampio alla organizzazione di una spinta permanente che parta dalle masse popolari e riesca, strappando una conquista dopo l'altra, a far progredire tutto il movimento.** In questo campo il nostro partito non ha ancora un capacità adeguata alla situazione. Dopo il grande successo ottenuto nel 1953 -che segnò, in sostanza, il fallimento della linea seguita fino allora da De Gasperi- e dopo la vittoriosa resistenza al governo maccartista di Scelba, queste deficienze divennero più evidenti e non escludo che abbiano avuto manifestazioni anche nell'attività degli organi dirigenti.

128) Per quello che si riferisce al regime interno **riceviamo oggi buone risoluzioni che criticano difetti di burocratismo, di caporalismo, assenza di vita democratica nelle formazioni di base e così via.** Le affermazioni più chiare a questo proposito, di critica del partito e di indicazione dei suoi compiti, si trovano però per ora, in documenti di organi dirigenti del partito. Leggete le relazioni e i documenti dell'ultimo congresso e della conferenza nazionale dell'anno passato e troverete queste cose dette meglio di quanto non abbiano potuto essere dette nella lettera del compagno Durante a *Rinascita*, che tutti certo conoscete. Ma non ci si può contentare di questo. **Anche qui si è di fronte a un distacco fra le affermazioni generali, le indicazioni, i consigli, le direttive e la realtà della vita del partito.** Ci si trova di fronte al grande difetto che le richieste di sviluppo della democrazia interna e quindi di un accrescimento della vivacità del partito non sempre sono state legate a una lotta per determinati obiettivi politici e per rendere il partito consapevole della necessità di lavorare nel modo necessario per raggiungerli. **La lotta per un giusto regime interno non è stata collegata a un dibattito su temi politici attuali e urgenti. Di qui è anche venuta la scarsa efficacia di questa lotta, sono venuti i limiti alla democrazia interna del partito, la tendenza a restringere questa democrazia, il caporalismo, e infine anche il mancato sviluppo della nostra azione politica.** Spetta ora al partito giudicare questo complesso di cose, i grandi momenti della nostra linea politica e il modo come è stata compresa e applicata per giungere alle necessarie conseguenze, indicare le correzioni che dovranno essere fatte e impegnare tutto il partito in questa direzione.

129) Come dobbiamo ulteriormente sviluppare la linea del nostro partito? Dobbiamo continuare nella ricerca e attuazione di una via nostra, di una via italiana di sviluppo verso il socialismo. Ma vorrei correggere quei compagni i quali hanno detto -come se fosse senz'altro cosa pacifica- che via italiana di sviluppo verso il socialismo vuol dire via parlamentare e nulla più. Questo non è vero.

Chi ha detto che «via italiana» voglia dire via parlamentare? Via italiana è una via di sviluppo verso il socialismo che tiene conto delle condizioni già realizzate e delle vittorie già conseguite. Siccome queste vittorie hanno creato una larga base di sviluppo democratico, la via italiana è una via la quale prevede uno sviluppo sul terreno democratico, di rafforzamento della democrazia e di sua evoluzione

verso determinate, profonde riforme sociali. Se non si pone la questione in questo modo, se si fa una sommaria identificazione esteriore fra «via italiana» e «via parlamentare» si possono creare da un lato illusioni pericolose, mentre dall'altro si possono avere anche gravi delusioni. Il compagno che lavora nelle fabbriche sa quale è il peso del potere del padrone, il cittadino il quale è giunto a conoscere quale è la natura e quale il peso del potere delle classi dirigenti capitalistiche nella attuale società e dall'altra parte vede che cosa è oggi il nostro parlamento, può arrivare alla conclusione che per questa strada non si arriverà mai a un rivolgimento radicale. Bisogna dunque porre giustamente la questione. La via seguita finora da noi è stata una via conseguentemente democratica. Nel lavorare e lottare su questa via abbiamo però incontrato aspre resistenze. Abbiamo dovuto combattere a denti stretti per difendere gli interessi dei lavoratori, la loro libertà e la loro vita, per strappare qualche miglioramento e qualche piccola riforma. In certi momenti si è persino posta la questione di dover combattere per salvare la legalità del nostro grande movimento, che qualcuno credeva di poter minacciare. Sapevamo che quelle cose erano vane illusioni di reazionari, ma erano vane illusioni perché eravamo forti e resistevamo e attorno a noi, nella lotta e anche nel sacrificio, si raccoglieva la grande massa dei lavoratori. La utilizzazione del parlamento è una delle possibilità di sviluppo di un'azione conseguentemente democratica per ottenere delle profonde riforme di struttura. Perché questa possibilità possa realizzarsi occorrono però determinate condizioni. Occorre un parlamento che sia veramente specchio del paese, occorre un parlamento che funzioni e occorre un grande movimento popolare che faccia sorgere dal paese quelle esigenze che poi possano essere soddisfatte da un parlamento in cui le forze popolari abbiano ottenuto una rappresentanza abbastanza forte. Né è sufficiente, perché il parlamento sia specchio del paese, che ci sia una rappresentanza proporzionale. È necessario venga spezzato, e ampiamente spezzato, tutto quel sistema di costrizioni, di coercizioni, di intimidazioni, di terrorismo spirituale, cui si ricorre in Italia in misura sempre più larga per impedire che il voto parlamentare corrisponda alla coscienza e alle necessità delle masse lavoratrici che votano. Dobbiamo tener presente quello che diceva Lenin circa il carattere illusorio della democrazia borghese. Noi possiamo oggi mettere fine, in parte e anche in gran parte, a questo carattere illusorio, possiamo cioè creare un terreno veramente democratico sul quale si possa vittoriosamente svolgere la lotta per il socialismo, così come prevedevano i classici del marxismo. Ma perché si crei questo terreno, perché questo terreno esista e sia ampio, anche per questo è necessaria una forte lotta delle masse, una larga azione nel paese.

130) Dobbiamo poi riconoscere che il funzionamento del parlamento italiano, italiano, soprattutto da qualche anno in qua, è deficiente, limitato, tale che impedisce al parlamento di adempiere le funzioni che gli spettano. **Il parlamento oggi non adempie quasi in nessun modo la funzione di controllo sugli atti del potere esecutivo.** Questo vuol dire che anche di questo problema del funzionamento del parlamento dobbiamo fare oggetto di dibattito, di azione e di lotta nel paese. Infine, per la efficace utilizzazione delle possibilità parlamentari ai fini di un rinnovamento democratico e socialista si richiede un grande movimento popolare di massa da cui escano forti gruppi

parlamentari, legati alle masse lavoratrici, capaci di esigere dal parlamento la soddisfazione delle richieste e rivendicazioni popolari.

131) Vorrei poi anche ricordare che, quando si tratta la questione di una via italiana verso il socialismo, bisogna evitare di credere che si tratti di un tema da risolversi a tavolino, attraverso la elaborazione di formule più o meno nuove, dovute all'acutezza e originalità dell'uno o dell'altro dirigente. Quel tanto che finora ci siamo aperto di «via italiana» è dovuto prima di tutto alla lotta delle masse popolari e quello che riusciremo ancora a conquistarci sarà il risultato di altre lotte e delle esperienze che faremo nel corso di esse. L'impegno democratico del partito è una premessa così come è una inderogabile premessa il suo impegno di essere sempre più strettamente legato alle condizioni e tradizioni del paese e del nostro movimento operaio.

132) Ma che cosa è particolarmente importante, oggi, per la determinazione della nostra linea politica? È importante la ricerca delle cose nuove, di quello che è cambiato, del modo come è cambiato e della situazione che si è creata in conseguenza di questi cambiamenti. Salutiamo tutte le ricerche del nuovo, pur mettendo in guardia contro gli schematismi e le astrattezze che alle volte si incontrano in questo campo. Non basta dire, per esempio, a un gruppo di compagni, che si sono perdute le elezioni nella tale fabbrica perché non si comprende che è in corso la seconda rivoluzione industriale. Siffatta affermazione generica non aiuta il compagno a capire. Davanti ad essa il compagno si ritira in se stesso, non riesce alle volte nemmeno a comprendere quello di cui si parla e soprattutto quello che egli deve fare. La ricerca del nuovo deve essere sempre collegata con l'esame degli aspetti concreti e pratici del movimento delle classi, del movimento operaio e del nostro lavoro. Riconosco che, negli ultimi anni, lo studio dei problemi economici è stato trascurato dal centro del partito e in tutto il partito. Bisognerà recuperare ciò che si è perduto. Nel passato, quando si trattò, per esempio, di analizzare a fondo le basi oggettive, economiche del regime fascista e l'influenza degli sviluppi economici sulle trasformazioni della politica fascista, riuscimmo a dare contributi di estrema importanza. Oggi dobbiamo studiare meglio la struttura economica del paese. Essa rimane una struttura capitalistica, ma di un tipo particolare. Vi sono da un lato zone di grande sviluppo e di ascesa, non sempre indipendenti da un aiuto dato dallo Stato e cioè da una protezione doganale, che grava su tutto il paese. Accanto a queste ci sono zone di mancato sviluppo e di decadenza, come hanno dimostrato le grandi inchieste sulla disoccupazione e sulla miseria. Lo sviluppo economico è andato nella direzione di dare una prevalenza alle strutture monopolistiche, sia nelle città che nelle campagne, e la prevalenza di queste strutture ha creato contraddizioni di un tipo nuovo, ha dato origine a squilibri crescenti, non ha portato il paese a uno sviluppo armonico delle sue facoltà e possibilità, non gli ha permesso di avanzare verso la soluzione dei problemi essenziali, che sono quelli del lavoro e del benessere dei cittadini, degli squilibri storici fra il nord e il sud e così via. Non bisogna dunque chiudere gli occhi davanti ai progressi che hanno luogo, ma guai, in pari tempo, se chiudessimo gli occhi davanti alla arretratezza di intere regioni, che continua ad essere la caratteristica più pesante del nostro paese.

133) Per quello che si riferisce alle strutture politiche, non possiamo dire che esse corrispondano al quadro che è tracciato nella Costituzione, e per due motivi. Prima di tutto per la persistente

inadempienza costituzionale. **I principi politici costituzionali sono tuttora largamente violati.** Le riforme della struttura politica previste dalla Costituzione - come la creazione delle regioni e l'affermazione delle autonomie locali - non sono realizzate. **La discriminazione tra i cittadini, che è una degenerazione del regime democratico, continua ad essere norma di condotta delle classi dirigenti e anche delle autorità governative.** Oltre a questo, si deve apertamente affermare che assistiamo oggi a un nuovo tipo di **degenerazione del nostro regime democratico, precisamente per i nuovi rapporti che si stabiliscono fra lo Stato e la Chiesa.** Ci hanno criticati per l'approvazione dell'articolo 7; **ma i rapporti fra lo Stato e la Chiesa che sono fissati dall'art.7 sono assai più progrediti di quelli che oggi esistono** e che vennero istituiti attraverso i cinque anni e più di governo De Gasperi e gli anni successivi di governi clericali. Si sono stabiliti in questo campo rapporti tali per cui le reciproche responsabilità e sfere di potere non sono più chiaramente definibili. **Le organizzazioni ecclesiastiche intervengono in modo massiccio, violando precise norme di legge, per determinare la prevalenza del partito cattolico nelle consultazioni elettorali.** E naturalmente il partito cattolico giunto alla direzione del potere attraverso questo intervento paga il debito cedendo all'autorità ecclesiastica una parte di quelle che sono le prerogative dello Stato. Questo avviene nel campo dell'assistenza, della scuola, dell'organizzazione del collocamento, ecc. e in campi che sono essenziali per la costruzione di una società democratica. Commetteremmo un **grave sbaglio** se queste cose non le dicessimo, se non ponessimo davanti alla classe operaia e ai tutti i democratici italiani la necessità di **lottare per porre freno e termine a questa degenerazione,** per ritornare a un vero e solido regime democratico riconducendo i rapporti fra Stato e Chiesa ai termini fissati dalla Costituzione.

134)Quali sono gli obiettivi che oggi ci dobbiamo proporre? **Intendiamo sviluppare, sul terreno democratico l'azione e la lotta delle masse operaie e lavoratrici per modificare profondamente le strutture economiche della società italiana** Intendiamo cioè orientare la società italiana verso una economia la quale sia fondata sulla garanzia del maggior benessere dei lavoratori, sulla eliminazione della disoccupazione, sulla lotta contro la miseria, per far scomparire gli **squilibri storici e regionali , ecc.** Per ottenere questo è necessario un forte progresso delle tecniche e di tutta la economia nazionale. Vogliamo questo progresso e denunciando il capitalismo monopolistico perché esso, se qua e là garantisce qualche isola di progresso e ne trae i relativi grandi vantaggi, non garantisce il progresso generale di tutta la nazione, tanto tecnico, quanto economico e sociale. **Alla lotta per nuovi indirizzi della economia italiana si collegano le rivendicazioni economiche, i problemi sindacali e quelle rivendicazioni che eravamo soliti chiamare una volta di natura transitoria e oggi si indicano col termine di riforma di struttura.** Per quello che si riferisce alle **campagne,** credo non ci siano discussioni: riconosciamo indispensabile una riforma agraria generale fondata sui principi sanciti dalla Costituzione, cioè attraverso un limite generale della proprietà per giungere a dare la terra a chi la lavora.

135)**Nel campo dell'industria,** cioè per quello che riguarda gli aspetti principali della economia capitalistica, si pongono questioni che debbono essere oggetto di dibattito. Sono le questioni delle nazionalizzazioni, dell'intervento dello Stato nel regolare la vita economica, della lotta contro i monopoli. **Esiste la tendenza a respingere e criticare qualsiasi posizione positiva del partito comunista rispetto a tutto ciò che possa farsi in queste direzioni, con l'affermazione che è solo il potere che decide.** Le

nazionalizzazioni sarebbero efficaci solo se attuate da un potere operaio socialista, e così gli interventi dello Stato nella economia, la lotta contro i monopoli attraverso misure legislative, ecc. **Queste affermazioni sono vere, ma sono vere solo in astratto** perché, nei rapporti concreti, nelle condizioni che oggi esistono nel mondo e che esistono anche nel nostro paese, **il potere concreto è qualche cosa il cui atteggiamento può cambiare, e può essere fatto cambiare con movimenti e lotte efficaci della classe operaia e delle masse lavoratrici. Quindi le questioni delle nazionalizzazioni, dell'intervento dello Stato nella vita economica ecc., debbono essere poste e risolte in relazione con lo sviluppo di tutto il movimento e in particolare della lotta delle masse su questo terreno.** Se si pongono in questo modo, non si può non concludere che una negazione aprioristica delle possibilità che l'avanguardia della classe operaia abbia o appoggi rivendicazioni e in questo campo, è una negazione errata. Qui in Italia oggi si presenta il grosso problema del piano Vanoni, che senza dubbio è stato ed è per i più un espediente atto a creare l'illusione di una nuova politica economica, ma nello stesso tempo può servire come punto di riferimento e di appiglio per una lotta efficace allo scopo di iniziare davvero una trasformazione delle strutture della economia italiana.

136) Altre questioni che hanno per noi una importanza assai grande sono quelle della introduzione di un sistema generale di sicurezza sociale per superare l'arretratezza del nostro paese anche in confronto di altri paesi capitalistici e della posizione che è fatta ai lavoratori nei luoghi di produzione. Si parla sempre più di frequente, oggi, della introduzione nelle fabbriche di relazioni umane. Si pensa e si dice che si tratti di una lotta contro di noi. Può darsi che sia così nella intenzione di qualcuno; a noi però spetta dire apertamente che la introduzione di relazioni umane nelle fabbriche è nostra parola d'ordine e nostro obiettivo di lotta. **Noi vogliamo ci siano relazioni umane nelle fabbriche e in tutti i luoghi di lavoro, ma diciamo che le relazioni umane cominciano dal rispetto dei diritti democratici dei lavoratori e dei loro diritti sindacali, quindi dalla liquidazione di qualsiasi discriminazione e dal riconoscimento del diritto che hanno i lavoratori di discutere col padrone, o con l'organizzazione padronale, di tutta la loro retribuzione e di non essere invece assoggettati al regime dei premi concessi a libito del padrone.** Anche qui ci troviamo di fronte al pericolo di una degenerazione dei rapporti fra il padronato, fra il grande industriale soprattutto e le maestranze, appunto per la estensione del sistema dei premi concessi a volontà e ad arbitrio dei padroni e con criterio di discriminazione. Si può anche comprendere che **sia utile fissare una parte della retribuzione in base al rendimento complessivo del lavoro, ma allora si pone un altro problema che la nostra Costituzione prevede, ed è quello dei consigli di gestione; si pone la questione dei poteri delle commissioni interne e dei sindacati per regolare il ritmo del lavoro, l'intensità dello sfruttamento e, in relazione con ciò, tutta la questione del salario, dei cottimi e dei premi.**

137) Un movimento che noi riusciamo a orientare e dirigere nella direzione di queste rivendicazioni e di queste riforme, è senza dubbio un movimento verso il socialismo Ma ci si può muovere con successo in questa direzione, oggi, nel nostro paese? **Noi lo crediamo perché esistono condizioni oggettive e soggettive favorevoli.** Esse derivano dal complesso delle cose che stanno accadendo nel mondo e nel nostro paese stesso, dal modo come matura la coscienza degli operai e delle masse lavoratrici italiane. Non basta però constatare queste condizioni oggettive e soggettive favorevoli e trarre alla leggera la conseguenza che andremo avanti di sicuro, approvando ora una piccola leggina, poi un'altra, stringendo un piccolo accordo e poi un altro accordo, fino ad avere cambiato

la struttura della nostra società. Questo modo di considerare le cose lascia da parte la valutazione degli ostacoli, delle difficoltà. **È risultato di una visione storica e politica unilaterale e quindi sbagliata e pericolosa.** Tanto per ciò che si riferisce alla difesa e al consolidamento della nostra democrazia, quanto per ciò che si riferisce alla coscienza democratica esistente nelle masse lavoratrici italiane quanto per ciò che si riferisce alla adesione all'idea del socialismo delle masse italiane, vi sono tuttora limiti che devono essere superati. **Non abbiamo ancora conquistato al socialismo la maggioranza del popolo italiano.** E poi ricordiamoci che **rimane il nemico di classe, rimangono i capitalisti e gli agrari, i grandi industriali monopolisti che oggi hanno nelle loro mani il potere e se ne servono, e se ne servono bene.** Dalla società italiana è sorto una volta il fascismo e non è certo sorto né dalla pazzia di un uomo né dalla ignavia di altri, **ma dallo sviluppo economico della società italiana, da contraddizioni e lotte che avevano le loro radici nell'economia del paese.** Si constata oggi che i partiti di destra hanno subito una sconfitta nelle ultime elezioni. **Sta bene, ricordiamoci però che il maccartismo scelbiano cova ancora sotto le ceneri. La questione di impedire un ritorno a quelle, o anche ad altre più gravi, forme di reazione, non è ancora definitivamente risolta.** Per accorgersene, basta sfogliare le pagine dei grandi quotidiani di informazione, che la grande borghesia orienta in modo più diretto.

138) Lo sviluppo democratico quindi si deve compiere e il terreno della lotta democratica si garantisce solo con una vigilanza, un'azione e una lotta continua la quale, attraverso il rafforzamento continuo delle forze democratiche e delle forze socialiste e della loro unità riesca a contenere, restringere, limitare e impedire l'azione dei nemici di classe. **Le forme dell'avanzata verso il socialismo non dipendono soltanto da noi: dipendono da noi e da ciò che fa l'avversario.** Sino ad ora, in Italia, **soltanto le classi dirigenti sono scese sul terreno della violenza** per impedire le trasformazioni politiche ed economiche che erano rivendicate dalle masse popolari. **Così esse fecero nel primo dopoguerra e tentarono di fare anche in altri momenti. Questo deriva dalla natura stessa di queste forze di classe del capitalismo italiano, a cui ripugnano persino quelle concessioni di tipo riformistico che in altri paesi sono state fatte. Il grande capitale monopolistico tiene stretta nelle sue mani una rete di interessi, di posizioni economiche e di posizioni politiche attraverso la quale esercita il suo potere e domina la situazione.** In una delle recenti riunioni del Comitato centrale del partito socialista il compagno Riccardo Lombardi poneva il problema di quali sono le forme di azione democratica che possono riuscire a spezzare questo potere del grande capitale monopolistico. È una questione che realmente si pone e noi dobbiamo dirlo, perché inganneremmo le masse operaie e lavoratrici se non lo dicessimo, se non dicessimo che **occorre una grande lotta sul terreno democratico per riuscire ad andare avanti, a strappare quelle trasformazioni di struttura che sono necessarie nella direzione del socialismo. Occorre che il fronte delle forze operaie e lavoratrici si estenda, si organizzi, sia unito nel suo interno, sia forte ed abbia ben chiari davanti a sé gli obiettivi che vuole raggiungere.**

139) È oggi alquanto diffuso il riformismo sociale ed è diffuso in due tipi diversi. Vi è il tradizionale riformismo democratico e vi è il riformismo sociale cattolico Essi hanno punti di contatto e differenze. **Il riformismo socialdemocratico tradizionale** tende a poggiare su una **aristocrazia operaia**, a staccarla dal resto della classe e servirsi dell'apparato dello Stato borghese non già per delle trasformazioni delle strutture, ma per rendere permanente questa scissione, facendo così il giuoco delle classi dirigenti. Per questa strada giunge a collaborare

con De Gasperi e poi con Scelba, in una politica di restaurazione capitalistica e di aperta reazione. **Il riformismo cattolico** ha caratteristiche diverse. Non respinge l'appoggio di determinati gruppi di aristocrazia operaia, ma in pari tempo **tende a crearsi una base tra le masse che vivono in condizioni più disagiate**, usando per i suoi scopi, da un lato il paternalismo e dall'altro il clericalismo cioè utilizzando la pressione ideologica e l'intimidazione spirituale per mantenere legate le masse lavoratrici e impedire la loro unità e il loro movimento. In questa situazione noi dobbiamo vedere chiaro che non si tratta soltanto di proclamare che muovendoci sul terreno democratico possiamo andare avanti verso il socialismo, ma si tratta di vedere le cose che dobbiamo fare per riuscire ad andare avanti verso il socialismo. **È necessario che le trasformazioni economiche, politiche e sociali che noi rivendichiamo, si traducano sempre in qualcosa di chiaro, di semplice, di preciso per le masse.** È necessario che noi rivendichiamo, dicendolo in tutte lettere, quelle modificazioni dell'indirizzo politico che sono indispensabili per aprire la strada alle trasformazioni della struttura economica. **Non basta parlare di apertura a sinistra. Bisogna che a questa parola d'ordine facciamo corrispondere un contenuto concreto.** Bisogna che facciamo comprendere che apertura a sinistra non vuol dire che si diano dei voti a favore di questo o di quel ministro e poi ci si rallegri di questo fatto come di un grande avvenimento. **Apertura a sinistra deve voler dire almeno un inizio di cambiamento degli orientamenti politici oggi prevalenti. Deve voler dire almeno un inizio di cambiamento degli orientamenti della direzione economica del paese.** Questo ci permette di sviluppare una lotta delle masse con carattere unitario; e dobbiamo lavorare perché abbia un carattere unitario, sia nel campo sindacale, che negli altri campi.

140) Oltre a questa prima esigenza fondamentale ritengo necessario che la classe operaia e i partiti che stanno alla sua testa sappiano accostarsi a masse lavoratrici sempre nuove. Dovremo quindi discutere se non vi sia da modificare qualche cosa nella nostra concezione degli alleati della classe operaia in Italia, se non **dobbiamo estendere questo concetto** non più soltanto alle masse contadine del Mezzogiorno e del resto d'Italia, ma **alle masse del ceto medio lavoratore e produttore delle città. In questa direzione non si tratta di dire delle parole, ma di fare una ricerca attenta e presentare soluzioni programmatiche** che siano in grado di disperdere il timore che queste masse possono avere per una alleanza col partito che rivendica il socialismo, per far loro comprendere che nel nostro paese, data la sua struttura, il ceto medio lavoratore delle città può e deve dare il suo contributo alla edificazione della società socialista, non sarà in alcun modo la vittima della costruzione di questa società socialista, ma collaborerà alla sua direzione.

141) **Le lotte della masse devono essere anche accompagnate da un progresso della coscienza socialista, e questa non si sviluppa spontaneamente, non si forma da sé. Lenin ce lo ha insegnato e quell'insegnamento rimane. La coscienza socialista si sviluppa nelle masse attraverso l'esperienza delle lotte condotte e attraverso l'azione del partito di avanguardia.** Questo deve saper suscitare e educare nelle masse la coscienza socialista; deve essere capace di trarre le necessarie conseguenze da ogni lotta combattuta, da ogni successo e da ogni sconfitta e fare così acquistare a tutti i lavoratori nuove capacità di comprendere le cose, e quindi di muoversi, di unirsi, di andare avanti. **Infine è necessario, per adempiere ai propri compiti, che la classe operaia abbia alla sua testa un partito rivoluzionario, un partito ispirato da una dottrina rivoluzionaria, che sappia l'ampiezza del compito che gli sta davanti, e come ci si deve muovere per adempierlo.** Vi possono essere, date le condizioni storiche in cui il movimento si è sviluppato,

partiti diversi dal nostro che si richiamino come noi alla classe operaia, che come noi affermino gli ideali del socialismo e vogliano essere, come noi, un partito rivoluzionario. Anche il partito socialdemocratico ha determinate basi nella classe operaia e dice di richiamarsi agli ideali del socialismo. Sorge così il problema dell'unità, che è da porsi e da risolversi, come già ho accennato, partendo dalla reciproca comprensione per giungere alla reciproca fiducia, all'intesa, agli accordi pratici. **Abbiamo raggiunto, col partito socialista, un grado molto elevato di unità, stabilendo in accordo con esso quella unità di azione che rimane una conquista fondamentale della classe operaia e delle masse lavoratrici italiane.** A questa conquista noi attribuiamo un valore di principio. Sono d'accordo col compagno Nenni nel dire che questo valore non sta tanto nei documenti scritti, quanto nell'azione, nell'orientamento generale e nell'effettiva cooperazione per raggiungere determinati obiettivi. Tutto il movimento verso il socialismo, però, soffrirebbe profondamente se questa unità d'azione dovesse, non dico essere perduta, ma subire attenuazioni o indebolimenti. Lavoriamo perché ciò non accada. Come deve essere il partito capace di applicare una politica come quella di cui ho cercato, a grandissimi tratti, di tracciare il contenuto? Nel corso della discussione che si apre, sarà necessario, a questo proposito, che vengano approfondite, precisate, corrette se occorre, le cose che già sono state dette, dal 1946 ad oggi, per definire il carattere del nostro partito, la forma della sua organizzazione e le forme del suo lavoro. **Lo scopo che l'organizzazione deve raggiungere è di dare al partito il massimo grado di capacità di collegamento con tutti gli strati della popolazione lavoratrice. Perciò l'organizzazione deve essere tale che renda possibile e stimoli l'attività di tutti i membri del partito per stabilire legami sempre nuovi con i gruppi della popolazione. Ma perché questo si possa avere è necessario un rinnovato studio delle strutture del partito e una migliore definizione e gestione del suo regime interno, come regime di democrazia e di continua partecipazione attiva di tutti i compagni alla direzione di tutte le questioni.** Per ciò che si riferisce alle strutture, credo che nella preparazione del congresso sarà necessario esaminare seriamente la questione dei nostri contatti e legami con la classe operaia nelle fabbriche, del modo di mantenere questi legami, senza rimanere per forza ancorati a vecchie forme organizzative, ma correggendole, se occorre, per tener conto del modo come oggi si organizza la vita degli operai nella fabbrica e fuori della fabbrica. **L'essenziale è che dalla classe operaia continuamente possa venire al partito un flusso di forze nuove e noi possiamo dare alla classe operaia quell'orientamento ideale e politico e quella direzione di cui essa ha bisogno.**

142) Per quello che si riferisce al regime interno, ripeto che molte cose giuste vengono dette oggi nei dibattiti che già si svolgono, ma vengono anche dette cose che sono del tutto esagerate per ciò che si riferisce a giudizi sul passato. A noi interessa sottolineare le cose giuste soprattutto perché, sia ai dirigenti del partito che a tutti i compagni, deve sempre far piacere che si rivendichi nel partito una maggiore democrazia e una maggiore libertà di critica e discussione. **Maggiore democrazia e libertà significa e deve significare sempre maggiore attività degli iscritti al partito non solo per obbedire e non solo per discutere, ma per lavorare seriamente, con slancio e iniziativa, alla attuazione della politica del partito in tutti i campi.** Ho letto i verbali di quella riunione di intellettuali che si è tenuta a Roma e di cui qui si è parlato. Non vi ho trovato nulla né di terribile né di scandaloso. Qua e là si sente più lo sfogo che la discussione ordinata, ma nonostante ciò questo episodio della nostra vita di partito, deve essere considerato positivo e salutato, soprattutto perché spero che questo gruppo di compagni d'ora in avanti darà al partito maggiore attività e parteciperà di più alla vita delle sue organizzazioni, essendo questo il solo mezzo col quale si può contribuire ad accrescere nel partito la vita democratica, a combattere il burocratismo, il caporalismo e la stagnazione.

Per un governo democratico delle classi lavoratrici

[Tovitso, pag. 175]

Stralci dalla relazione all'VIII Congresso del PCI, 8 dicembre 1956

143) La lotta politica nel nostro paese, per quanto riguarda i problemi di fondo, cioè i problemi della libertà, della democrazia e del socialismo, è dominata, sia nei fatti che nella coscienza delle masse consapevoli, dalla grande esperienza nazionale compiuta nella resistenza al fascismo e nella guerra di liberazione. Da questa esperienza sono risultate alcune grandi acquisizioni politiche. **In seno alle classi dirigenti capitalistiche italiane esiste una tendenza permanente, di cui sono portatori i gruppi borghesi più potenti e più reazionari, a limitare e distruggere le libertà politiche e prima di tutto i diritti democratici dei lavoratori. Queste libertà e questi diritti sono considerati una trappola, una dannosa pastoia.** Il fascismo è uscito dal predominio di questa tendenza per un intero periodo e da un predominio che fu quasi incontrastato, nel campo capitalistico. **La resistenza e la lotta contro il fascismo furono impostate e dirette dalla classe operaia e dal suo partito comunista.** La classe operaia, le masse lavoratrici e i loro partiti avanzati, tutti di ispirazione socialista, furono alla testa della guerra di liberazione e crearono, con la vittoria contro il fascismo, le fondamenta storiche e politiche dell'attuale regime democratico.

144) Queste grandi acquisizioni storiche non si cancellano, a meno che non si voglia creare nella società italiana una frattura tale che, presto o tardi, renderebbe di nuovo attuale la minaccia di un ritorno al fascismo o ad un suo surrogato. **Non sono bastati anni ed anni di forsennata e dissennata canea anticomunista a far dimenticare che da quasi un quarto di secolo il nostro partito è stato ed è la forza democratica più attiva e più conseguente, che ha guidato la classe operaia a essere la vera classe dirigente nazionale. Da molto tempo noi abbiamo saputo prendere nelle nostre mani la bandiera della libertà e dell'indipendenza, dagli altri lasciata cadere o calpestata.** Nel modo come abbiamo combattuto e lavorato per avere questa Costituzione era già contenuta, anche se implicita, una risposta a molti tra i quesiti posti nel dibattito attuale del movimento operaio, perché **era risolto in modo positivo il problema di principio di una marcia verso il socialismo nell'ambito di una legalità democratica. Cade così ogni accusa di furbesco tatticismo.** Noi volemmo che la Costituzione avesse quel suo carattere programmatico e stabilisse un piano di grandi riforme della struttura sociale da compiersi col metodo democratico che essa stessa traccia, perché questo era il cammino che sceglievamo per il nostro partito, per la classe operaia e per l'Italia. **Ci si può osservare che partivamo essenzialmente dalla considerazione delle condizioni del nostro paese e questo è giusto. Questo fu un limite della nostra elaborazione. Oggi è stata formulata in modo generale la tesi della possibilità di una avanzata verso il socialismo nelle forme della legalità democratica e anche parlamentare, ma è stata formulata prendendo in considerazione le trasformazioni della struttura del mondo conseguenti alla creazione di un sistema di Stati socialisti, prendendo in considerazione l'approfondirsi della crisi generale del capitalismo per il crollo del sistema coloniale, prendendo in considerazione, infine, gli sviluppi del movimento operaio e l'accresciuto prestigio delle idee socialiste nel mondo intero.** La tesi, che era la nostra nel 1944-46, ha potuto venire formulata in modo generale in conseguenza delle grandi vittorie, che dieci anni fa non si

potevano prevedere, riportate dopo lotte assai aspre, come quella che si combatté per fondare la Repubblica popolare cinese, e quelle che permisero al mondo socialista di uscire dalla guerra fredda più forte di prima. Queste cose noi non potevamo allora prevederle. La posizione nostra era per noi giustificata dalla grande vittoria riportata nella lotta contro il fascismo e dal complesso delle conseguenze di questa vittoria, e tutto questo, non ostante il modo come è avvenuta la successiva restaurazione del capitalismo, rimane valido ancora oggi.

145) Secondo il compagno socialista Riccardo Lombardi, il progresso della democrazia politica condizionerebbe tutta la evoluzione della società capitalistica nell'attuale periodo. Di qui la obbligatorietà e uniformità di una marcia pacifica verso il socialismo, che sarebbe oramai cosa fatale. Purtroppo non è così, e da questa concezione si può andare a finire diritto diritto nell'opportunismo di vecchio tipo, in un attesismo inerte, nella passività, nell'asservimento al capitalismo. Non si deve cadere in false generalizzazioni. È vero che il progresso della democrazia politica ha la sua efficacia su tutta la evoluzione della società capitalistica e anche sul modo come si realizzano certe leggi di tendenza del sistema capitalistico. È questo un aspetto di quella influenza della sovrastruttura sulle strutture della società, che i marxisti ben conoscono. Il progresso della democrazia politica non modifica però la natura del capitalismo. Fino a che questo rimane, la democrazia è sempre limitata e falsa, perché tra gli uomini non esiste eguaglianza economica e i lavoratori non sono liberi dallo sfruttamento. Lo stesso progresso democratico, ed è questo il momento essenziale, è dovuto, in alcune zone del mondo, a condizioni economiche particolari, legate a quello sviluppo imperialistico che Lenin ha studiato, e nei paesi a noi più vicini è dovuto soprattutto alla energica pressione e alle lotte condotte dalla classe operaia per difendere i suoi interessi, affermare se stessa come forza sociale dominante e far trionfare il socialismo. Sempre però esiste nelle classi dirigenti la tendenza ad arrestare questo processo, ricorrendo ai mezzi più diversi. Stiamo attenti, quindi, a parlare di fatale irreversibilità, e a rivedere così le fondamenta della nostra dottrina. Coloro che affermavano la irreversibilità fatale del processo di distensione dei rapporti internazionali sono stati duramente smentiti dallo scoppio dell'attuale crisi di guerra. Si guardi alla storia anche solo degli ultimi decenni. Due grandi periodi di sviluppo democratico si chiudono entrambi, nel 1914 e nel 1939, con lo scoppio di una guerra mondiale. E forse che vi sarebbe molta democrazia politica nell'Europa d'occidente, se non vi fosse stata la rivoluzione d'ottobre, se l'Unione Sovietica non fosse diventata un così potente Stato? **Prima della seconda guerra mondiale, non soltanto il fascismo dominava la maggior parte del territorio dell'Europa capitalistica, ma anche là dove non aveva trionfato, i gruppi dirigenti capitalistici manifestarono quasi dappertutto una paurosa oscillazione verso la imitazione dei metodi fascisti.** Se non vi fossero state la politica sovietici e le armate sovietiche, il fascismo avrebbe conquistato, in forme diverse, l'Europa intiera. Se non si fosse liberata la Cina sotto la guida dei comunisti, non vi sarebbe stato crollo così rapido del sistema coloniale. **È la lotta rivoluzionaria, sono le vittorie riportate combattendo che hanno aperto la via democratica di avanzata verso il socialismo.** Ciò non vuol dire, s'intende, che il proposito o la demenza di qualche gruppo reazionario possa bastare per distruggere il progresso democratico. **Vuol dire però che elementi decisivi per questo progresso sono la presenza di un grande movimento operaio e popolare organizzato, autorevole, unito, ben diretto, e la lotta del proletariato e del popolo per limitare lo strapotere e il**

potere delle classi privilegiate. La continua pressione esercitata da quel movimento e le vittorie ottenute in questa lotta creano condizioni nuove, originali, come quella che esiste oggi da noi.

146)La classe operaia non è ancora riuscita a conquistare la direzione politica dello Stato. Ha però avuto il dominio del movimento popolare da cui questo Stato è uscito, e questo Stato ha una Costituzione che lo proclama «fondato sul lavoro» e afferma la necessità di quelle trasformazioni economiche e politiche che sono necessarie per rinnovare la società nazionale e muoverla nella direzione del socialismo. Questo è un risultato originale della lotta delle classi quale si è svolta nel nostro paese. **Il rispetto e l'applicazione della Costituzione diventa così il terreno su cui si scontrano le forze del rinnovamento socialista e le forze della conservazione e della reazione. Né si possono separare la parte strettamente politica e il contenuto economico e sociale della Carta. La democrazia che oggi esiste da noi è ancora limitata e falsa nel suo contenuto, oltre che sempre insidiata dagli stessi governanti.** Ma la Costituzione, mentre condanna ogni arbitraria limitazione dei diritti democratici, dice che bisogna rimuovere gli ostacoli materiali che generano la disuguaglianza tra i cittadini, indica a grandi linee le riforme da compiersi per eliminare questi ostacoli. **La Costituzione stessa apre così il cammino a successive trasformazioni, destinate a incidere sempre più profondamente nel potere reale delle classi privilegiate e dare alla stessa democrazia un contenuto sempre più ampio ed effettivo.** Sappiamo quanto sia tenace la resistenza a questo progresso delle classi e dei partiti che oggi sono dominanti e **non escludiamo, da parte loro, i colpi di testa reazionari.** Ma quando consideriamo anche questa eventualità, la conclusione che ne ricaviamo è di tenere ancora più saldamente nelle mani nostre la bandiera del progresso democratico, della difesa della libertà nell'interesse non solo nostro, ma di tutti gli strati popolari, di tutta la società italiana. **Non concludiamo, da questa possibile eventualità, a una modificazione del carattere del nostro partito e della sua strategia rivoluzionaria.**

147)Lo scontro con le forze conservatrici è stato già particolarmente acuto a proposito del regime parlamentare. La smettano di falsificare la verità dei fatti gli esangui liberali di sinistra, per cui noi saremmo nemici organici della democrazia. **Se non vi fosse stata la vittoriosa lotta nostra e dei socialisti contro la legge truffa, oggi il parlamentarismo già sarebbe stato ridotto a una larva. La legge truffa era il primo passo per la sua soppressione.** E noi non avremmo condotto quella lotta con quell'impegno se non attribuissero un valore sostanziale alle istituzioni parlamentari, se ci limitassimo a vedere nel parlamento una semplice tribuna per l'agitazione contro l'odierno regime e contro il capitalismo. La vittoria del 7 giugno ci ha però soltanto garantito una condizione preliminare per una effettiva partecipazione del parlamento alla grande opera di rinnovamento della nostra società. **Nel modo come ora funziona, il parlamento non adempie questo compito e la questione è da porsi in modo serio davanti a tutta l'opinione democratica e a tutto il paese. Le questioni della libertà, della democrazia, del parlamentarismo e del socialismo sono quindi sempre poste, da noi in relazione con il modo come si svolgono i contrasti di classe, con la lotta che viene condotta dalla classe operaia e dalle forze popolari che essa riesce a guidare, con i successi di questa lotta contro le classi dirigenti capitalistiche. Qui sta il più profondo punto di divergenza tra la nostra concezione, che è rivoluzionaria, e la concezione riformistica, propria della socialdemocrazia.** Dalla constatazione, scientificamente giusta, che le condizioni oggettive del socialismo maturano nella stessa società capitalistica, **il riformismo deduce che vi è solo da aspettare che il socialismo sbocci**

dal seno del capitalismo, da se stesso, per un miracolo. Di qui la tendenza a considerare lo sviluppo del capitalismo come qualcosa che sia di per sé una marcia verso il socialismo. Da questa concezione i capi socialdemocratici hanno derivato la dottrina che il loro compito sia di bene amministrare il capitalismo e la società capitalistica, **ché tanto al socialismo ci si arriverebbe lo stesso.** Messi su questa strada, per ben amministrare il capitalismo scatenano la guerra di Suez, danno fuoco al mondo. **La democrazia non è più, per loro, una posizione conquistata da difendere e da allargare di continuo con la lotta democratica delle masse. Diventa una parola vuota, e si trasforma nel suo contrario, come ha dimostrato, qui da noi, il connubio di Saragat con Scelba. Violare la Costituzione e calpestarla, scagliare contro i lavoratori la forza armata dello Stato, non è difendere la democrazia ma impedirne con la violenza la affermazione e lo sviluppo.** Noi siamo democratici perché ci muoviamo nell'ambito della Costituzione, del costume democratico e della legalità che essa determina, ed esigiamo da tutti il rispetto di questa legalità e l'applicazione di tutte le norme costituzionali da parte di tutti, e prima di tutto dei governanti. **Il terreno della democrazia lo abbiamo conquistato per procedere, sopra di esso, verso il socialismo. Sarebbe perciò assurdo che lo neghiamo. Anzi, lo difendiamo.** Anzi, l'urgenza del rinnovamento socialista, il fatto che esso è nell'interesse della grande maggioranza del popolo, il diffondersi di questa coscienza e il suo tradursi in un movimento sempre più grande e autorevole di masse organizzate ed unite, ci consentono di **vedere nelle norme della vita democratica e costituzionale non un ostacolo, ma un aiuto a una costruzione socialista che proceda col minimo di roture. e di sacrifici per le stesse masse lavoratrici e per il paese.**

148) In uno dei documenti presentati al Congresso abbiamo scritto che **«alla classe operaia e al popolo si apre il compito storico di procedere alla costruzione del socialismo seguendo una via nuova rispetto al modo come si è realizzata la dittatura del proletariato in altri paesi, attuando la direzione indispensabile della classe operaia attraverso alleanze e nuove collaborazioni, col rispetto del metodo democratico, spezzando le resistenze e le insidie dei nemici della libertà e del progresso sociale con la forza irresistibile di un popolo intero di lavoratori in marcia verso la loro emancipazione e redenzione completa».** In queste affermazioni non è contenuta nessuna revisione dei nostri principi. **La dittatura del proletariato, cioè la direzione politica da parte della classe operaia della costruzione della società socialista, è una necessità storica.** Ma già Lenin dopo aver affermato che è inevitabile che tutte le nazioni vengano al socialismo, aveva aggiunto che *«non tutte vi verranno allo stesso modo. Ciascuna di esse avrà le sue particolarità nelle forme della democrazia, come nella varietà delle forme della dittatura del proletariato, e nella maggiore o minore rapidità con cui riorganizzerà socialisticamente i diversi aspetti della vita sociale».* **Stabilire una prospettiva di sviluppo democratico verso socialismo non vuol dire negare la necessità di una tenace lotta. La lotta è indispensabile, nelle forme imposte dalla situazione; alla testa di questa lotta vi deve essere la classe operaia guidata dalla sua avanguardia rivoluzionaria; nel corso della lotta stessa il fronte della avanzata verso il socialismo deve via via estendersi a gruppi sociali nuovi e da essa deve uscire una coscienza socialista sempre più forte, nella classe operaia e in tutto il popolo. Se non vi è tutto questo, si corre il rischio di fare soltanto delle frasi. Si corre il rischio di non uscire dalla agitazione generica di parole d'ordine più o meno giuste,** se non si

comprende che la riforma agraria, e le riforme di struttura che noi rivendichiamo, e il controllo democratico dei monopoli, e la estensione della democrazia, e la utilizzazione efficace del parlamento, e tutto il rinnovamento della nostra vita nazionale, sono questioni da risolversi per dare nuove condizioni di vita agli operai, ai contadini, al ceto medio e al popolo intiero, per far scomparire la miseria e le ingiustizie sociali, per assicurare a tutti un lavoro e una esistenza sicura, degna di essere vissuta, felice. **I problemi immediati, che in modo angoscioso si presentano a milioni di donne e di uomini, debbono essere sempre il punto di partenza. E tutto il movimento sarebbe privo di una guida politica e sociale, di una guida socialista se la classe operaia non fosse in esso il fattore più attivo, con la sua ideologia, la sua organizzazione, le sue rivendicazioni, le sue lotte, con il suo appoggio alle rivendicazioni alle lotte economiche e politiche di altri gruppi sociali, alle lotte per la libertà, per il lavoro, per la pace.**

149) La classe operaia è in Italia meno numerosa che in altri paesi dell'Occidente europeo. Si è sviluppata tardi. Non è sviluppata in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. È scarsamente presente nella capitale, quasi assente in alcune zone del Mezzogiorno. **Nonostante questo la nostra classe operaia è riuscita a dare un contributo decisivo a tutta la nostra storia.** Ha compiuto in poco più che mezzo secolo un enorme progresso nella formazione della sua coscienza civile e politica. Il nostro partito è di questo progresso la manifestazione più alta, più coraggiosa. Antonio Gramsci, alla testa del proletariato torinese, concepisce il solo piano politico che dopo la prima guerra mondiale avrebbe potuto salvare l'Italia dalla catastrofe fascista, facendo della classe operaia la nuova classe dirigente. **Vaneggiano coloro che, cancellando le condizioni e i fatti storici, artificiosamente trasportano a quel momento le conclusioni valide oggi, dimenticando che, come non fu possibile, allora, giungere al potere per via rivoluzionaria, così non esisteva nemmeno chi fosse in grado di dirigere una lotta diversa. Il riformismo dimostrò la sua impotenza e fece fallimento, davanti a quella prova, tanto quanto il massimalismo inconcludente e parolaio. L'esperienza dimostrò che anche per seguire la via della legalità democratica è necessaria una direzione rivoluzionaria.** Antonio Gramsci, seguendo le indicazioni di Lenin, poté prevedere che alla classe operaia sarebbe toccato salvare l'Italia dalla catastrofe e noi abbiamo potuto lavorare perché quella profezia si compiesse. Così la classe operaia già ha potuto esercitare una funzione di dominio politico e oggi può con piena legittimità porre la propria candidatura alla direzione di tutta la società italiana. **È riuscita a non essere più sola, chiusa in una pura negazione di principio del mondo capitalistico. Ha un suo programma di ricostruzione della società nazionale nell'interesse di tutti.** È già avanzata sul cammino che questo programma indica. È in grado di stare alla testa di tutte le forze del lavoro e del progresso, di rinnovare l'economia, l'ordinamento politico, la cultura, di adempiere pienamente il compito che la storia le pone.